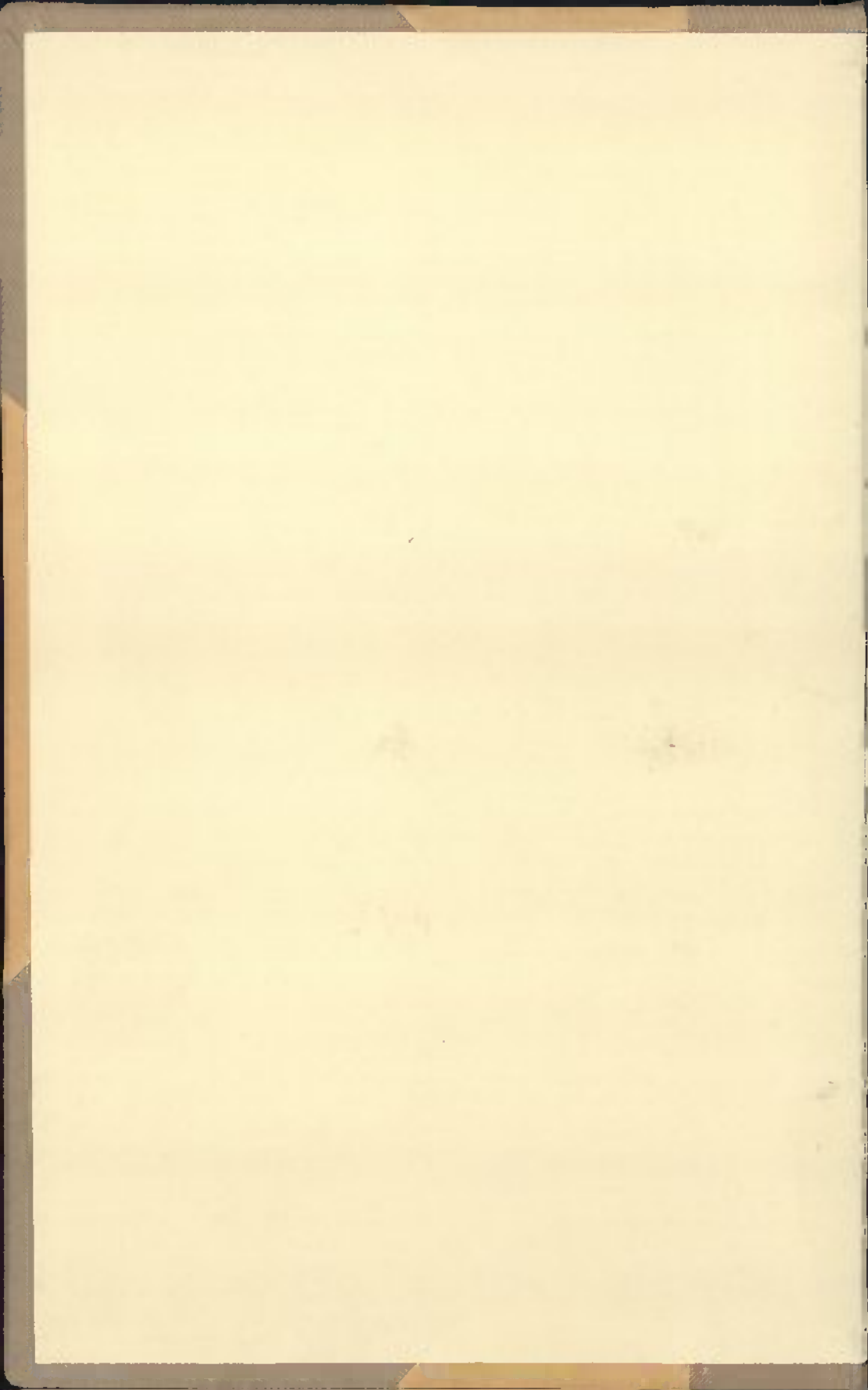


NO
MICA
KSE

L
5



2

3815

L. 3815

RISTRETTO
DI
GRAMMATICA PORTOGHESE



3815



COMPRA

100.-

RISTRETTO
DI GRAMMATICA PORTOGHESE

AD USO

DEI MISSIONARJ DI PROPAGANDA

SCRITTO

DAL P. PAOLO DI G. M. G.

DEI MINORI OSSERVANTI DI PORTOGALLO

CON AGGIUNTA

DI PAROLE, DI DIALOGHI, D'UN PICCOLO DIZIONARIO,
E DI ALCUNE LETTERE DEL PADRE VIEIRA.

P. c. 152229

2
3815



ROMA

COI TIPI DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE.

1846.

AL LETTORE



Il presente ristretto di grammatica portoghese fu scritto col solo fine di giovar a' missionarj ; e supponendo questi instruiti nella parte logica della favella, ho stimato bene di non trattenerli con certe minuzie che s' imparano da' fanciulli. Inoltre , avendo il portoghese tanta analogia coll' italiano , non mi sono diffuso in certe spiegazioni che sarebbero indispensabili, se io scrivessi per i Tedeschi. Per gli esempj ho prescelte ordinariamente le parole che non sono comuni alle due lingue italiana e' portoghese , onde così impari lo studente regole e vocaboli insieme. Di quelle poi che sono simili alle italiane , stimai inutile indicarne la significazione ; poche volte la simmetria mi ha indotto a far diversamente. Ho cercato di unire la brevità colla chiarezza. Così si vede che questa grammatica non fa paura. Forse che ella non solamente è breve ma ancora scarsa ; sarà : in ogni caso è la migliore grammatica portoghese fin' ora stampata in italiano , perchè , se io non m' inganno , è la prima. Con questa può bene il missionario abilitarsi a leggere i libri portoghesi , dalla lezione passerà a parlar male ,

*

ma colla pratica poi parlerà bene , perchè l' esercizio e l' uso fanno fare gran profitto in poco tempo.

Se altri poi mi dicesse che il portoghese poco può giovare alle missioni , io gli additerei il Brasile e tutte le coste dell' Africa e dell' Asia , ove si parla , bene o male , il portoghese. Che se io fossi tanto felice da potere per questo mezzo concorrere qualche poco alla propagazione della fede , ed alla gloria di G. C. , avrei ottenuto il mio intento , e non mi resterebbe altro che pregar i missionarj delle loro orazioni.



GRAMMATICA PORTOGHESE.

CAPO I.

DELLE LETTERE E DELLE SILLABE.

L'alfabeto portoghese ha più dell'italiano le lettere *x*, e *y*. La *x* si pronunzia come *sci*, per es. *xadrez* seiadres, scacchi, *enxofre* ensiofre, zolfo: *Axioma* si pronunzia acsioma o assioma. Le parole derivate dal latino che cominciano dalla sillaba *ex*, come *extenso*, *excellente*, *excelso*, si pronunziano generalmente come se fossero scritte *eistenso*, *eiscollente*, *eiscelso* ecc. La *y*, ora usata soltanto nelle parole di origine greca, ha il suono della *i*. Le altre lettere sono le stesse, ed hanno la stessa pronunzia in ambedue le lingue, ad eccezione di

Ca, *ce*, *ci*, *co*, *cu*, che si pronunzia sa, se, si, so, su: *Cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu*, si pronunzia cia, ce, ei, cio, eiu, ovvero secondo l'uso attuale di molti, seia, see, sci, ecc., a meno che nelle parole derivate dal greco, nelle quali si pronunzia come in italiano.

Ja, *je*, *ji*, *jo*, *ju*, si pronunzia come in francese; il suono italiano più vicino è *gia*, *ge*, *gi*, *gio*, *giu*.

La *z* vale la *s* dolce; così *meza* o *mesa* tavola si pronunzia in portoghese nella stessa maniera. Questa lettera non si radoppia mai.

Nel concorso delle lettere *gn*, *gl*, eiasuna si fa sentire distintamente, così *ignorancia* si pronunzia ighnorancia.

Lha, *lhe*, *lhi*, *lho*, *lhu*, si pronunzia glia, glie, gli, glio, gliu, così *nha*, *nhe*, ecc. fa gna, gne, ecc.

Hanno ancora i Portoghesi un segno che chiamano *til*, il quale si mette sulle vocali, e supplisce la *m* e la *n* quando terminano la sillaba, come *cõvẽ* in vece di *convên*, *ũa* in vece di *uma*. Si noti che la *m* finale non si fa sentire in portoghese colle labbra, ma con un suono analogo a quello della prima sillaba delle parole ampio, pompa. Il *til* serve sopra tutto nella termi-

nazione *aõ* coll'accento, come *coraçãõ* cuore, *paixãõ* passione, *devoçãõ* divozione.

Le lettere doppie non si fanno sentire tanto distintamente come in italiano, siccome neppure si sente la *n* nelle sillabe *gue*, *gui*, *que*, *qui*, onde si pronunzia *ghe*, *ghi*, *che*, *chi*; eccetto in alcune parole derivate dal latino, come *equidade*, *quinquennio*, *consanguinitade*; *quinto* però si pronunzia *chinto*.

Le parole seguenti potranno servire per esercizio di pronunzia: *enxergãõ* pagliaccio, *xarope* sciroppo, *enxada* zappa, *enxurro* torrente, *enxergar* seorgere, *enxuto* asciutto, *caxa* cassa, *castical* candeliere, *coçur* grattare, *descorçoar* scoraggiarsi, *açúcar* zucchero, *centcio* segale, *cco* cielo, *cerçar* circondare, *cervêja* birra, *cevãla* orzo, *cidade* città, *cinza* cenere, *cirunda* vaglio, *cha tè*, *chagu* piaga, *chumar* chiamare, *chegar* arrivare, bastare, *cheiro* odore, *cheio* pieno, *chiar* pigolare, *choça* capanna, *chumbo* piombo, *chuva* pioggia, *jantar* pranzo, *janella* fenestra, *jejum* digiuno, *joelho* ginocchio, *julyar* giudicare, *ganhar* guadagnare, *alheio* alieno, *maçã* mela.

CAPO II.

DELL'ARTICOLO, E DEL NOME.

§. 1. Nel portoghese l'articolo è *o* masc. e *a* femin. e nel plurale *os*, *as*. *Um*, *uma*, uno, una fa le voci dell'articolo indefinito in queste o simili espressioni, *um homem deve ser honesto*, *uma mulher deve ser casta* un'uomo deve esser onesto, una donna deve essere casta; in altre non vi ha nessun articolo come *ha homens*, *hu mulheres* vi sono degli uomini, vi sono delle donne.

§. 2. I nomi sono indeclinabili: le preposizioni segnano o suppliscono i casi. Il genitivo riceve la preposizione *de*, il dativo *a*, l'accusativo si usa senza preposizione ovvero colla preposizione *a*, così *comer puõ*, *amar a Deus*, mangiar pane, amar Iddio; l'ablativo riceve *de* come il genitivo. L'accusativo e l'ablativo ammettono pure altre preposizioni richieste dalla sintassi. Ecco come in portoghese si supplisce la dedicazione di un nome senza articolo:

Deus, *de Deus*, *a Deus*, *Deus* o *a Deus*, *o Deus*, *de Deus*.

Abbiamo veduto che l'articolo masc. è *o*. Concorrendo la preposizione *de* coll'articolo, si fa elisione, e si scrive unito *do*; lo stesso si dica dell'articolo femin. *a*, onde si fa *da*. Nel dativo del nome masc. coll'articolo si dice *ao* in una sola sillaba in vece

di *a o*, e nel nome femin. si dice *à*, aperto, in vece di *a a*, p. es. *à rainha* alla regina, e non *a a rainha*. Nel plurale si dice similmente *dos, das, aos, às; eos, o rei* il re, *do rei, ao rei; a Igreja* la chiesa, *da Igreja, á Igreja*, ecc.

§. 3. I generi sono due, mase. e femin., i quali qualche volta si conoscono dal significato, qualche volta si possono congetturare dalla terminazione. I nomi terminati in *o* sono generalmente mascholini, accetto *nao nave*, ed alcune parole coll' accento nell'ultima, come *filhó* una certa fritella, *ciró* una specie di anguilla.

La terminazione *a* è femminile, meno che in molte parole derivate dal greco, come *elima, dogma*, ed in alcune che hanno l'accento sull'ultima, come *alvará* diploma regio, *chá* il tè, *sofá*; eccettuato pure *dia* giorno che sono mascholini.

La terminazione *em* coll' accento è mase., come *armazém* magazzino, *vaiém* ariete, *resém* ostaggio, *parabém* congratulazione; i nomi però terminati in *agem* sono femin., eosi *viagem* viaggio, *carruagem* carrozza, *ferragem* ferramenta.

I nomi terminati in *u* sono mase. come *perú* gallinaccio, *baú* baule, *grou* gru.

Le terminazioni *al, el, il, ol, ul*, sono mase., come *sinal* segno, *avantal* grembiale, *olival* oliveto, *pardal* passero; (*eal ealeina* è femin.), *papel* carta, *burel* saeco, panno rozzo, *painel* quadro, *barril, sol, anzol* amo, *faról* fanale, *sul* mezzodì austro.

I nomi in *ar* sono mase. come *ar* aria, *luar* il chiaro della luna, *patamar* ripiano pianerottolo. Così ancora i nomi in *er*, come *poder* potere, *prazer* piacere (eccetto *colher* cucchiajo); ed in *im*, come *espadim* spadino. Per le altre terminazioni non si può dare regola certa, bisogna ricorrere ai dizionarij. *Cór* colore, *flór* fiore, *arvore* albero, *fonte*, e *ponte* sono in portoghese femminini.

§. 4. Il plurale dei nomi terminati in vocale si forma coll'aggiungere al singolare una *s*, così *saraiva* grandine *saraivas*, *semana* settimana *semanas*, *freira* monaca *freiras*, *fuca* coltello *facas*, *zimborio* eupola *zimborios*, *enfado* molestia *enfados* ecc.; quello dei nomi terminati in consonante si forma coll'aggiungere *es* al sing. come *pregador* predicatore *pregadores*, *esmoler* limosiniere *esmoleres*. Ci sono però da fare molte eccezioni.

I nomi terminati in *al, el, il, ol, ul, em, im, om, um*, fanno il pl. in *es, eis, is, oes, ues, ens, ins, ons, uns*, come

cardeal cardinale cardeaes, *animal animaes*, (*mal male* fa nel pl. *males*), *papel papeis*, *funil imbuto funis*, *anzol anzoos*, *taful paino tafues*, *margem margine margens*, *alecrim rosmarino alecrins*, *serafim serafins*, *dom dono dons*, *atum tonno atuns*. Gli aggettivi terminati in *il* senza accento fanno il pl. in *cis*, come *facil faceis*, *habil habeis*, ecc.

I nomi terminati in *ão* fanno il pl. in *ões* o *aēs* o *oēs*. Quei che derivano da nomi latini in *anus*, hanno il pl. in *ões*, come *christião christiões*; il femminile *christã* o *christan* fa il pl. *christãs* ovvero *christaãs*. I derivati dalla terza declinazione latina in *o*, *onis*, formano il pl. in *ões*, come *sermão sermone sermões*, *lição lições*; i derivati dalla stessa declinazione in *anis* lo fanno in *aēs*, come *paõ pane paēs*, *caõ cane caēs*. I nomi aumentativi, che hanno la detta terminazione *ão*, fanno il pl. in *ões*, così *casaõ casoões*, *salaõ saloēs*, aumentativi da *casa* e da *sala*: così fanno ancora *feijão fagiuolo feijoēs*, *ladraõ ladro ladroēs*, *repellaõ scossa violenta repelloēs* ecc.

Alcuni nomi sono usati soltanto nel plurale, come *ceroulas* mutande, *migas* zuppa di pane, *exequias* funerale.

§. 5. I nomi aumentativi terminano generalmente in *ão*, o derivino da masc. o da femin., ed allora diventano tutti mascholini, così *salaõ*, *casaõ*, *mesaõ* da *sala*, *casa*, *mesa*; ammettono però spesso prima della terminazione qualche altro aumento, come da *homem* uomo, si fa *homemzarraõ*, da *tolo* pazzo *toleiraõ*, da *asno* asino *asneiraõ*, da *santo* santarraõ, che si usa ordinariamente per ironia. I nomi femminini formano anche l'aumentativo in *õna*, così da *mulher* donna si fa *mulherõna*, da *tola* pazza *toleirõna* ecc.

§. 6. I diminutivi terminano per lo più in *inho* e *inha*, come da *livro* *livrinho*, da *mesa* *mesinha*. I nomi terminati in vocale accentata, dittongo, *m*, o *ão*, fanno il diminutivo in *zinho* e *zinha*, come *pai* padre *paizinho*, *homem* *homemzinho*, *avó* nonno *avozinho*; ed anche fuori di questo caso può il diminutivo terminare così, onde possiamo dire *igrejinha* o *igrejiazinha* chiesetta ecc. Talvolta si usa la terminazione in *éte* ed in *éjo*, come *tyrannéte* tirannello, *lugaréjo* villaggio.

§. 7. I nomi aggettivi sono o di una sola terminazione, che serve per i due generi, o di due, cioè masc. e femin. Quei che terminano in *l*, *e*, *az*, o *ez*, hanno una sola terminazione, come *louvavel* lodevole, *amavel* amabile, *forte*, *salubre*, *estreme*

puro senza mescolanza, *entregue* dato consegnato, *cortez* civile beneducato, *capaz* capace. I nomi di nazione terminati in *ez* hanno il femin. in *eza* come *Portuyuez* *Portugueza*.

Gli aggettivi di due terminazioni che hanno il masc. in *o* fanno il femin. in *a* come in italiano. Quelli terminati in *uõ*, come *christaõ*, *meaõ* mezzano, lo formano in *uã*, o *ã*, o *au*; così fanno *christaũ* o *christã* o *christan*, *meiũ* o *meiũ* o *mean*, *pagãũ* o *pagãũ* o *payan* pagana ecc., e nel plurale si agginnge una *s* al singolare. I nomi aggettivi terminati nel mascolino in *m*, prendano un' *a* per formare la terminazione feminiua, così *um* uno *uma*, *algua* alcuno *alguna*; e qualche volta perdono la *m* come *bon* buono *boa*, *commun* comune *commua*; (che ora si usa piuttosto invariabile, significando *commua* il luogo comodo). Così ancora dal mascolino in *u* si forma il feminino in *ua*, come da *eru* erudo *erua*, da *nu* ignudo *nua*.

Alcuni nomi terminati in *aõ* hanno il feminino in *óa*, come *cidadaõ* cittadino *cidailóa*; ma sono piuttosto sostantivi, siccome da *leaõ* leone si fa *leóa* leonessa, da *furaõ* furetto, *furóa*, specie di donnola.

§. 8. In portoghese vi sono propriamente quattro soli comparativi, cioè *maior*, (per contrazione *mór*), *menor*, *peor*, *melhor*: gli altri si formano, come in italiano, eogli avverbj *mais* più, e *menos*; così *mais bonito* più bello, *mais feio* più brutto, *menos devoto* meno devoto.

Dopo il comparativo deve seguir la particola *que* che, per es. *mais claro que o sol* più chiaro del sole; ed alcune volte al *que* preceede *ilo*, come *mais prudente ilo que parecia* più prudente di quello che sembrava. Donde si vede che *do que* deve usarsi dove in italiano si dice, di quello che.

Le parole *superiõr*, *inferiõr*, *anteriõr*, *posteriõr*, *ulteriõr*, si usano come in italiano col dativo: *inferiõr a este*, *superiõr à quelle* ecc. e possono annoverarsi fra i comparativi.

I superlativi terminano in *issimo*, come *santissimo*, *justissimo*, o si formano coll' avverbio *muito* molto, *muito santo*, *muito justo*. Alcuni nomi formano il superlativo con qualche irregolarità, accostandosi al latino, come da *frio* freddo *frigidissimo*, da *amigo* amicissimo, da *antiyo* antiquissimo, da *eupaz* cupacissimo, da *nobre* nobilissimo, da *acre* acerrimo, da *rico* riquissimo (nella pronunzia è perfettamente regolare), da *bon* ottimo, da *sagraõ* sacratissimo, e generalmente i terminati

in *vel* cambiano il *vel* in *bilissimo* come da *amavel unabilissimo*, ecc.

§. 9. Tanto dai positivi come dai superlativi si formano avverbj di qualità nella stessa maniera che in italiano; così *justamente*, *santissimamente*, ecc. Si noti però che quando in portoghese si uniscono più avverbj di questa fatta, l'ultimo solo ha la terminazione *mente*, tutti gli altri restano colla forma femminile dell'aggettivo da cui derivano; così diremo *o missionario deve exercitur o seu ministerio zelosa e prudentemente, e viver modesta e edificatamente*.

§. 10. I numeri cardinali sono aggettivi di una sola forma, eccettuati *um*, e *dous* che hanno la femminile *uma*, *duas*. *Cento*, essendo solo senz'altro numero aggiunto in senso di aggettivo, si abbrevia in *cem*, così *cem escudos* cento scudi. Quando viene accompagnato da un altro numero, e quando è sostantivo si dice *cento*; come *cento e vinte pessoas* cento e venti persone, *um cento de escudos*, ecc.

Hanno pure due forme i numeri *duzentos*, *trezentos* dicendosi nella fem. *duzentas*, *trezentas*, ecc. Invece di *cinco centos* dicono i Portoghesi *quinhentos*, che si pronunzia *chigentos*.

Ecco la serie dei numeri cardinali.

Um, uma, dous, duas, tres, quatro, cinco, seis, sete, oito, nove, dez, onze, doze, treze, quatorze, quinze, dezaseis, dezasete, dezoito, dezanove, vinte, vinte e um, vinte e dous ecc., trinta, quarenta, cincoenta, sessenta, setenta, oitenta, noventa, cem, duzentos, trezentos, quatrocentos, quinhentos, mil, um milhaõ.

Uns e umas significa talvolta alcuni alcune, come *uns querem, outros não querem* alcuni vogliono, altri non vogliono.

§. 11. I numeri ordinali sono. *Primeiro, segundo, terceiro, quarto, quinto, sexto, setimo, oitavo, nono, decimo, undecimo, duodecimo, decimoterceiro, decimoquarto*, (il *decimo* va sempre innanzi) *vigesimo, trigesimo, quadragesimo, centesimo*. Da *onze, doze, treze, quatorze*, si fa qualebe volta *onzeno, dozeno, trezeno, quatorzeno*.

I numeri proporzionali sono *simples, duples duplo dobre, triplo tripliee, quadruplo*. Si dice pure *duplicado dobrado, triplicado tresdobrado*, nella significazione di *duplo, triplo*.

I distributivi poi si formano così: *um a um, dous a dous, tres a tres*, ecc.

CAPO III.

DEI PRONOMI.

§. 1. I pronomi personali sono *eu, tu, elle, ella*; nel plurale *nós, vós, elles, ellas*: *eu* e *tu* si declinano *eu, de mim, a mim* o *me, me o a mim, de o por mim*. *Tu, de ti, a ti o te, te o a ti, o tu, de ti o por ti*. Nell' ablativo di compagnia si dice *comiyo meco teco*, e nel pl. *comusco comusco*, del resto nel plurale sono invariabili, *nós, de uós, a nós*.

Il pronome di terza persona *elle, ella* colla preposizione *de* si scrive spesso unito *delle, della*. Nel dativo fa *a elle* e *lhe*, e nel pl. *a elles* e *lhes*: *lhe* e *lhes* serve per i due generi.

Il pronome reciproco è, *de si, a si o se, se o asi, de si*, e nell' ablativo di compagnia *comiyo seco*. A tutti questi pronomi si unisce spesso *mesmo* stesso, a somiglianza di quello che si usa pure in italiano, *eu mesmo* lo stesso, *tu mesmo*, ecc.

§. 2. Quando questi pronomi sono retti da un verbo che li precede o li segue, si chiamano congiuntivi; ed allora si usa il dativo o accusativo *me, te, lhe, se, nos, vos*, e non *a mim, a ti, a elle, a si, a nos, a vos, a elles*; come *dizeime, ajudaime, soccorveime*, ditemi, ajutatemi, soccorretemi; e così nel pl. *dizeinos, guidainos*, diteci, guidateci. In questo caso *nos* e *vos* si pronunziano quasi come se fosse scritto *nus vos*; così *Nós vos amamos, vós nos amais*, noi vi amiamo, voi ci amate, deve pronunziarsi *nos vos amamos, vos nus amais*.

Elle e *ella* fanno allora nel accusativo singolare *o, a*, e nel pl. *os, as*; per es. *tomai-o trazei-o* prendetelo, portatelo. Questi *o, a, os, as*, si cambiano in alcuni casi in *lo, la, los, las, no, na, nos, nas*, come vedremo.

Quando questo pronome accusativo si trova concorrente col dativo personale *me, te, lhe*, si fa per elisione *mo, to, lho*, o meglio, *n'o, t'o, lh'o*; così *quem t'o disse?* chi te lo ha detto? *Dissemo Pedro me lo ha detto* Pietro. Nel pl. in vece di *nos-o, vos-o*, si dice *no-lo, vo-lo*, ed anche unito *nolo, volo*; *quem volo trouxe?* *quem volo dirà?* chi ve lo portò? chi ce lo dirà? ecc.

§. 3. I pronomi possessivi sono i seguenti.

	MASC.	FEM.		MASC.	FEM.
<i>Sing.</i>	Meu	minha	<i>Plur.</i>	Meus o meos	minhas
	Teu	tua		Teus o teos, ecc.	tuas
	Seu	sua		Seus	suas
	Nosso	nossa		Nossos	nossas
	Vosso	vossa		Vossos	vossas
	Seu	sua		Seus	suas

Seu, possessivo di terza persona sì del sing. che del plur. si spiega in italiano per suo e per loro; come *digame menino, quem é seu pai?* e *digam-me meninos, quem é seu pai?* mi dica fanciullo, chi è il suo padre? mi dicano, chi è il padre loro? onde per maggior chiarezza si aggiunge talvolta a quel pronome la spiegazione *delle o della, delles o dellas*, lo che non occorre quando il discorso è chiaro.

Nei titoli di rispetto con cui si parla alle persone, non si usa mai l'articolo coi pronomi possessivi; e così non si dirà *a vossa Eminencia*, ma *vossa Eminencia, vossa Senhoria, vossa mercé*, come ancora vedremo.

§. 4. I pronomi dimostrativi sono *este* questo, *esse* eodesto, *aquelle* quello; nel femin. *esta, essa, aquella*; il plurale è regolare. Questi pronomi hanno una certa forma neutrale, ma che non si accoppia col sostantivo, e che non ha plurale, ed è *isto, isso, aquillo*. Nel dativo di *aquelle* invece di *a quelle, a quella, a aquillo*, si fa *áquelle, áquella, áquillo* per es. *dá isto áquelle senhor, e traz aquillo* dà questa cosa a quel signor, e porta quella. Con questi pronomi si unisce non di rado l'aggettivo *outro* altro, come in italiano pure si fa; così *este outro, aquelle outro*, o coll'apostrofo *es'l'outro, aquell'outro*, e nel pl. *estes outros, aquelles outros*, onde per eufonia poi si dice *es'l'outros, aquell'outros*.

§. 5. I pronomi interrogativi sono *quem* chi, *que* che, *qual* quale. *Quem* e *que* servono per il sing. e per il pl., *qual* fa nel pl. *quaes*.

§. 6. I relativi sono *o qual* (sempre coll'articolo), *que* che, *cujo* di cui, *quem* quegli che. *Cujo* derivato dal genitivo latino *cujus*, si usa per il genitivo *do qual*, così *o mundo cuja gloria passa*, o *missionario cuja gloria é padecer*, cioè *o mundo a*

gloria do qual passa, ecc. Usar *cujo* per *o qual* è errore commesso da molti.

Le seguenti parole pure hanno molta analogia col pronome; *alguem* qualcheduno, *ninguem* nessuno, *outrem* altri, *quemquer* chiunque, che si applicano soltanto alle persone, *cada um* ciascheduno, *qualquer* qualunque. Quest' ultimo fa nel pl. *quaesquer*, tutti gli altri sono invariabili.

Oltre di questi hanno i Portoghesi un pronome derivato dalle lingue orientali, che è « *fulano*, e si usa in vece di qualunque nome proprio di persona incerta; in italiano si spiega per *il tale*. » A questo si contrappone *Sicrano* come in italiano *Caio* e *Sempronio*.

CAPO IV.

DEI VERBI

§. I. Dei verbi ausiliarii.

I verbi ausiliarii sono quattro; *ter* tenere, *haver* avere, *ser* essere, *estar* stare, e si conjugano nella seguente maniera.

PRESENTE DELL' INDICATIVO

tênho <i>tengo</i>	hei <i>ho</i>	sou <i>sono</i>	estou <i>sto</i>
téns	has	es	estas
tém	ha	é	esta
têmos	hêmos o havêmos	somos	estamos
têndes	heis o haveis	sois	estais
têm	haõ	sãõ	estaõ

PRETERITO IMPERFETTO

tinha	havía	éra	estava
tinhas	havías	éras	estavas
tinha	havía	éra	estava
tinhamos	havíamos	éramos	estávamos
tinheis	havíeis	éreis	estaveis
tinham	haviam	éram	estavam

PRETERITO PERFETTO

tive	houve	fui	estive
tivêste	houveste	foste	estivêste
têve	houve	foi	estêve

tivêmos	houvêmos	fômos	estivêmos
tivêstes	houvêstes	fôstes	estivêstes
tivêram	houvêram	fôram	estivêram

PRETERITO PIÙ CHE PERFETTO

tivéra	houvéra	fôra	estivéra
tivéras	houvéras	fôras	estivéras
tivéra	houvéra	fôra	estivéra
tivéramos	houvéramos	fôramos	estivéramos
tivéreis	houvéreis	fôreis	estivéreis
tivêram	houvêram	fôram	estivêram

FUTURO ASSOLUTO

tereî	haverei	serei	estarei
teras	haveras	seras	estaras
tera	havera	sera	estara
terêmos	havereîmos	serêmos	estareîmos
tereis	havereis	sereis	estareis
teraõ	haveraõ	seraõ	estaraõ

FUTURO CONDIZIONALE (*)

teria	havería	sería	estaria
terías	haverías	serías	estarias
teria	havería	sería	estaria
teríamos	haveríamos	seríamos	estaríamos
tereis	haveréis	seréis	estareis
teriam	haveriam	seriam	estariam

IMPERATIVO

têm tu	sê tu	está tu
tênde vos	havei vos	sêde vos	estai vos

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

tênga	haja	sêja	estêja
têngas	hajas	sêjas	estêjas
tênga	haja	sêja	estêja
tenhámos	hajámos	sejámos	estejámos
tenhais	hajais	sejais	estejais
tênham	hajam	sêjam	estêjam

(*) Si veda l'annotazione 4. dopo le coniugazioni dei verbi regolari.

PRETERITO IMPERFETTO

tivésse	houvésse	fósse	estivésse
tivesses	houvésses	fösses	estivésses
tivésse	houvésse	fósse	estivésse
tivéssemos	houvéssemos	fóssemos	estivéssemos
tivésseis	houvésseis	fósseis	estivésseis
tivéssem	houvéssem	fóssem	estivéssem.

FUTURO

tivér	houvér	fór	estivér
tivéres	houvéres	fóres	estivéres
tivér	houvér	fór	estivér
tivérmos	houvérmos	fórmos	estivérmos
tivérdes	houvérdes	fórdes	estivérdes
tivérem	houvérem	fórem	estivérem

INFINITO PERSONALE

tér	havér	sér	estár
téres	havéres	séres	estáres
tér	havér	sér	estár
térmos	havérmos	sérmos	estármos
térdes	havérdes	sérdes	estárdes
térem	havérem	sérem	estárem

INFINITO PERSONALE

tér	havér	sér	estár
-----	-------	-----	-------

SUPINO E PARTICIPIO

tido	havido	sido	estádo
------	--------	------	--------

GERUNDIO

têndo	havêndo	sêndo	estándo
-------	---------	-------	---------

ANNOTAZIONI

1. *Ter* e *haver* servono a formar i tempi composti di tutti i verbi, ossia attivi o neutri; *tenho cahido* sono caduto, *tenho sahido* sono uscito.

2. Il verbo *ser* serve a formare la voce passiva di tutti i verbi che ne sono capaci, come in italiano.

3. La differenza fra i verbi *ser* e *estar* è, che *ser* significa l'essere o qualità permanente di qualche cosa; come *ser homem*, *ser branco*, *ser vermelho* essere uomo, essere bianco, essere rosso; e *estar* significa stato o qualità avventizia e transitoria; come *estar doente*, *estar agastado* essere ammalato, essere sdegnato. *Estar* si usa come in italiano, *estar lendo* stare leggendo, o anche *estar a ler*.

Altre annotazioni interessanti si troveranno dopo i verbi regolari.

§. II. Dei verbi regolari.

Le conjugazioni dei verbi regolari sono tre, terminate in *ar*, *er*, *ir*, sempre coll'accento sull'ultima sillaba. Avvi però in portoghese un verbo terminato in *or*, che fra gli antichi terminava pure in *er*, e che nol metteremo qui insieme coi paradigmi dei verbi regolari.

AMAR	COMER	APPLAUDIR	POB
PRESENTÈ DELL' INDICATIVO			
amo	còmo	applaudo	ponho
amas	cómes	applaudes	poens
ama	eóme	applaudes	poẽ
amámos	comêmos	applaudimos	pomos
amaes	comeis	applaudis	pondes
amain	cómem	applaudem	poem

Si può scrivere *poens* o *poẽs*, *poẽ* o *poem*.

PRETERITO IMPERFETTO

amava	comia	applaudia	punha
amavas	comias	applaudias	punhas
amava	comia	applaudia	punha
amávamos	comíamos	applaudíamos	punhamos
amaveis	comieis	applaudieis	punheis
amavam	comiam	applaudiam	punham

PRETERITO PERFETTO

amei	comi	applaudi	puz
amaste	comêste	applaudiste	puzeste
amou	comeu	applaudiu	pôz

amados	comêmos	applaudimos	puzêmos
amastes	comêstes	applaudistes	puzêstes
amaram	comêram	applaudiram	puzêram

PRETERITO PIÙ CHE PERFETTO

ainára	comêra	applaudira	puzêri
aináras	comêras	applaudiras	puzêras
amára	comêra	applaudíra	puzêra
amáramos	comêramos	applaudíramos	puzêramos
amáreis	comêreis	applaudíreis	puzêreis
amáram	comêram	applaudíram	puzêram

FUTURO ASSOLUTO

amarei	comerei	applaudirei	porei
amaras	comeras	applaudiras	porás
amara	comera	applaudira	porá
amarêmos	comerêmos	applaudirêmos	porêmos
amareis	comereis	applaudireis	poreis
amaraõ	comeraõ	applaudiraõ	poraõ

FUTURO CONDIZIONALE

amaría	comerjá	applaudiría	poría
amarías	comerías	applaudirías	porías
amarías	comerjá	applaudiría	poría
amaríamos	comeríamos	applaudiríamos	poríamos
amaríeis	comeríeis	applaudiríeis	poríeis
amaríam	comeríam	applaudiríam	poríam

IMPERATIVO

ama tu	come tu	applaudite tu	poê tu
amai vos	comei vos	applaudí vos	ponde vos

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

áme	côma	applauda	pônha
âmes	cômas	applaudas	pônhas
âme	côma	applauda	pônba
amêmos	comâmos	applaudâmos	ponhâmos
ameis	comâis	applaudais	ponhais
âmem	cômam	applaudam	pônham

PRETERITO IMPERFETTO

amasse	comésse	applaudísse	puzésse
amasses	comésses	applaudísseis	puzésseis
amasse	comésse	applaudísse	puzésse
amássemos	coméssemos	applaudíssemos	puzéssemos
amasseis	comésseis	applaudísseis	puzésseis
amassem	coméssem	applaudíssem	puzéssem

FUTURO

amar	comér	applaudir	puzér
amares	comères	applaudires	puzéres
amar	comér	applaudir	puzér
amarmos	comérmos	applaudirmos	puzérmos
amardes	comérdes	applaudirdes	puzérdes
amarem	comérem	applaudírem	puzérem

INFINITO PERSONALE

Nelle conjugazioni regolari è lo stesso che il futuro del congiuntivo.

pôr
pôres
pôr
pôrmos
pôrdes
pôrem

INFINITO IMPERSONALE

amar comér applaudir pôr

SUPINO E PARTICIPIO

amado comido applaudido posto

GERUNDIO

amando comendo applaudindo pondo

ANNOTAZIONI

1. Non abbiamo fatto conto che dei tempi semplici, da' quali si formano senza difficoltà i composti, sempre col verbo ausiliare *ter* o *haver*, come si è detto.

2. Nell'Imperativo abbiamo indicato soltanto le seconde persone giacchè le altre piuttosto appartengono al congiuntivo.

3. Si vede dai paradigmi, che i verbi portoghesi hanno alcuni tempi di più degl'italiani, e sono 1° il più che perfetto dell'indicativo corrispondente al latino terminato in *ram*, onde viene al portoghese la terminazione in *ra*; come fueram *fôra* laudaveram *louvara*; 2° il futuro del congiuntivo corrispondente al latino terminato in *ro*; così fuero, fueris, fuerit, *fôr*, *fôres*, *fôr*; laudavero, laudaveris, laudaverit, *louwar*, *louwares*, *louwar*; 3° l'infinito personale, che è sempre nella prima e terza persona del sing. lo stesso che l'infinito impersonale, le altre si formano colle terminazioni del futuro del congiuntivo come si vede dalle conjugazioni.

4. Il preterito più che perfetto serve ancora per esprimere il futuro condizionale dell'indicativo, ed il preterito imperfetto del congiuntivo; così *eu fôra* può significare io era stato, io sarei, io fossi: bisogna non dimenticare questa riflessione; siccome conviene che stia attento chi vuol parlare portoghese, a non usare il futuro dell'indicativo, quando il senso richiude quello del congiuntivo, così diremo *quando eu amar*, e non *quando eu amarei*, *se eu morrer*, e non *se eu morrerei*, ecc.

5. L'uso dell'infinito personale si comprenderà quando si osservi, che l'infinito fa spesso le veci di sostantivo, che significa l'azione del verbo; ora quando si vuol esprimere chi esercita quell'azione, si usa l'infinito personale; per es. *o fazer eu*, *o fazeres tu*, *o fazer elle*, *o fazermos nos*, *o fazerdes vos*, *o fazerem elles*. Se qualche volta si trova usato fuori di questo caso, non è da imitarsi.

6. Al contrario non hanno i Portoghesi il participio presente se non come nome, onde non ammette dopo di se l'accusativo.

7. Il participio passivo ossia supino, quando forma col verbo ausiliare i tempi composti, è invariabile nel genere e nel numero. Così si dice *hei o tenho lido muitos livros*, *escrito muitas cartas* ho letti molti libri, scritte molte lettere, e non si può dire *hei lidos*, *hei eseritas*, benchè fra gli antichi si trovino molti cespiti di una tale sintassi.

8. Alcuni chiamano secondo imperfetto del congiuntivo il tempo che noi abbiamo chiamato futuro condizionale dell'indicativo; basti sapere a qual terminazione corrisponda nel verbo italiano, ed è alla terminazione *ei* o *ia*, come *eu amaria* io amerei, *eu seria* io sarei o saria.

Aleune altre riflessioni sul proposito si faranno quando si parlerà della sintassi.

§. III. *Dei verbi irregolari.*

Della prima conjugazione sono irregolari tutti i composti del verbo *estar*, ehe si conjugano come il semplice; eosi *sobrestar*, *constar*, *contrastar*, ecc.

Dar fa nel presente dell' Indicativo *dou, das, da, danos, dais, daõ*; preterito perfetto, *dei, dèste, deu, dêmos, dêstes, dêram*; più che perfetto, *dêra, dêras, dêramos, dêreis, dêram*; nel presente del congiuntivo *dê, dês, dê, dêmos, dêis, dêm o dêem*; imperfetto, *dêsse, dêsses, dêsse, dêssemos, dêsseis, dêsseisem*; futuro *dêr, dêres, dêr, dêrmos, dêrdes, dêrem*. Tutto il resto è regolare.

I verbi terminati in *car* mutano la *c* in *qu* avanti l' *e*; come *busear* cercare, *eu busquei* io cercai, *que eu busque* ehe io cerchi, ecc. quei che terminano in *gar* prendono in caso simile una *u* avanti l' *e*; così *folgar* rallegrarsi, *eu folquei* io mi rallegrai, *que eu folgue* ehe io mi rallegrai. Questa irregolarità apparente procede soltanto dal diverso suono delle lettere *c e g* avanti le vocali *a, o, u, e, i*.

Della seconda conjugazione sono irregolari i verbi *fazer* fare, *ver* vedere, *querer* volere, *saber* sapere, *trazer* portare, *valer*, *poder* potere, *dizer* dire. Ecco come questi verbi si conjugano:

FAZER	VER	QUERER	SABER
PRESENTE DELL' INDICATIVO			
faço	vêjo	quéro	sei
fazes	vês	quêres	sâbes
faz	vê	quêr	sabe
fazêmos	vêmos	querêmos	sabêmos
fazeis	vêdes	quereis	sabeis
fâzem	vêm o vêem	quêrem	sâhem
PRETERITO PERFETTO			
fiz	vi	quiz	soube
fizeste	viste	quizêste	soubêste
fêz	viu	quiz	soube
fizêmos	vimos	quizêmos	soubêmos

fizéstes	vistes	quizéstes	soubéstes
fizéram	viram	quizéram	soubéram

PRETERITO PIU CHE PERFETTO

fizéra	vira	quizéra	soubéra
fizéras ecc.	víras ecc.	quizéras ecc.	soubéras ecc.

FUTURO ASSOLUTO

farei	verei	quiererei	saberei
faras	veras	quereras	saberas
fara	vera	querera	sabera
farémos	verémos	quererémos	saberémos
fareis	veréis	querereis	sabereis
faraõ	veraõ	quereraõ	saberaõ

FUTURO CONDIZIONALE

faria	veria	quereria	saberia
farias ecc.	verias ecc.	quererias ecc.	saberias ecc.

IMPERATIVO

faze tu	vê tu	sabe tu
fazei vos	vêde vos	sabei vos

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

fâça	vêja	queira	saiba
fâças ecc.	vêjas ecc.	queira. ecc.	saibas ecc.

PRETERITO IMPERFETTO

fizésse	visse	quizésse	soubésse
fizésse ecc.	visses ecc.	quizésse ecc.	soubésse ecc.

FUTURO

fizer	vir	quizér	soubér
fizeres ecc.	vires ecc.	quizéres ecc.	soubéres ecc.

SUPINO E PARTICIPIO

feito	visto	querido	sabido
-------	-------	---------	--------

TRAZER	VALER	PODER	DIZER
PRESENTE DELL' INDICATIVO			
trago	valho	pósson	digo
trazes	vales	pódes	dizes
traz ecc.	vale o val ecc.	póde ecc.	diz ecc.
PRETERITO IMPERFETTO			
trazia ecc.	valia ecc.	podia ecc.	dizia ecc.
PRETERITO PERFETTO			
trouxe	valí	pude	disse
trouxéste ecc.	valéste ecc.	pudeste	disséste
		póde	disse
		pudémos	dissémos ecc.
		pudéstes	
		pudéram	
PRETERITO PIÙ CHE PERFETTO			
trouxéra	valéra	pudéra	disséra
trouxéras ecc.	valéras ecc.	pudéras	disséras ecc.
PRESENTE DEL CONGIUNTIVO			
traga	valha	possa	diga
tragas	valhas	possas	digas
traga	valha	possa	diga
tragámos	valhámos	possámos	digámos
tragais	valhais	possais	digais
trágam	válham	póssam	digam
PRETERITO IMPERFETTO			
trouxésse	valésse	pudésse	dissésse
trouxesses ecc.	valesse ecc.	pudesses ecc.	dissesses ecc.
FUTURO			
trouxér	valér	pudér	dissér
trouxeres ecc.	valeres ecc.	puderes ecc.	disseres ecc.
SUPINO			
trazido	valido	podido	dito

Come si vede dal paradigma dato di questi verbi, sono essi in alcuni tempi regolari; e lo sono in tutti quei che noi abbiamo omessi.

Oltre di questi verbi irregolari si noti ancora, che il verbo *requerer* domandare o richiedere, fa nella prima persona dell'indicativo presente *requeiro*; e poi prende la *i* negli stessi tempi e persone, in cui la prende il verbo *querer*; come *eu queira, eu queira*, ecc. del resto è regolare.

Caber capire (nel seuso neutrale) fa nella prima persona del presente indicativo *caibo*, in tutto il resto si conjuga come *saber*.

I verbi *lêr* leggere, *erer* credere fanno nel presente indicativo *leio, lêo, lê, lêmos, lêdes, lem o lêem, ercio, erês, erê, erêmos, crêdes, crem o erêem*. Nel presente del congiuntivo *leia, leias, leia, ereia, ereias, ercia, ecc.*

Eleger eleggere e *reger* reggere, mutano la *g* in *j* avanti l'*a*; come *cleja, elejas; reja, rejas, ecc.*

Perder fa nella prima persona del presente dell'indicativo *pereo*, ed in tutto il presente del congiuntivo *pêrea, pêreas, pêrea, pêcâmos, pêcâis, pêcâem*; del resto è regolare.

Alcuni verbi di questa coniugazione sono irregolari soltanto nel supino; così *escrito* in vece di *escrevido* dal verbo *escrever*: ed alcuni hanno doppio, ed anche triplo participio ossia supino; come d' *absolver* viene *absolvido, assolto, ed assoluto* (quest'ultimo più usato nella significazione d' *indipendente*), d' *annexar* *annexado e annexo*, da *captivar* *captivado e captivo*; così *accitado, accito, envolvido, avvolto, corrompido, corrupto, enxugado, enxuto asciutto*.

Gl' irregolari più notabili della terza coniugazione sono, *ir* andare, *vir* venire, ed i suoi composti che si conjugano come il semplice. *Ir* fa nel presente indicativo *vou, vais o vas, vai imos, ides, vaõ*; l'imperfetto è regolare *ia, ias, ia, iamos, ieis, iam*; perfetto *fui, foste, ecc.*; più che perfetto *fora, foras, ecc.* come nel verbo *ser*; futuro *irei, iras, ecc.* regolare; imperativo *vai tu, ide vos*; congiuntivo presente *va, vas, va, vânos, vâdes, vaõ*; imperfetto *fosse, fosses, ecc.*; futuro *for, fores, ecc.* come nel verbo *ser*. Il resto è regolare.

Il verbo *vir* fa nel presente dell'indicativo *venho, vens, vem, vimos, vindes, vem*; nell'imperfetto *vinha, vinhas, vinha, vínhamos, vinheis, vinham*; nel perfetto *vim, viêste, veio, viêmos, viêstes, viêram*; il più che perfetto è *viêra, viêras, ecc.*

l'imperativo *ven tu, vinda vos*; il presente del congiuntivo *venha, venhas, venha, venhâmos, venhâis, venham*; l'imperfetto *viêsse, viêsse, viêsse*, ecc.; il futuro *vier, viêres, vier, viêrmos, viêrdes, viêrem*; il supino participio e gerundio è *vindo*; gli altri tempi sono regolari.

I verbi *pedir* chiedere, *servir* servire, *subir* salire, *sahir* usare, sono irregolari nei due tempi seguenti.

PRESENTE DELL' INDICATIVO

peço	sirvo	subo	saio
pêdes	sêrves	sôbes	saies
pêde	sêrve	sôbe	saie
pedimos	servimos	subimos	sahimos
pedis	servis	subis	sahis
pêdem	sêrvem	sôbem	sâhem

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

pêça	sirva	suba	saia
pêças	sirvas	subas ecc.	saiais
pêça	sirva		saia
peçamos	sirvâmos	(regolare)	saiamos
peçais	sirvais		saiiais
pêçam	sirvam		saiam

Il resto è regolare: soltanto *subir* fa nell'imperativo *sôbe tu sobi* o *subi vós*. Secondo il verbo *pedir* si conjugano i composti *impedir*, *despedir* licenziare; ed inoltre *medir* misurare, *eu meço* io misuro, *tu medes* ecc. e nel congiuntivo *eu meça* io misuri, *tu meças* ecc. Così ancora fa *ouvir* sentire, *eu ouço* io sento, *eu ouça* io senta, e poi regolarmente *tu ouves* tu senti, *elle ouve* egli sente ecc.

Molti verbi della terza conjugazione che hanno *e* nella penultima sillaba, mutano quella *e* in *i* negli stessi casi in cui la cambia il verbo *servir*; tali sono *advertir*, *assentir*, *competir*, *conferir*, *consequir*, *consentir*, *deferir*, *despir*, *dissentir*, *enscrir*, *ferir*, *fregir*, *mentir*, *desmentir*, *presentir*, *prosequir*, *referir*, *repetir*, *sentir*, *resentirse*, *seguir*; e fra gli antichi anche *impedir*, *despedir*, che in vece di *impeço*, *impeça*, *impeças*, come oggi diciamo, facevano *impido*, *impida*, *impidas* ecc.

Quei verbi che hanno *u* prima delle radicali *b*, *d*, *y*, *l*, *m*, *p*, *s*, *ss*, *br*, *rm*, si conjugano come *subir*; tali sono *acudir* ac-

correre soccorrere, *bulir* muoversi, *cuspir* sputare, *construir*, *consumir*, *destruir*, *engulir* ingojare, *fugir*, *sacudir* scuotere, *sunir* e *sumir-se* fare sparire e sparire, *tussir*, *cubrir*, *durmir*; (si scrive pure *tossir*, *cobrir*, *dormir*).

Il verbi terminati in *zir* sono regolari; ma nella terza persona del presente indicativo perdono la *e* finale secondo la ortografia moderna; così *reduz* da *reduzir* ridurre, *reluz* da *reluzir* rilucere. Gli antichi dicevano *reluze*, *reduze*, *conduze*, ecc.

§. IV. Dei verbi Difettivi ed Impersonali.

Alcuni verbi sono usati soltanto in certi tempi o persone; così *soer* esser solito, si usa solamente nelle terze persone del presente e dell'imperfetto, *soe*, *soem*, *soía*, *soíam*.

Carpir lamentare è usato solamente dove il *p* è seguito da *i*. Lo stesso accade ai verbi *brandir*, *compellir*, *demolir*, *discernir*, *expellir*, *munir*, *submergir*, che si usano in quelle sole inflessioni, nelle quali entra l'*i*, secondo Constancio nella sua grammatica.

Si chiamano impersonali i verbi usati soltanto nelle terze persone, come *ehore* piove, *troveja* tuona, *nera* nevigia, *relampeja* balena, *chovisea* pioviggina ecc. Si usano questi verbi ordinariamente nella terza persona del singolare, non per difetto dei verbi medesimi, ma perchè l'agente di essi è la natura, con cui noi non parliamo; si possono però usar benissimo anche nelle altre quando lo richieda il discorso. Meglio si potrà chiamar impersonale il verbo *prazer* usato nelle sole terze persone in questa guisa, *praz-me*, *praz-te*, *praz-lhe*, *praz-nos*, *praz-vos*, *praz-lhes* mi piace, ti piace, ecc. Si usa questo verbo frequentemente in queste frasi, *praza a Deus*, *prouvera a Deus*, voglia Dio, volesse Dio: *aprazer* significa lo stesso, e si usa nella stessa maniera.

Tutti i verbi sono veramente impersonali, quando si usano nella terza persona del singolare col pronome *se*, facendo astrazione dalla persona che ne esercita l'azione; come *ama-se*, *corre-se*, *joga-se*, si ama, si corra, si giuoca ecc. In principio di sentenza e di proposizione il pronome *se* viene dopo il verbo, ma se al verbo precede qualche particola, viene prima, come *Que se diz de novo?* *Diz-se que teremos guerra*, *naõ se diz nada*. *Como se deve amar a Deus?* *Deve-se amar sobre tudo*.

Il verbo *haver* nel significato di essere o esistere è pure impersonale¹, e si può accoppiare col plurale anche stando nel singo-

lare; così *ha homens, ha coizas*, vi sono degli uomini, vi sono delle cose; *houve sempre, e sempre haverà defeitos onde houver homens* ecc.

CAPO V.

DELLE PARTICOLE.

§. 1. Gli avverbj derivati dagli aggettivi si formano colla terminazione *mente* come in italiano, per es. *fortemente santamente* ecc. riguardo agli altri eceone i più usuali:

Avverbj di tempo; *agora* adesso, *d'antes* prima o per l'innanzi, *depois* dappoi, *hontem jeri, nunca* mai, *entretanto* frat-tanto, *ainda* ancora, *cedo* per tempo, *amanhã* domani, *hoje* oggi, *entaõ* allora, *logo* subito tosto, *amiudo* spesso, *dante-maõ* prima.

Avverbj di luogo; *onde* dove, *ali li, emcima* sù, *embaixo* giù, *longe* lontano, *perto* vicino, *cã* quà, *aqui* quì, *acolã* colà, *ahi* costì, *atraz* addietro, *adiante* innanzi, *algures* in qualche luogo, *nenhures* in nessun luogo.

Avverbj di modo; *ápessa* in fretta, *às avessas* a rovescio, *assim* eosì, *bem* bene, *mais* più, *sim* sì, *de cór* a mente, *deva-gar* adagio, *a cinte* apposta, *de balde* indarno, *asinha* presto, ecc. molti si tralasciano per la somiglianza che hanno cogli avverbj italiani.

§. 2. Le preposizioni della lingua portoghese derivano generalmente dalle latine; soffrono però talvolta dei cambiamenti notabil; così da *per* e *pro* viene *per* e *por*, che poi coll'artico-lo o e *a* diventano *pelo, pela, pola, pola*; da *in* viene *em* e eoll'ar-ticolo in vece di *em* o si dice meglio *na*, o *n'o n'a*; come *no chaõ* nel suolo, per terra, *na igreja* in chiesa. Lo stesso accade talvolta senza l'artico-lo, quando la parola seguente comincia da vocale, come *n' outro* in altro, *n' alguns* in alcuni, *n' estes o nestes, n' aquelles* in questi, in quelli ecc. Da *cum* viene *com*, da *circa* *àcerca*, da *sub* *sob*; come *acerca daquelle negocio* circa quell' affare, *sob pretexto de piedade* sotto pretesto di pietà. Oltre di queste, e di altre di origine latina ne ha la lingua por-toghese alcune proprie, come *até* fino, per es. *até aqui* fin quì, *até Roma* fino a Roma, *além* oltre, come *além do mare*, oltre-mare, *aquém* o *d' aquém* di quà, *ao redor* d'intorno, *desde* da, come, *desde entaõ* d'allora in poi, ecc. Molti avverbj si usano

ancora come preposizioni; così *perto de mim* vicino a me, *longe de ti* lontano da te, *de traz do muro* dietro al muro, ecc.

§. 3. Le congiunzioni sono *e* ed, *nem* nè, *mas* ma, *porem* però, *ou* o, *logo*, *então* dunque, *embora* pure, come *seja embora* sia pure, (*embora* viene per contrazione da *em boa hora*), *tambem* anche ancora, ecc.

§. 4. Le interjezioni sono, *oxalá* voglia, volesse Iddio, derivata dell' arabo, *irra* espressione di disprezzo e d'ira; e poi *ah*, *oh*, *hui*, *ai*, ecc. voei figlie della natura stessa; si usa ancora *ápre* corrispondendo al latino *apage*.

C A P O VI.

DELLA SINTASSI.

§. 1. La collocazione delle parole nel discorso è quasi la stessa in portoghese che in italiano; noteremo però, che nella prosa non si usa in portoghese di separare l'aggettivo dal sostantivo, come in italiano spesso si fa; per. es. Gesù Cristo che tutti lavò col suo Sangue i peccati del mondo, si dirà in portoghese, *Jesus Christo que lavou com o seu Sangue todos os peccados do mundo*.

§. 2. L'aggettivo viene ordinariamente dopo il sostantivo; ma il pronome possessivo nella prosa viene generalmente prima, così *cu estava em minha casa*; se si dicesse *cu estava em casa minha*, il senso sarebbe allora, che io abitava una casa che era mia di proprietà: parimenti si dice *este senhor é meu pai*, questo Signore è il mio padre, *esta é o meu livro*, ecc.; nelle esclamazioni però si prepone spesso il pronome possessivo.

§. 3. I nomi di padre, madre e gli altri di parentela si usano senza l'articolo quando si accoppiano col pronome possessivo, per. es. *meu pai e minha mãe me deixaram*, *mas o senhor tomou conta de mim*, *pater meus et mater mea dereliquerunt me*, *Dominus autem assumpsit me*. Così si usano senza articolo i titoli di rispetto con cui si parla alle persone, per. es. *Vossa Excellencia*, *vosse merecê*, come già si è detto.

§. 4. Per significare il luogo ove si sta o dove si va, coi nomi appellativi si usa generalmente l'articolo; come *fulano está na igreja*, *na cozinha*, il tale sta in chiesa, in cucina, *vou para o campo* vado in campagna, ecc. *Ceo* cielo, e *paraíso* paradiso si usano sempre coll' articolo.

§. 5. Per significare le dimensioni di una cosa si dice *tem tanto de comprido e tanto de largo*; nè si direbbe bene *è comprida tanto, e larga tanto*, come si dice in italiano, per es. la casa è lunga cinquanta piedi, ecc.

§. 6. Dopo il comparativo si usa la particola *que* come in francese, così *que coisa mais feia que o peccado?* che cosa più brutta del peccato? ma se agli avverbj di comparazione *mais*, e *menos* segue un numero, questo deve essere retto dalla preposizione *de*, come *mais de cem*, *menos de mil* più di cento, meno di mille.

§. 7. Al comparativo *tanto* corrisponde qualche volta *quanto*, e più ordinariamente *como*, per es. *dai tanto a este como àquelle* date tanto a costui come a colui: *tanto* quando si unisce ad un aggettivo positivo, si abbrevia ordinariamente in *taõ*, come *taõ santo como sabio*; lo stesso accade a *quanto* specialmente nelle ammirazioni o esclamazioni, *quaõ profundos saõ os juizos de Deus!*

§. 8. I pronomi personali si usano come in italiano, siccome ancora i congiuntivi *me, te, se, lhe, nos, vos, o, a, os, as*; eccetto che questi col futuro assoluto o condizionale dell'indicativo, non si devono mettere dopo il verbo, dicendo per es. *tomareite, direite* ecc.; ma o prima, se qualche particola o pronome precede il verbo, come *eu te direi* io ti dirò, *tu me faras* tu mi farai, *quando me tomaras* quando mi prenderai; o in qualche modo nel mezzo, come *amar-vos-hei* vi amerò, *amar-vos-hia* vi amerei, *dir-lhe-hei* gli dirò. Questo però non è propriamente dividere il verbo ma piuttosto prenderne l'infinito, unirlo col pronome, e poi col presente o imperfetto del indicativo del verbo ausiliare *haver*; (*hia* è contrazione di *havia*).

§. 9. Abbiamo detto di sopra, che l'acusativo congiuntivo di terza persona *o, a, os, as*, si cambia spesso in *lo, la, los, las, no, na, nos, nas*; ecco come la cosa accade. Quando questo pronome viene dopo un verbo terminato in *r o s*, queste lettere si cambiano in *l e* si uniscono al pronome, così *pode vé-lo* può vederlo, in vece di *pode vér-o*, *podei-lo vér* potete vederlo, invece di *podeis-o vér*. Quando il verbo termina in *am o aõ* si scrive spesso, e si pronunzia nel discorso familiare ordinariamente, *no, na, nos, nas*; come *levaram-no*, *disseram-no* l'hanno portato, l'hanno detto, ecc. che molti scrivono per *aõ levaraõ-no disseraõ-no*. Tutto questo si fa analogamente a quello che abbiamo veduto addietro, che in vece di *nos-o, vos-o* si dice *no-lo, vo-lo*.

§. 10. Dopo il verbo passivo si usa la preposizione *por*; così *ser amado por Deus* essere amato da Dio, *ser acabado por alquem* essere terminato da qualcheuno; talvolta però si usa *de*, come *abençado de Deus* benedetto da Dio.

§. 11. Dopo i verbi di affermazione o negazione si usa la particola *que*; *oreio que sim* credo di sì, *dico que não* dico di no, ecc.

§. 12. I verbi reciproci o usati come tali che significano pena, compassione, rimembranza o dimenticanza, vogliono la preposizione *de*, come *compadeço me delle* lo compatisco, *esqueço me do meu fim* dimentico il mio fine, *lembro me de vós* mi ricordo di voi; questi due verbi però *lembrar* e *esquecer*, si possono usar in altra maniera, facendo soggetto della proposizione la cosa di cui uno si ricorda o si dimentica; come *lembro me dos nomes*, o *lembra-me os nomes* mi ricordo dei nomi, *esqueci-me da lição*, o *esquecume a lição* ho dimenticata la lezione.

§. 13. L'uso delle preposizioni è analogo all'italiano; sono però da notarsi certe espressioni che possono fare difficoltà al principiante a motivo di quelle o delle altre particole; sono idiosmismi dei quali noi spiegheremo i più usuali.

Se eu fosse a ti, vuol dire, se io fossi nelle tue circostanze. *Estar ao pé*, stare vicino, *mesmo ao pé*, proprio vicino. *De joelhos*, in ginocchio. *Estar de costas*, stare supino. *Estar de bruços*, stare boccone. *Fallar de bêdado*, parlare da ubbriaco.

Com eoll' articolo si elide talvolta così, *e' o*, *co'a*, *e' os*, *co'as*.

Ser para tanto, essere da tanto. *Lá para o fim do mez*, verso la fine del mese.

Estar por fazer, non essere ancora fatto: *o havido e o por haver*, l' avuto e d' aversi.

Mandar por alguma coisa, mandare a prendere qualche cosa.

Comque, talvolta si spiega per dunque, come *comque sois vós a quelle*, dunque siete voi colui, ecc.

Ir-se embora, andarsene via.

Quer seja quer não, o che sia o che non sia.

Pois, talvolta vale, *pure*, come *queres ir? pois vai*, vuoi andare? va pure; talvolta, *dunque*, *sabeis que a morte é certa*, *pois porque vos não preparais para ella?* sapete che la morte è certa, dunque ecc.

Pois não! certo di sì, o per ironia, certo di no.

Que de! con ammirazione, per. es. *que de loucos ha no mundo!* quanti matti vi sono al mondo!

Que è de, interrogazione, come que è de teu pai? dove è il tuo padre? que è dos grandes conquistadores da antiquidade? Emque lhe pez, a dispetto suo, ancorchè a lui dispiace. Usus te plura docebit.

CAPO VII.

DELLA PROSODIA E DELLA ORTOGRAFIA.

§. 1. La prosodia dipende dalla pronunzia delle vocali, e dalla posizione dell'accento nella parola. La pronunzia delle vocali *i* e *u* è sempre uniforme; l'*a* si pronunzia di due maniere, più aperto come nell'avverbio *là*, o meno aperto come nell'articolo *la*; la *e* e la *o* hanno tre diverse pronunzie cioè acuta, circonflessa, e grave; la prima e la seconda quando si notano nella scrittura s'indicano cogli accenti, *é* acuto, *ê* circonflesso. Il primo suono si trova nelle parole italiane *astro*, *oro* nelle prime sillabe, il secondo nelle parole *piacere*, *famoso* nelle seconde, il terzo è come l'ultima della parola *lume*; e l'*o* riceve quasi la pronunzia della *u*. Anche la *e* si confonde colla *i* quando viene in principio di dizione, purchè su quella non cada l'accento della parola, e quando è congiunzione copulativa.

§. 2. L'accento dominante della parola viene sempre in una delle tre ultime sillabe. Le parole che hanno l'accento sull'antepenultima, sono per lo più di origine latina o greca, come *avido*, *pavido*, *humido*, *animo*, *esqualido*, *tepido*, *solido*, *mediocre*, (e non *mediocre* come in italiano). Al contrario in portoghese si dice *diocèse*, *prosódia*, *academia*, *psalmódia*.

§. 3. La maggior parte delle parole portoghese hanno la penultima accentata. E qui si noti che ordinariamente quei nomi sostantivi o oggettivi che hanno nella penultima la lettera *o*, nel singolare si pronunziano coll'accento circonflesso e nel plurale coll'acuto, come *fôgo* fuoco, *fôgos*, *ôlho* occhio, *ôlhos*, *pôço* pozzo, *pôços*, *famôso*, *famôsos*. Non pochi però conservano anche in plurale il circonflesso, così *bôlo* focaccia, *bôlos*, *tôlo* pazzo, *tôlos*, *chôro* planto *chôros*, *fôrro* liberto (si usa come aggettivo) *fôrros*, *gôrdo* grasso, *gôrdo*, *gôsto* gusto, *gôstos*, *gozzo* godimento, *gôzos*, così ancora *lôbo* lupo, *môço* giovane, *ferrolho* eltiavistello, *rapôsa* volpe, *arrôz* riso, *algôz* boja, ecc. Alcuni pochi hanno l'accento acuto in ambedue i numeri, così *côpo* bicchiere, *côpos*, *môdo*, *môdos*.

I nomi terminati in *z* hanno l'accento dominante nell'ultima, come *rapaz* ragazzo, *freguêz* parochiano, avventore, *chafariz* fontana, *aleaçúz* regolizia; eccetto nei cognomi di famiglia come *Alvarez*, *Antúnez*, *López*, ecc.

§. 4. Tutti i verbi si pronunziano nell'infinito coll'accento nell'ultima. Nell'imperfetto dell'indicativo la prima persona del plurale ha l'accento nell'antepenultima, per es. *amávamos*, *comíamos* ecc.; questo si nota espressamente, per essere diverso dall'italiano; il resto facilmente si conosce dall'analogia, e resta indicato nelle conjugazioni. Una cosa però bisogna ancora avvertire cioè, che anche quando il verbo derivi da un nome o verbo latino che abbia la penultima breve, in portoghese si pronunziano coll'accento nella penultima nel presente dell'indicativo e negli altri tempi che da questo dipendono, così si dice *eu domino*, *eu revôgo*, *elles dominam*, *elles revôgam*, *revôga tu*, *dominem elles*, ecc. in maniera che in alcune parole la differenza fra il nome sostantivo ed il verbo sta soltanto nell'accento; così *annúncio* è nome, *annuncio* è la prima persona del presente indicativo del verbo *annunciar*.

§. 5. Non havvi cosa più incerta nella grammatica portoghese dell'ortografia, non essendo ancora fissata da qualche dizionario autorizzato da una academia nazionale. Ecco l'origine di questa incertezza.

1. Le sillabe *ça*, *ce*, *ci*, *ço*, *çu*, si pronunziano come *sa*, *se*, *si*, *so*, *su*, o se vi è qualche differenza, è sensibile soltanto agli orecchj assai delicati, anche fra i nazionali stessi.

2. La *s* in mezzo di vocali ha lo stesso suono della *z*.

3. Le lettere doppie si pronunziano come le semplici.

4. Le lettere *e* e *o* senza l'accento acuto o circonflesso, si confondono spesso coll'*i* e coll'*u*. Così la terminazione *aes* o sia nei verbi o nei nomi si pronunzia *ais* e così anche da molti si scrive.

5. La *h* non si pronunzia, eccetto nella combinazione *lh nh*.

La *x* e *ch* si pronunziano da molti nella stessa maniera come *sci*.

7. Nelle parole derivate dal greco *ch* si pronunzia come in italiano, e lo stesso suono si può ancora scrivere per *gu*.

Così alcuni scrivono per *c* quello che altri scrivono per *s* o *z*; come *çapato* o *sapato* scarpa, *mesa* o *meza* tavola ecc. alcuni scrivono due *ss* in mezzo di vocali dove altri scrivano *ç*, alcuni scrivono lettere doppie dove altri le scrivono semplici,

per es. in vece di *levá-lo*, o *levál-o*, che è l'infinito *levar* portare col pronome congiuntivo, alcuni scrivono con due *ll*, *levallo*, e così negli altri infiniti; alcuni scrivono colla *i* le parole che altri scrivono colla *e*, così *igreja* chiesa si scrive da molti *egreja*; alcuni usano *u*, dove altri scrivono *o*, per es. *Deus* o *Deos*, *puzera*, *puzesse* o *pozera*, *pozesse* o *posesse* ecc.; molti scrivono *he*, altri *ê*, terza persona del presente del verbo *ser*; alcuni scrivono *hum*, altri *um* uno; alcuni *monarchia*, altri *monarquía*. Bastino questi esempj: in tanta incertezza noi ci contenteremo delle seguenti riflessioni.

1. Quelle parole che in latino si scrivono per *ti* ed in italiano per *z* converrà scriverle in portoghese per *ç*, per es. *condiçaõ*, e per due *çç* quelle che in latino scrivono per *et*, come *acçaõ* azione; così ancora si scriveranno per *s* o *ss* le parole che in latino si scrivono con quelle stesse lettere, come *terso*, *permissaõ* ecc.

2. Si raddoppino le lettere nelle parole che in latino le hanno doppie, come *appellar*, *collo* ecc.

3. Le parole che in latino cominciano da *s* e lettera consonante si scrivano in portoghese per *es*, come *escandalo*, *esfera*, *esperar*, *estudar*, *estar*, ecc.

4. Si scrivano colla *h* le parole che in latino l'hanno, come *homen*, *honra* onor, *honesto* ecc.

5. Si scrivono per *x* le parole di origine araba, come *xarife* *almoxarife*, *oxalá*, *xarópe* sciroppo.

6. Nelle conjugazioni dei verbi alcuni scrivono tutte le terze persone del plurale per *aõ*, e così dicono *elles amaõ*, *elles amavaõ*, dove noi abbiamo scritto *elles amam*, *elles amavam*, ecc.; quello che a noi sembra più ragionevole è, che si scriva per *aõ* soltanto la terza plurale del futuro assoluto, sulla quale cade l'accento, come *elles amaraõ*, *elles faraõ* ecc. ed analogamente così converrà scrivere le voci monosillabe, come *elles saõ*, *elles vaõ*, imperciocchè hanno necessariamente l'accento. La ragione di questa riflessione è, perchè tutti scrivono per *aõ* i nomi che hanno quella terminazione, uella quale sta sempre l'accento dominante della parola, e che corrisponde alla terminazione *on* o *ano* degli Spagnuoli, e *one*, o *ione*, o *ano* degl' Italiani; ora la terza persona plurale dei futuri assoluti esprime esattamente quel suono; dunque se in una parte si scrive *aõ*, si dovrà scrivere anche nell' altra. Al contrario quando sulla

terminazione non cade l'accento, il suono non è perfettamente lo stesso dei nomi suddetti, e l'analogia della lingua italiana e spagnuola ripugna al metterei l'*o*, giacchè queste persone terminano in spagnuolo in *an*, ed in italiano in *ano*, o anche *an* tralasciando l'*o* finale. Inoltre, adottando questo sistema, resteranno distinte le terze persone plurali del futuro da quelle del preterito perfetto, e del più che perfetto, le quali nelle conjugazioni regolari sono differenti soltanto negli accenti.

7. Nelle parole derivate dal latino, la *b* ordinarlamente si conserva; come *bem* da *bene*, *bemdito bento* da *benedictus*: qualche volta però si cambia in *v*; come *liero* da *liber* sostantivo, *liere* da *liber* aggettivo. Al contrario la *v* si cambia qualche volta in *b*; come *bexiga* da *vesica*, *bainha* da *vagina*.

8. Il *p* si cambia spesso in *b*; come *cabra*, *cabello*, *cabeça*, da *capra*, *capillus*, *caput*.

9. Gli antichi scrivevano ordinarlamente per *y* i dittonghi *ai*, *ei*, *oi*; oggi la *y* è rimasta alle sole parole greche, alle quali pure appartengono le combinazioni *ph*, *th*.

10. Le combinazioni *pt*, *ct* delle parole latine si conservano ordinarlamente nel portoghese; come *apto*, *optimo*, *acto*, *fucto*, *coacto*; ma *ectus* si cambia talvolta in *eito*, e *oetus* in *oulo*, come da *pectus peito*, da *doctus doulo*. Si dice anche *feito* da *factus*, tanto in significazione di sostantivo, come di aggettivo.

La pratica insegnerà il resto. Noi termineremo questa grammatica colla avvertenza, che molte parole che si scrivono e si pronunziano da molti pel dittongo *ou*, da altri si scrivono per *oi*; come *couse coisa* cosa, *noute noite* notte, *lousa loisa* lavagna, ccc.

RIFLESSIONI ULTERIORI.

1. Pare che la terminazione *aõ* sia quella che gl'Italiani trovano più difficile a pronunziare bene in portoghese, onde potrebbe chiamarsi lo *sciboletth* (*) di questa lingua. Io credo che la pronunzia italiana più analoga sia la prima sillaba della parola *santo*, quando per apocopa dicono *san*; per es. *san* Franceseo. Quell'*aõ* è un dittongo nasale, siccome lo è *oẽ* e *aẽ*, nei quali pare che la prima vocale partecipi un poco del suono nasale, onde molti su quella mettono il *til* in tutti questi dittonghi. Io l'ho messo sulla seconda, perchè quando i Portoghesi scrivono questi

(*) Vid. Jud. cap. XII.

dittonghi senza *til*, serivono *aens*, e *oens*; per es. *capitaens* capitani, *coraçoëns* cuori; onde si vede che la *n* supplita dal *til*, appartiene all' *e*. Gli antichi scrivevano *coraçom*, poi alcuni hanno scritto *coraçam*, e così intendasi delle altre parole che adesso terminiamo in *añ*.

2. Bisogna pure avvertire, che nella concorrenza delle lettere *nh*, quando la *n* appartiene alla sillaba precedente, l' *h* non si pronunzia; onde *inhabitavel* si pronunzia *inabitavel*.

3. La lettera *x* vale, come abbiamo detto, *sei*: ma si pronunzia anche come *s* in molte parole, come *auxilio* ausilio; e generalmente quando termina una sillaba formata colla vocale *e*, la *e* si pronunzia *ei*, e la *x* si pronunzia *s*, come *texto teisto*, *sexto seisto*, *pretexto preteisto*.

4. I numeri ordinali, particolarmente dopo il decimo inclusivamente, si esprimono spesso per i cardinali, come *Luiz quatorze*, *Gregorio desaseis* ecc.

5. Il preterito più che perfetto, come tale, si usa soltanto nello stile oratorio e poetico, del resto serve ad esprimere il futuro condizionale dell' indicativo, ed il preterito imperfetto del congiuntivo.

6. Si disse che i verbi portoghesi non hanno participio del presente se non come nome; bisogna eccettuare il verbo *temer*, del quale si usa il participio nella espressione *temente a Deus* timorato di Dio.

7. L' avverbio *muito*, quando serve a formare i superlativi, si apocopa spesso in *mui*, come *mui santo* molto santo.

8. Gli antichi scrivevano *caresma*, *calidade* in vece di *quaresma*, *qualidade*; e così di molte altre parole che adesso si scrivono per *qua*.

9. Le proposizioni composte *pelo* e *pelo* si devono usare con questa distinzione, che *pelo* significhi il mezzo con cui una cosa si fa, e *pelo* il motivo per cui si fa: così, *Jesus Christo remiu o mundo pelo seu amor*, e *pelo sua paixão e morte*.

10. Le preposizioni *a* e *para* significano il luogo dove si va, con questa differenza, che *a* significa il luogo dove si va per ritornare, e *para* il luogo dove si va per rimanervi.

NOTA

La mia prima intenzione era di terminare qui il mio piccolo lavoro, ma riflettendo poi sulla mancanza di un dizionario por-

tooghese-italiano, e sulla scarsezza di libri portoghese, che qui non si trovano facilmente, ho cercato di rimediare in qualche maniera a questi due inconvenienti.

E prima, seguitando l'usanza generale dei grammatici moderni, ho ridotte a certe classi le parole più necessarie al discorso famigliare, ed ho aggiunto alcuni dialoghi, per dar un aiuto a chi comincia a parlare portoghese. Ma questo, poco o niente potrebbe giovare a chi comincia a leggere, perchè non ci può trovare le parole dove inciampa.

Ho dunque anche scritto un piccolo dizionario di quelle parole portoghese che possono formare difficoltà anche a chi conosce il latino, non già di tutte quante potrebbero trovarsi, ma di quelle almeno di un uso più comune. Talvolta ho tralasciato i derivati, mettendo soltanto la parola radicale, dalla quale senza difficoltà possono quei dedursi. Così con un poco di esercizio potrà questo dizionarietto non essere inutile allo studente, il quale se lo trovasse imperfetto, dee ricordarsi, che esso fu scritto per essere appendice di un ristretto di grammatica, e deve perdonare alla persuasione in cui sono, che del bene meglio è il poco che il niente.

Alla fine si troveranno undici lettere del P. Antonio Vieira, scritte dalla provincia di Bahia nel Brasile al re di Portogallo, e ad altre persone di Corte, sullo stato delle missioni in quei paesi, e su i mezzi di promuovere la fede e la religione fra quei barbari.

Dovendo scegliere uno squarcio di qualche autore portoghese, onde agevolare al missionario lo studio di questa lingua, ho stimato che niente poteva essere più a proposito di queste lettere; prima, perchè sono esse di uno scrittore classico della lingua, e poi perchè sono di un missionario, che scrive sulle missioni, e di un missionario che rinunziò a tutti gli onori e a tutti gli agi di Corte, per andare ad annunziare il nome di Gesù Cristo in mezzo alle selve e boschi d'America. Trascriverò l'articolo che consacra al P. Vieira il dizionario storico di Welss « Ant. Vieira, »
» Jesuite, né à Lisbonne en 1613, signala, pend. longtemps et à
» plus. reprises, son zèle apostolique au Brésil, et réussit à civi-
» liser plus de 600 lieues de pays et à y faire régner avec l'Évan-
» gile les arts utiles et la liberté. Cette conduite ne manqua pas de
» lui faire des ennemis de tous les colons, qui le calomnièrent au-
» près du roi de Portugal. D'un autre côté, il mérita par ses vertus
» la haine des favoris d'Alphonse VI, fut emprisonné, persecuté,

» et ne vit son mérite apprécié dignement que par le Pape Cle-
» ment X, les Cardinaux et la reine Christine, qui, dans un vo-
» yage qu'il fit à Rome, cherchèrent à lui faire oublier ses dis-
» grâces par l'acueil le plus flatteur. De retour au Brésil, il fu
» nommé visiteur de la province, et passa ses dernières années
» au collège de Bahia, ou il mourut en 1697. » Io avrei data la
preferenza al P. Vieira ancora per essere egli stato membro di
quella Compagnia che fu posta nel mondo *in signum cui contra-*
dicetur, e che meritò in tutti i tempi l'odio dei malvagj, la in-
vidia dei tiepidi, e la stima dei buoni.



PAROLE PIÙ NECESSARIE NEL DISCORSO FAMILIARE
ED ORDINARIO.

I.

Religione, virtú, e vizj.

Deus	<i>Dio</i>	Virtude	<i>Virtù</i>
Padre	<i>Padre</i>	Santidade	<i>Santità</i>
Filho	<i>Figliuolo</i>	Igreja	<i>Chiesa</i>
Espirito Santo	<i>Spirito Santo</i>	Missa	<i>Messa</i>
Divindade	<i>Divinità</i>	Doutrina	<i>Dottrina</i>
Trindade	<i>Trinità</i>	Sacramentos	<i>Sacramenti</i>
Incarnaçaõ	<i>Incarnazione</i>	Baptismo	<i>Battesimo</i>
Redempçaõ	<i>Redenzione</i>	Confirmaeãõ	<i>Cresima</i>
Salvaçaõ	<i>Salute</i>	Eueharistia	<i>Eucaristia</i>
Paraiso	<i>Paradiso</i>	Confissaõ	<i>Confessione</i>
Eternidade	<i>Eternità</i>	Penitencia	<i>Penitenza</i>
Fé	<i>Fede</i>	Estrema unçaõ	<i>Olio Santo</i>
Esperança	<i>Speranza</i>	Ordem	<i>Ordine</i>
Caridade	<i>Carità</i>	Matrimonio	<i>Matrimonio</i>
Prudencia	<i>Prudenza</i>	Consciencia	<i>Coscienza</i>
Justiça	<i>Giustizia</i>	Bondade	<i>Bontà</i>
Fortaleza	<i>Fortezza</i>	Humildade	<i>Umiltà</i>
Temperança	<i>Temperanza</i>	Temperança	<i>Temperanza</i>
Seraphim	<i>Serafino</i>	Paciencia	<i>Pazienza</i>
Querubim	<i>Cherubino</i>	Castidade	<i>Castità</i>
Anjo	<i>Angelo</i>	Diligencia	<i>Diligenza</i>
Religiaõ	<i>Religione</i>	Liberalidade	<i>Liberalità</i>
Ceo	<i>Cielo</i>	Mortificaçaõ	<i>Mortificazione</i>
Diabo	<i>Diavolo</i>	Gula	<i>Gola</i>
Demónio Demo	<i>Demonio</i>	Inveja	<i>Invidia</i>
Inferno	<i>Inferno</i>	Perguiça	<i>Pigrizia</i>
Vicio	<i>Vizio</i>	Infidelidade	<i>Infedeltà</i>
Soberba	<i>Superbia</i>	Desesperaçãõ	<i>Disperazione</i>
Avareza	<i>Avarizia</i>	Odio	<i>Odio</i>
Luxuria	<i>Lussuria</i>	Heresia	<i>Eresia</i>
Ira	<i>Ira</i>	Seisma	<i>Seisma</i>
Malvado	<i>Malvagio</i>	Maldade	<i>Malvaggità</i>
Pecado	<i>Pecato</i>	Covardia	<i>Codardia</i>
Malicia	<i>Malizia</i>	Incredulidade	<i>Miscredenza</i>

II.

Chiesa e cose Ecclesiastiche.

Templo	<i>Tempio</i>	Bispo	<i>Vescovo</i>
Altarmór	<i>Altarmaggiore</i>	Primaz	<i>Primate</i>
Pia d'agua ben-	<i>Pila dell'acqua</i>	Cónego	<i>Canonico</i>
Caliz (ta	<i>Calice (santa</i>	Deaõ	<i>Decano</i>
Pulpito	<i>Pulpito</i>	Cura	<i>Curato</i>
Choro ou Coro	<i>Coro</i>	Coveiro	<i>Beccamorto</i>
Vela	<i>Camilela</i>	Torre	<i>Campanile</i>
Cruz	<i>Croce</i>	Sino	<i>Campana</i>
Confessionario	<i>Confessionale</i>	Monje	<i>Monico</i>
Pallio	<i>Bulducchino</i>	Freira	<i>Monaca</i>
Evangelho	<i>Evangelio</i>	Alva	<i>Camice</i>
Pendaõ	<i>Gonfalone</i>	Solidéo (ges	<i>Berrettino</i>
Hisope	<i>Aspersorio</i>	Capa d'asper-	<i>Piviale</i>
Estante	<i>Leggio</i>	Bençaõ	<i>Benedizione</i>
Missal	<i>Messale</i>	Entérro	<i>Funerale</i>
Mosteiro	<i>Monastero</i>	Jejum	<i>Digiuno</i>
Psalterio	<i>Salterio</i>	Matinas	<i>Mattutino</i>
Sacristia	<i>Sagrestia</i>	Sobrepeliz	<i>Cotta (zanotte</i>
Sacrarario	<i>Ciborio</i>	Missa do gallo	<i>Messa ili mez-</i>
Cardeal	<i>Cardinale</i>	Folar	<i>Uova pasquali</i>
Arcebispo	<i>Arcevescovo</i>	Proeissaõ	<i>Processione</i>

III.

Magistratura e Giustizia.

Advogado	<i>Avvocato</i>	Auto ou termo	<i>Atto (minale</i>
Lei	<i>Legge (saltore</i>	Reliaçaõ	<i>Tribunale cri-</i>
Lettrado	<i>Avvocato con-</i>	Flança	<i>Sicurtà</i>
Conselheiro	<i>Consigliere</i>	Custas	<i>Spese (fillo</i>
Doutor (goz	<i>Dottore</i>	Arrendamento	<i>Contratto d'af-</i>
Carraseo ou al-	<i>Boia</i>	Depoimento	<i>Deposizione</i>
Meirinho	<i>Sbirro</i>	Almoêda	<i>Incanto</i>
Tabellaõ	<i>Notaro</i>	Devassa (do	<i>Investigazione</i>
Calabouço	<i>Segreta</i>	Juizo ou Julga-	<i>Giudizio</i>
Cadafalso	<i>Patibolo</i>	Pleito	<i>Processo</i>
Embargo	<i>Sequestro</i>	Testemunha	<i>Testimonio</i>
Penhora	<i>Staggina</i>	Juiz	<i>Giudice</i>

IV.

Mundo fisico in generale.

Natureza	<i>Natura</i>	Veraõ estio	<i>State</i>
Sol	<i>Sole</i>	Outono	<i>Autunno</i>
Raio do sol	<i>Raggio del sole</i>	Janeiro	<i>Gennaio</i>
O pôr do sol	<i>Il tramontare</i>	Fevereiro	<i>Febbraio</i>
Lua	<i>Luna (luna</i>	Março	<i>Marzo</i>
Luar	<i>Chiaro della</i>	Abril	<i>Aprile</i>
Estrélla	<i>Stella</i>	Maió	<i>Maggio</i>
Agua (velha	<i>Acqua</i>	Junho	<i>Giugno</i>
Arco iris v. da	<i>Arcobaleno</i>	Julho	<i>Luglio</i>
Brisa (eiro	<i>Brezzaolina</i>	Agosto	<i>Agosto</i>
Nevoa, nevo-	<i>Nebbia (cia</i>	Setembro	<i>Settembre</i>
Calmaria	<i>Calma, bonac-</i>	Outubro	<i>Ottobre</i>
Quente	<i>Caldo</i>	Novembro	<i>Novembre</i>
Relampago	<i>Lampo, baleno</i>	Dezembro	<i>Dicembre</i>
Faisea, faulha	<i>Scintilla</i>	Domingo	<i>Domenica</i>
Chamma	<i>Fiamma</i>	Segunda-feira	<i>Lunedì</i>
Raio	<i>Fulmine</i>	Terça-feira	<i>Martedì</i>
Frio	<i>Freddo</i>	Quarta-feira	<i>Mercoldì</i>
Geadá (nizo	<i>Brina</i>	Quinta-feira	<i>Giovedì</i>
Saraiva, gra-	<i>Grandine</i>	Sexta-feira	<i>Venerdì</i>
Luz	<i>Luce</i>	Sabbado	<i>Sabbato</i>
Sombra	<i>Ombra</i>	Mez	<i>Mese</i>
Trovaõ	<i>Tuono (ni</i>	Semana	<i>Settimana</i>
Trovoada	<i>Procelladituo-</i>	Dia	<i>Giorno</i>
Furacaõ	<i>Uragano</i>	Madrugada	<i>Mattino, alba</i>
Chuva	<i>Pioggia</i>	Manhã	<i>Mattina</i>
Orvalho	<i>Ruggiada</i>	Planice	<i>Pianura</i>
Turbilhãõ	<i>Turbine</i>	Charnéca	<i>Landa</i>
Vento do norte	<i>Tramontana</i>	Ar	<i>Aria</i>
» do sud ?	<i>Austro, noto</i>	Fôgo	<i>Fuoco</i>
» d'oeste	<i>Ponente</i>	Calor	<i>Caldo</i>
» leste	<i>Levante, euro</i>	Trevas	<i>Tenebre</i>
» de sueste	<i>Scirocco</i>	Viraçaõ	<i>Aura</i>
» de norveste	<i>Maestrale (cio</i>	Movimento	<i>Moto</i>
» de sudoeste	<i>Garbino, libec-</i>	Inercia	<i>Inerzia</i>
Ventaneira	<i>Vento forte</i>	Electricidade	<i>Elettricità</i>
Primavera	<i>Primavera</i>	Elasticidade	<i>Elasticità</i>

V.

Regno Animule.

Homem	<i>Uomo</i>	Gaio	<i>Ghiandaia</i>
Mulher	<i>Donna</i>	Garça	<i>Aghirone</i>
Menino	<i>Bambino (bino)</i>	Bafo, môcho	<i>Guso</i>
Criança	<i>Creatura, bam</i>	Andorinha	<i>Rondinella</i>
Rapaz	<i>Ragazzo</i>	Poupa	<i>Upapa</i>
Rapariga	<i>Ragazza</i>	Pintaroxo	<i>Fanello</i>
Môço	<i>Giovane</i>	Purdal	<i>Passero</i>
Velho	<i>Vecchio</i>	Gaivota	<i>Gabbiano</i>
Burro	<i>Asino</i>	Perdiz	<i>Pernice</i>
Carneiro	<i>Montone</i>	Papugaio	<i>Pappagallo</i>
Ovelha	<i>Pecora (ne)</i>	Pega	<i>Gazza</i>
Bode	<i>Becco, Copro-</i>	Pienço	<i>Frinynello</i>
Caõ	<i>Cane</i>	Picoverde	<i>Picchio</i>
Cachorrinho	<i>Cagnolino</i>	Mergulhão	<i>Mergo</i>
Caõ d'agua	<i>Barbone</i>	Carriça	<i>Realtino</i>
Galgo	<i>Leviere</i>	Rola	<i>Tortora</i>
Égon	<i>Caralla</i>	Abutre	<i>Avoltoio</i>
Macho	<i>Mulo</i>	Verdelhão	<i>Verdone</i>
Bezêro	<i>Vitello</i>	Peixe	<i>Pesce</i>
Novilha	<i>Giovenca</i>	Savel	<i>Choppia</i>
Boi	<i>Bue</i>	Enxova	<i>Alice</i>
Gado	<i>Bestiame</i>	Enguia	<i>Anguilla</i>
Pato	<i>Anitra</i>	Barbo	<i>Barbio</i>
Ganço	<i>Oca</i>	Congro, safio	<i>Grongo (re</i>
Pombo	<i>Piccione</i>	Harenque	<i>Aringa di ma-</i>
Perú	<i>Gullinaccio</i>	Camaraõ	<i>Granchiolino</i>
Franço	<i>Pollastro</i>	Caranguejo	<i>Granchio</i>
Pinto	<i>Pulcino</i>	Lagôsta	<i>Grancevola</i>
Agua	<i>Agnila</i>	Ostra	<i>Ostrica</i>
Abestruz	<i>Struzzo</i>	Caramújo	<i>Chiocciola</i>
Gallinhola	<i>Beccaccia</i>	Pescadinha	<i>Asello</i>
Codorniz	<i>Qunylia</i>	Bacalhao	<i>Baccalà</i>
Pintasilgo	<i>Cardellino</i>	Badejo	<i>Mertuzzo</i>
Curuja	<i>Civetta</i>	Mexilhões	<i>Arselle</i>
Gralha	<i>Cornacchia</i>	Arraia	<i>Ragyia</i>
Cisne	<i>Cigno</i>	Tubaraõ	<i>Pesce cane</i>
Falsaõ	<i>Fagiumo</i>	Ruívo	<i>Triglia</i>

Sardinha	<i>Sardella</i>	Formiga	<i>Formica</i>
Salmaõ	<i>Saluone</i>	Vespaõ	<i>Calabrone</i>
Linguado	<i>Sogliola</i>	Rã	<i>Ranocchia</i>
Tenca	<i>Tinca</i>	Lagarto	<i>Lucertola</i>
Atúm	<i>Tonno</i>	Centopeia	<i>Millepiedi</i>
Rodavalho	<i>Rombo</i>	Borboleta	<i>Farfalla</i>
Abelha	<i>Ape</i>	Piolho	<i>Pidocchio</i>
Aranha	<i>Ragno</i>	Pulga	<i>Pulce</i>
Zangaõ	<i>Pecchione</i>	Persevejo	<i>Cimice</i>
Bezouro	<i>Cervo volante</i>	Gafanhoto	<i>Locusta</i>
Gurgulho	<i>Puntaruolo</i>	Tabaõ	<i>Tafano</i>
Cigarra	<i>Cicala</i>	Carrapato	<i>Zecca</i>
Mosquito	<i>Zanzara, mos-</i>	Cobra	<i>Serpe</i>
Sapo	<i>Rospo (cherino)</i>	Bicho	<i>Verme</i>
Escavavelho	<i>Scarafaggio</i>	Bicho da seda	<i>Baco</i>
Caracol	<i>Lumaca</i>	Caruncho	<i>Tarło</i>

VI.

Regno vegetabile. Alberi, crbe, e legumi.

Damasqueiro	<i>Albicocco</i>	Larangeira	<i>Melavancio</i>
Amendoeira	<i>Mandorlo</i>	Vime	<i>Dattero (zio</i>
Aveleira	<i>Abno</i>	Palmeira	<i>Palma, palmi-</i>
Buxo	<i>Bosso</i>	Pecegueiro	<i>Pesco</i>
Cedro	<i>Cedro</i>	Chopo	<i>Pioppo</i>
Ceregeira	<i>Cixiegio</i>	Pinheiro	<i>Pino</i>
Castanheiro	<i>Castagno</i>	Pereira	<i>Pero</i>
Marmeleiro	<i>Cologno</i>	Maeiera	<i>Melo</i>
Cypreste	<i>Cipresso</i>	Amelxeira	<i>Prugno</i>
Figueira	<i>Fieo</i>	Parreira, eepa,	<i>Vite</i>
Freixo	<i>Frussino</i>	Alecrim (vide	<i>Rosmarino</i>
Giesta	<i>Ginestro</i>	Çarça, silva	<i>Rovo</i>
Romeira	<i>Melagrano</i>	Salgueiro	<i>Salice (gente</i>
Faia	<i>Faggio</i>	Choraõ	<i>Salice pian-</i>
Loureiro	<i>Alloro</i>	Sabugueiro	<i>Sambuco</i>
Sobreiro	<i>Sughero</i>	Til	<i>Tiglio</i>
Amoreira	<i>Gelso, moro</i>	Alho	<i>Aglio</i>
Murta	<i>Mirto</i>	Herua doce	<i>Anice</i>
Nespereira	<i>Nespolo</i>	Alcachofra	<i>Carciofolo</i>
Nogueira	<i>Noce</i>	Espargos	<i>Sparagio</i>
Oliveira	<i>Oliuo</i>	Losna	<i>Assenzio</i>

Macella	<i>Camomilla</i>	Melaõ	<i>Mellonc</i>
Sinoila	<i>Carota</i>	Ortelã-pimenta	<i>Menta</i>
Aipo	<i>Sedano, sellero</i>	Azeda	<i>Cetosa</i>
Cerfolho	<i>Cerfoglio</i>	Salsa	<i>Prezzemolo</i>
Gramma	<i>Gramigna</i>	Beldroéga	<i>Porcellana</i>
Couve	<i>Cavolo</i>	Rabanete	<i>Ravanello</i>
Cebolla	<i>Cipolla</i>	Nabo	<i>Rapa</i>
Pepino	<i>Citriuolo</i>	Alcaçuz	<i>Rigolizia</i>
Agriaõ	<i>Crescione</i>	Tomilho	<i>Timo (lagna)</i>
Espinafres	<i>Spinacci</i>	Repólho	<i>Cavoli di Bo-</i>
Alface	<i>Lattuga</i>	Feno	<i>Fieno</i>
Aveia	<i>Avena, biada</i>	Milho	<i>Mais, grantur-</i>
Beterraba	<i>Barbabetola</i>	Cevada	<i>Orzo (co</i>
Trigo	<i>Grano</i>	Ervilha	<i>Pisello</i>
Feijões	<i>Fagioli</i>	Arroz	<i>Riso</i>
Canhamo	<i>Canapa</i>	Centeio	<i>Segale</i>
Colza	<i>Cavolrapa</i>	Chá	<i>Tè</i>
Lentilha	<i>Lenticchia</i>	Trevo	<i>Trifoglio</i>

VII.

Frutti.

Damasco	<i>Albicocca</i>	Castanha lon-	<i>Marrone</i>
Amendoa	<i>Mandorla</i>	Nespera (gal	<i>Nespola</i>
Avelã	<i>Avellana</i>	Avella	<i>Nocciuala</i>
Ginja	<i>Visciola</i>	Noz	<i>Nocc</i>
Cereja	<i>Ciriegia</i>	Azeitona	<i>Olivea</i>
Marmelo	<i>Cotogna</i>	Laranja	<i>Melarancia</i>
Tamara	<i>Dattero</i>	Pêcego	<i>Pesca</i>
Morango	<i>Fragola</i>	Pera	<i>Pera</i>
Framboêsa	<i>Lampone</i>	Maçã	<i>Mela</i>
Belota	<i>Ghianda</i>	Pinha	<i>Pina (na</i>
Romã	<i>Melagrana</i>	Ameixa	<i>Prugna, susi-</i>
Groselha	<i>Ribes</i>	Amóra	<i>Mora</i>

VIII.

Fiori.

Amaranto	<i>Amaranto</i>	Lirio	<i>Giglio (siero</i>
Manjaricãõ	<i>Basilico</i>	Amor perfeito	<i>Viola del pen-</i>
Papoula	<i>Papavero</i>	Anemona	<i>Anemone (cia</i>
Goivo amarello	<i>Viola</i>	Primavera	<i>Rosa primatic-</i>

Jasmim	<i>Golsomino</i>	Malmequeres	<i>Fior arancio</i>
Margarita	<i>Margheritina</i>	Tulipa	<i>Talipano</i>
Cravo	<i>Garofano</i>	Jonquilha	<i>Giunchiglia</i>

IX.

Regno mineralc.

Veia	<i>Vena</i>	Cal	<i>Calcina</i>
Aço	<i>Acciaio</i>	Cobre	<i>Rame</i>
Iman	<i>Calamita</i>	Latao	<i>Ottone</i>
Pedrahume	<i>Allume</i>	Folha de flan-	<i>Latta</i>
Piçarra, ardo-	<i>Lavagna</i>	Marga (dres	<i>Marna</i>
Prata (sia	<i>Argento</i>	Azougue	<i>Mercurio</i>
Ouro	<i>Oro</i>	Almagre	<i>Ocria rossa</i>
Barro, greda	<i>Argilla</i>	Pederneira	<i>Pietra focaia</i>
Chumbo	<i>Piombo</i>	Enxofre	<i>Zolfo</i>
Bronze	<i>Bronzo</i>	Vidro	<i>Vetro</i>
Alvaiade	<i>Biaeca</i>	Azinábre	<i>Cinabro</i>

X.

Casa e mobili.

Casa de recreio	<i>Casino</i>	Berço	<i>Culla</i>
Quinta	<i>Villa</i>	Mechas	<i>Zolfanelli</i>
Saeada	<i>Balcone</i>	Gaiola	<i>Gabbia</i>
Adéga	<i>Cantina, ca-</i>	Cadeira	<i>Sedia</i>
Quarto	<i>Stanza (nova</i>	Castiçal	<i>Candeliere</i>
Cheminé	<i>Cammino</i>	Cama, leito	<i>Letto (gne</i>
Tabique	<i>Tramesso, as-</i>	Cama de lona	<i>Letto sulle ci-</i>
Cosinha	<i>Cucina (sito</i>	Enxergão	<i>Pagliericcio</i>
Janella	<i>Fenestra</i>	Colchaõ	<i>Materasso</i>
Escada	<i>Scala</i>	Travesseiro	<i>Capozzale</i>
Andar	<i>Piano</i>	Cobertores	<i>Coperte</i>
Alicerces	<i>Fondamenta</i>	Tizouras	<i>Forbici</i>
Dispensa	<i>Credenza</i>	Cesto, cabaz	<i>Paniere</i>
Capacho	<i>Stuoja</i>	Tenazes	<i>Molli</i>
Campainha	<i>Campanello</i>	Jarro	<i>Boccale</i>
Vassoura (dar	<i>Scopa</i>	Papeleira	<i>Scrittoio</i>
Bacia, algui-	<i>Catinella</i>	Mesa	<i>Tavola</i>
Guardanapo	<i>Sabietta</i>	Espeto	<i>Spiedo</i>
Talher	<i>Posata</i>	Caldeiro	<i>Caldaia</i>
Colher	<i>Cucchiaio</i>	Gral	<i>Mortaio</i>

Garfo	<i>Forchetta</i>	Sertã	<i>Padella</i>
Faca	<i>Coltello</i>	Ralador	<i>Grattuggia</i>
Copo	<i>Bicchiere</i>	Peneira	<i>Staccio</i>
Prato	<i>Piatto</i>	Almofariz	<i>Pestello</i>
Garrafa	<i>Bottiglia</i>	Panela	<i>Pignatta</i>
Frasco	<i>Fiasco</i>	Bilha	<i>Brocca</i>

XI.

Cibi e bevande.

Paõ	<i>Pane</i>	Toucinho	<i>Lardo</i>
Caldo	<i>Brodo</i>	Paio	<i>Salsicciotto</i>
Sopa	<i>Zuppa, mince-</i>	Caça	<i>Salvaggina</i>
Vaca	<i>Manzo (stra</i>	Nata	<i>Crema</i>
Cozido	<i>Alesso</i>	Marmelada	<i>Cotognato</i>
Picado	<i>Ammorsellato</i>	Compota	<i>Conserva</i>
Assado	<i>Arrosto</i>	Doces	<i>Dolci, confet-</i>
Vitella	<i>Vitella</i>	Gelêa	<i>Gelatina (ture</i>
Molejas	<i>Animelle</i>	Vinho	<i>Vino</i>
Costella	<i>Bracciuola</i>	Água	<i>Acqua</i>
Carneiro	<i>Castrato</i>	Leite	<i>Latte</i>
Leitaõ	<i>Porchetto</i>	Palito	<i>Stuzzicadenti</i>
Chouriços	<i>Salsicce</i>	Limonada	<i>Limonea</i>

XII.

Corpo umano e vestito.

Cabeça	<i>Capo</i>	Ventas	<i>Narici</i>
Pescoço	<i>Collo</i>	Bochêcha	<i>Guancia</i>
Peito	<i>Petto</i>	Garganta	<i>Gola</i>
Barriga	<i>Ventre</i>	Coração	<i>Cuore</i>
Pernas	<i>Gambe</i>	Braço	<i>Braccio</i>
Pes (bro	<i>Piedi</i>	Cotovêlo	<i>Gomilo</i>
Miols, cere-	<i>Cervello</i>	Dedo	<i>Dito</i>
Face, cara	<i>Faccia</i>	Entranhas	<i>Viscere</i>
Pestanas	<i>Ciglia</i>	Espádoa	<i>Spalla</i>
Orelhas	<i>Orecchj</i>	Testa	<i>Fronte</i>
Olhos	<i>Occhj</i>	Joelho	<i>Ginocchio</i>
Nariz	<i>Naso</i>	Beiço	<i>Labbro</i>
Queixada	<i>Mascella</i>	Çapatos (barba	<i>Scarpe</i>
Maõ	<i>Mano</i>	Navalha de	<i>Rasoio</i>
Camisa	<i>Camicia</i>	Toucado	<i>Cuffia</i>

Ceroulas	<i>Mutande</i>	Meias	<i>Calzette</i>
Calças	<i>Calzoni</i>	Chinelas	<i>Pianelle</i>
Góla	<i>Bavero</i>	Lenço	<i>Fazzoletto</i>
Canhaõ	<i>Mostra</i>	Luvas	<i>Guanti</i>
Casaca	<i>Abito</i>	Relógio	<i>Orinolo</i>
Colête	<i>Gilè</i>	Pente	<i>Pettine</i>
Capote	<i>Ferraiolo</i>	Escova	<i>Spazzetta</i>
Chapeo	<i>Cappello</i>	Alfinete	<i>Spilla</i>
Cabelleira	<i>Parruca</i>	Espelho	<i>Specchio</i>
Botas	<i>Stivali</i>	Bengála	<i>Bastone</i>

XIII.

Sentineuti.

Vista, ver	<i>Vista, vedere</i>	Assombro	<i>Sorpresa</i>
Ouvido	<i>Udito</i>	Altivez	<i>Alterigia</i>
Cheiro, olfato	<i>Odore</i>	Loucura	<i>Pazzia</i>
Gosto	<i>Gusto</i>	Lisonja	<i>Adulazione</i>
Tacto	<i>Tatto</i>	Tratantice	<i>Furfanteria</i>
Ruído	<i>Rumore</i>	Susto	<i>Timore</i>
Son	<i>Suono</i>	Parvoíce	<i>Scempiuggine</i>
Contentamento	<i>Contentezza</i>	Medo	<i>Paura</i>
Arrôjo, denôdo	<i>Coraggio</i>	Raiva	<i>Rabbia</i>
Crueldade	<i>Crudeltà</i>	Cortezia	<i>Civiltà</i>
Asco	<i>Schifo</i>	Pesar	<i>Rinerecimento</i>
Desagrado	<i>Dispiacere</i>	Cordura	<i>Saviezza</i>
Dôr	<i>Dolore</i>	Cuidado	<i>Cura, cautela</i>
Descaramento	<i>Sfacciataggine</i>	Ternura	<i>Tenerenza</i>
Teima	<i>Caparbieta</i>	Amizade	<i>Amicizia</i>
Inveja	<i>Invidia</i>	Lástima	<i>Compassione</i>

XIV.

Malattie e incomodi

Coreóva	<i>Gobba</i>	Arranhadela	<i>Sgraffitura</i>
Botaõ	<i>Pustoletta</i>	Ineção	<i>Gonfiatura</i>
Queimadura	<i>Scottatura</i>	Queda	<i>Caduta (lone)</i>
Desmaio	<i>Svenimento</i>	Fricira	<i>Pedignone, ge-</i>
Empigem	<i>Volaticia</i>	Rouquidaõ	<i>Raucedine</i>
Calafrio	<i>Rrividio</i>	Chaga	<i>Piaga</i>
Pedra	<i>Renella</i>	Sarampo	<i>Rosolia</i>
Quebradura	<i>Ernia</i>	Bexigas	<i>Vainolo</i>

XV.

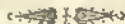
Colori.

Azul celeste	<i>Azzurro</i>	Amarelo	<i>Giallo</i>
Branco	<i>Bianco</i>	Azeitonado	<i>Olivastro</i>
Esbranquiçado	<i>Biancastro</i>	Vermelho	<i>Rosso</i>
Azul escuro	<i>Turchino</i>	Rôxo	<i>Paonazzo</i>
Pardo	<i>Brauo</i>	Ruivo	<i>Rossastro</i>
Cinzento	<i>Bigio</i>	Negro	<i>Nero</i>

XVI.

Miscellanea.

Eseorva	<i>Polverino</i>	Cugumêlos	<i>Funghi</i>
Vareta	<i>Bacchetta</i>	Queijo	<i>Formaggio</i>
Caçoleta	<i>Scodellino, scu-</i>	Manteiga	<i>Butiro</i>
Tear	<i>Telaio (detto</i>	Vinagre	<i>Accto</i>
Remeiro	<i>Rematore</i>	Hortaliça	<i>Erbaggi</i>
Resgate	<i>Riscatto</i>	Sumo	<i>Sugo (d'uovo</i>
Cirurgião	<i>Chirurgo</i>	Gema d'ovo	<i>Torlo, rosso</i>
Maehado	<i>Soure, accetta</i>	Buril	<i>Bulino</i>
Prégo	<i>Chiodo</i>	Banho	<i>Bagno</i>
Cadinho	<i>Crogiuolo</i>	Caustico	<i>Vescicante</i>
Alavanca	<i>Leva</i>	Sedenho	<i>Setone</i>
Bigorna	<i>Ineudinc</i>	Frete	<i>Nolo</i>
Entrudo	<i>Carnovale</i>	Imprensa	<i>Stamporia</i>
Cervêja	<i>Birra</i>	Agua ardente	<i>Acquavite</i>
Néto	<i>Nipote (no</i>	Sobrinho	<i>Nipote</i>
Primo	<i>Fratello cugi-</i>	Genro	<i>Genero</i>
Bôdas	<i>Nozze</i>	Sôgro	<i>Suocero (a tetto</i>
Afilhado	<i>Figlioccio</i>	Aguas furtadas	<i>Saffitta, stanza</i>



PHRASES ELEMENTARES

FRASI ELEMENTARI

Que tempo faz ?

Faz bom tempo , mao , delicioso , excellente.

Teremos um bello dia.

Com tudo hontem á noute eho-
via.

O vento mudou.

Ameaça chuva.

Parece que se arma uma trovada.

Vai-se cobrindo o ceo de nuvens.

Está tudo cerrado.

Chove a cántaros.

Ouvi os trovoês , que pancáda !
Caíu raio , de certo.

Temos saraiva , que granizo
enorme ! Pobres searas ! Que
disgraça para as oliveiras !

Um temporal assim nao pode
durar muito , eis que começa
a abrir ; ainda hoje teremos
bom tempo ; veja o areo iris :
que bellas cores ! Ja se vê o
sol , eis o dia outra vez claro.
Deus não poê tempo em mu-
dar tempo. Grande Deus !
Bemdito seja.

Que frio ! está tudo coberto de
neve. A neve derretida tem
produzido uma lama , que se
nao pode andar pelas ruas ;
precisa-se um hom ebuveiro
para as lavar.

Talvez de noite ehova. A lua
está euberta , assim mesmo
faz luar. Dissipam-se as nu-
vens , vede que noite clara !
que bello é o ceo ! e que pre-

Che tempo fa ?

*Fa buon tempo , cattivo , deli-
zioso , eccellente.*

Avremo una bella giornata.

Eppure pioveva jeri sera.

Il vento è cambiato.

Minaccia pioggia.

Pare che si disponga a tuonare.

Si va annuvolando il cielo.

Tutto sta coperto.

Piove a secchie.

*Sentite i tuoni , che scoppio ! È
caduto un fulmine ; certo.*

*Abbiamo grandine ; che pietre
grosse ! Povere messi ! Che
disgrazia per le olive !*

*Un temporale così non può es-
sere di lunga durata ; ecco
che comincia a schiarire : an-
cor oggi avremo buon tempo ;
veda l'arcobaleno : che bei co-
lori ! già si vede il sole ; ecco
di nuovo una bella giornata.
Dio per cambiar il tempo non
ha bisogno di tempo. Grande
Iddio ! Sia benedetto.*

*Che freddo ! Sta tutto coperto
di neve. La neve squagliata
ha prodotto un fango , che
non si può camminare per le
strade. Vi bisogna un buon
colpo d'acqua per pulirle.*

*Forse ploverà di notte. La lu-
na è coperta , nondimeno fa
chiaro. Si dileguano le nu-
vole ; vedete che notte chiara !
Quanto bello è il cielo ! e che*

gador eloquente da gloria do seu autor!

Desejaría saber a sua idade, digame, quantos annos tem? Quantos pensa? Quantos lhe parece? Vinte, trinte, acima dos quaranta, einoenta feitos. Não parece, sustenta-se, conserva-se bem.

Quero pedir-lhe um favor. Com muito gosto, se está na minha mão; que lhe posso eu negar? Faça-me esta mercê, não lhe eustará muito, depende so de vossa sinhoria. Dê-me licença de dizer-lhe as minhas rasoões, são justissimas.

Isso é-me impossivel, totalmente impossivel; muito me custa não o poder servir.

A occasião não é favoravel.

Será para a outra vez.

Creia vossa mereê que muito sinto não o poder servir.

Peço licença para offerecer a V. S., digne-se acceitar por dar-me gosto, é pouco mas de boa vontade, é mais uma lembrança, que um mimo ou presente.

Muito obrigado, agradeço muito, não lhe posso exprimir o meu agradecimento. É tudo filho do seu bom coração, sem isto tinha eu ja bastantes provas da sua amisade. Como posso agradeecer tantos favores? obrigame a ser iugrato.

predicatore eloquente della gloria del suo autore!

Vorrei sapere la sua età; di grazia, quanti anni ha? Cosa pensa? quanti le ne pare? venti, trenta; sopra i quaranta, cinquanta compiti. Non sembra, li porta bene.

Vorrei domandarle una grazia. Con molto piacere, se sta in mano mia; che le potrò io negare? Mi succia questo piacere, non le sarà difficile, dipende soltanto da lei. Mi permetta di dirle le mie ragioni, sono giustissime.

Questo mi è impossibile, affatto impossibile; mi rincresca assai di non poterla servire.

L'occasione non è favorevole.

Sarà un'altra volta.

Mi credo lei, mi dispiace assai di non poterla servire.

La prego degnarsi accellare, mi permetta di offerirle, soltanto per compiacermi, è poco ma di cuore, è pinttosto un ricordo, una memoria, che un regalo.

Le sono obbligatissimo, la ringrazio tanto, non posso esprimerle i miei sentimenti di gratitudine. Nasce tutto dalla sua bontà, è figlio del suo buon cuore, molte prove ho della sua amicizia senza questa di nuovo. Come potrò ringraziare per tanti benefizj? mi obbliga ad essere ingrato.

Muito folgo de lhe ter sido util ,
estou sempre á sua dispo-
sicaõ.

Coisa admiravel ! quem tal dis-
sera ? É assombroso , estou
fora de mim , como é possi-
vel ? deveras ? falla serio , ou
esta zombando ?

Que desgraça ! que lastima ! faz
arripiar os cabellos. Infeliz !
coitado ! muito slnto , faz me
compaixãõ.

Muito me alegro , causa-me uma
viva satisfacaõ , ás mil ma-
ravilhas , dou-lhe os para-
boens , que dita ! que gosto !
que fortuna !

Oh isto é feio ! coisa vergonho-
sa , faz horror , não era coisa
que se fizesse. Acabe com is-
so , não falle mais nisso , en-
tendeme ?

É um dos meos intimos amigos ,
não ha entre nos segredos.

Não gosto d' isso , é contrario
ao meu genio.

Tem cara de poucos amigos.

Todos fogem delle , é um gran-
de tratante , é um patife. Gra-
ças a Deus que se foi , espe-
rava com ansia a hora de o
ver pelas costas.

Bons dias , boas noites , muito
boas dias , passou bem ? eo-
mo esta ? como esta seu pal ,
sua mãi , sua irmã , seu ir-
maõ , toda a sua familia. Bem ,
obrigado , e vossa senhoria ?

*Sono lietissimo di aver potuto
servirla , sono sempre a suoi
comandi.*

*Cosa mirabile ! Chi l'avrebbe
detto ? è portentoso ; sono in
estasi ; come mai ? davvero ?
parla davvero , o scherza ?*

*Che disgrazia ! che peccato ! fa
rizzar i capelli sulla testa.
Poveretto ! meschino ! mi di-
spiace assai , mi fa compas-
sione !*

*Mi rallegro molto , mi fa gran-
dissimo piacere ; a meravi-
glia , le faccio le mie felici-
tazioni ; che buona sorte ! che
piacere ! che fortuna !*

*Oh questo è brutto ! è cosa ver-
gognosa , fa orrore , non era
cosa da farsi. Finitela , fate-
la finita , non ne parlate più ,
capite voi ?*

*È uno de' miei amici più inti-
mi , non abbiamo riserva l'un
coll' altro.*

*Non mi va a genio , gli ho avu-
to sempre ripugnanza.*

*L'aspetto nol raccomanda.
Tutti lo sfuggono , lo schivano ,
è un gran briccone. Ringra-
ziamo Iddio che se ne è an-
dato , mi tardava l' ora di
vederlo andare via.*

*Buon giorno , buona notte , fe-
licissimo giorno ; ha passato
bene ? come se la passa ? co-
me sta il suo signor padre ,
sua madre , sua sorella , suo
fratello , tutta la sua fami-*

Naõ muito bem, assim assim, antes indisposto. Doe-me a cabeça, tenho uma dor de dentes, soffro vertigens, tive um desmaio hontem á noute. Que diz o medico! Diz que naõ é nada, que é effeito da estaçaõ.

UMA VISITA.

Tocam a campainha, batem á porta. Va ver quem é, va abrir a porta.

È o senhor N. ; oh ! senhor N. quanto me alegre de o ver. Ha muito que nos naõ vimos.

Faça favor de sentar-se.

Trazei uma cadeira ao senhor N. Sente-se no sofá. Como passa v. m. ?

Naõ ha quem o veja. Ja o procurei hontem.

Naõ me disseram nada. Hoje me fará a honra de jantar comigo. Agradeço de todo o coração, mas estou convidado para outra parte, desculpar-me-ha por esta vez, naõ entrei senaõ para saber da sua saude. Agradeço-lhe muito a sua attenção. Entaõ ja se vai ?

Naõ posso hoje gozar por mais tempo da sua companhia.

glia? bene, grazie: e lei come sta? Non molto bene, così così, piuttosto indisposto. Mi dole la testa, ho un dolore di denti, patiseo di giramenti di testa, ho avuto ieri sera uno svenimento. Cosa dice il medico? Dice che non è niente, che è effetto della stagione.

UNA VISITA.

Suonano il campanello, picchiano alla porta. Andate a vedere chi è, andate ad aprire la porta.

È il signore N. : oh ! signore N. quanto mi rallegro di vederla. È un pezzo che non ci siamo veduti.

Faccia il piacere di mettersi a sedere.

Portate una sedia al signore N. S'accomodi sul sofá. Come se la passa ?

Ella non si fa mai veder. Sono venuto ieri per farle una visita.

Non mi hanno detto niente. Oggi mi farà l'onore di pranzare meco. La ringrazio di tutto cuore, ma sono impegnato, mi scuserà per questa volta; sono venuto soltanto a sapere come sta.

La ringrazio della sua attenzione. Dunque se ne va così presto ?

Oggi non posso godere più lungamente della sua compagnia.

Tenho precisão de ir-me embora, vai-se fazendo tarde.

Tenho muito que fazer.

Tenho de ir longe.

Sinto deixa-lo, separar-me de v. s.

Mas não ha remedio. Adeus.

Então até a primeira

AO LEVANTAR DA CAMA.

Quem bate á porta tão cedo ?

Abra, não esta fechada.

Como ! ainda na cama ?

Vou ja levantar-me. Deitei-me muito tarde : ordinariamente não sou tão perguiçoso. Não costume dormir mais que seis horas.

João, da-me a roupa, quero-me levantar, traz-me camisa, ceoulas, meias, colete, e chambre.

Preciso fazer a barba, traz agua quente. Estas navalhas não estão em termos, é necessario mandallas afiar. Eis o sabão e o espelho.

A agua esta a ferver, deita-lhe agua fria. Agora esta boa. Ja fiz a barba, traz o almoço.

ALMOÇO.

Oh ! chegou a boa hora, eu vou almoçar, ha de almoçar comigo. Muito obrigado, eu não almoço tão cedo, mas por lhe fazer companhia . . . Que to-

Bisogna che me ne vada, si va facendo tardi.

Ho molto da farc.

Devo andare lontano.

Mi dispiace lasciarla, staccarmi da lei.

Ma non c'è rimedio. Addio.

Dunque a rivederla.

AL LEVARSI DA LETTO.

Chi picchia, chi bussa così a buon ora ?

Aprite, non è chiusa.

Come ! ancora a letto ?

Vado ad alzarmi subito. Sono andato a letto troppo tardi : ordinariamente non sono così pigro. Non sono solito di dormire più di sei ore.

Giovanni, portatemi i panni, mi voglio alzare, datemi la camicia, mutande, calzette, sottoveste, e la veste di camera.

Ho bisogno di fare la barba, portate acqua calda. Questi rasoi non stanno in ordine, bisogna farli arrotare. Ecco il sapone e lo specchio.

L'acqua è bollente, metteteci un po' d'acqua fredda. Adesso va bene. Ho fatta la barba, porta la collazione.

COLLAZIONE.

Oh ! è arrivato appunto, io vado a fare collazione, la farà lei con me. Tante grazie, io non la faccio così di buon ora, ma per farle compagnia . . .

ma v. m. ? Tomarei chá con torradas, gosto muito disto.

Eu tomo café com leite. Quer v. m. uma talhadinha de presunto ? Obrigado, faz favor de me dar a manteiga ? Não quero mais nada. Come pouco. Assim me convem, aliás não poderia jantar.

O CORREIO.

Tenho hoje de eserever para o correio. Em que dias parte elle ? Todos, excepto o domingo.

Se quer eserever para o correio, é necessario aviar-se, porque já é bastante tarde.

Quantos são hoje do mez ? são tres, quatro. Dai-me uma obreia.

Aqui tem tudo. Muito hem.

Este papel é fino demais, esta penna nao esereve; quero papel mais grosso, e penna mais fina.

Onde esta o sello ? Ei-lo aqui.

Agora me lembra, tenho ainda mais que eserever, mas esta tinta esta muita grassa, não corre. Dal-me um caderno de papel, e trazei-me logo uma luz, lacre, e a dobradeira.

Convem despachar-se, que é hora do correio.

JANTAR.

Folgo muito de o ver, ha de jantar comigo.

Cosa prende lei ? prenderò tè con dei crostini, è cosa che mi piace assai.

Io prenderò café con latte. Vuol una fetta di prosciutto ? Grazie, mi favorisce il butirro ? Non voglio più niente. Mangia poco. Così mi conviene, altrimenti non potrei pranzare.

LA POSTA.

Ho da scrivere oggi per la posta.

In quali giorni parte la posta ?

Tutti, eccettuata la domenica.

Se vuole scrivere per la posta, bisogna sbrigarsi, perèhè l'ora è avanzata.

A quanti siamo del mese ? sono tre, quattro. Datemi un'ostia.

Ecco qui tutto. Benissimo.

Questa carta è troppo fina, questa penna non scrive, voglio carta più grossa, e penna più fina.

Dove è il sigillo ? Eccolo qui.

Adesso mi ricordo ; ho ancora da scrivere più, ma questo inchiostro è troppo spesso, non iscorre. Datemi un quinterno di carta, e portatemi insieme un lume, della cera lacca, e la stecca.

Convien sbrigarsi, che è l'ora della posta.

PRANZO.

Mi rallegra di vederla ; pranzerà meco.

A que hora janta ?
Daqui a meia hora.
O meu vestido não é muito decente.

Não importa, nos estaremos sos.
Eu o convidado sem cerimonia.
São os jantares que mais me agradam.

O jantar esta na meza.
Sentemos-nos aqui ao pé do lume, porque o tempo esta frio.
Gosta de sopa de letria, ou de arroz ?
De-me antes a de letria.

Se soubesse que havia de ter o gosto de o ter comigo a jantar, teria mandado fazer macarões.

Não importa, não é para mim uma privação.

Vêja que o trato sem cerimonia.
Quer um bocado de cosido ?

Tem muito boa cara, vejamos se as obras correspondem: verdadeiramente está optimo.

Tirarei outra talhada.
Quer servirse de assado ?
Comerei uma costelinha.
Traz outra faca ao senhor N.

Aqui esta faca e garfo.
Deite-lhe sumo de limaõ, dalhe um sainete particular.

Pedir-lhe-hei um bocado de perna de carneiro.
Prove esta empada de perdiz.

*A che ora pranzo lei ?
Fra una mezz' ora.
Il mio vestito non è assai decente.*

*Non importa, noi saremo soli.
Io la invito senza ceremonie.
Sono i pranzi che più mi piacciono.*

*Il pranzo è in tavola.
Mettiamoci a sedere vicino al fuoco, perchè fa freddo.
Le piace la minestra di vermicelli, o quella di riso ?
Mi dia piuttosto quella di vermicelli.*

Se avessi saputo del piacere che lei mi farebbe di tenermi compagnia, avrei ordinati dei maccheroni.

Non importa, posso benissimo farne senza.

Veda che la tratto senza ceremonie. Vuole un pò di questo bollito ?

L'apparenza è eccellente, vediamo se le opere corrispondono: veramente è ottimo.

*Prenderò un' altra fetta.
Vuol servirsi di un pò d'arrosto ?
Mangerò una bragiuola.*

*Portate un' altro coltello al sig. N.
Ecco coltello e forchetta.*

*Spremetevi sopra del sugo di limone, gli da una grazia particolare.
Mi favorisca un pò di cosciotto di castrato.*

Assaggiate questo pasticcio di pernici.

Naõ comeu aindê peixe.

Non avete ancora mangiato pesce.

Acabo de comer salmaõ.

Ho terminato di mangiare salmone.

Offereço-lhe esta aza de frango.

Vi servirò di un' ala di pollo.

Nao quero mais nada.

Non voglio nient' altro.

Trazei a sobremesa.

Portate i frutti.

Demos graças a Deus, se naõ quer mais nada.

Ringraziamo Iddio, se ha terminato.

PASSRIO.

PASSEGGIO.

Está nm dia excellente para passear, vamos dar uma volta.

È una bella giornata per passeggiare, andiamo a far un giro.

Onde quer que vamos ?

Dove vuol che andiamo ?

Para o lado do rio; as margens do rio saõ deliciosas.

Verso il fiume; le spiagge del fiume sono deliziose.

Vamos de caruagem ? Naõ; vamos a pé; este exercicio conuem à saude.

Andiamo in carrozza ? Noi andiamo a piedi; quest' esercizio conviene alla salute.

Entremos neste jardim.

Entriamo in questo giardino.

Com inuito gôsto.

Con molto piacere.

Que bellas flores ! Que bellos cravos ! A rosa é a rainha das flores. Neste tanque ha peixes vermelhos.

Che bei fiori ! Che bei garofani ! La rosa è la regina dei fiori. Vi sono in questa peschiera dei pesci rossi.

Que bellas alamêlas !

Che belli viali di alberi !

Entremos neste bosque solitario, agradam-me muito os lugares solitarios.

Entriamo in questo bosco solitario, mi piacciono assai i luoghi solitarij.

Mas parece que o tempo quer mudar ; serâ bem que nos vamos chegando a casa, começa a sentir-se o humido da noite.

Ma pare che il tempo voglia cambiare; sarâ bene che ci avviciniamo a casa, si comincia a sentire l'umido della notte.

Levaremos cada nosso ramalliete de flores. Da licença, senhor jardineiro, que tomemos alguma flor ?

Porteremo ciascuno il nostro mazzetto di fiori. Permette, signor giardiniere, che prendiamo qualche fiore ?

De boa vontade.

Ben volentieri.

Eu levo um cravo, e uma rosa.

Eu um malmequeres e um lírio.

Vamos embora.

DA LINGUA PORTUGUEZA.

Qual é actualmente a sua occupação ?

Estudo o portuguez.

Como lhe deu na cabeça de estudar um dialecto da lingua hespanhola ?

Porque não basta saber hespanhol para fallar portuguez, e a lingua portuguesa é uma das mais dilatadas do mundo.

Isso para mim é novo ; eu cuidava que era a lingua de uma provincia de Hespanha.

Certamente, o portuguez nasceu em uma provincia de Hespanha, mas estendeu-se depois com as conquistas dos Portuguezes nas tres partes do mundo. E ainda que o governo de Portugal perdeu pela maior parte estas conquistas, a lingua portugueza lá ficou, e lá se falla ainda mais ou menos corrupta.

Quaes são então as terras em que o portuguez pode servir ?

Primeiramente o immenso imperio do Brasil, onde se não falla senão portuguez; e depois o archipelago dos Açores, a ilha da Madeira, as ilhas de

Io porterò un garofano, e una rosa. Io un fior arancio e un giglio.

Andiamocene via.

DELLA LINGUA PORTOGHESE.

Qual è attualmente la sua occupazione !

Studio il portoghese.

Come le è venuta la fantasia di studiare un dialetto della lingua spagnuola ?

Perchè non basta sapere lo spagnuolo per parlare portoghese, ed il portoghese è una delle lingue più distese del mondo.

Per me è cosa nuova: io pensava che il portoghese fosse la lingua di una provincia di Spagna.

Certo, il portoghese nacque in una provincia di Spagna, ma si distese poi colle conquiste dei Portoghesi nelle tre parti del mondo. E ancorchè il governo di Portogallo abbia perduto la maggior parte di queste conquiste, la lingua portoghese vi rimase, e vi si parla ancora più o meno corrotta.

Quali sono dunque le terre nelle quali il portoghese può giovare ?

Prima l'imperio immenso del Brasile, dove non si parla altro che portoghese; e poi l'archipelago dell'Azores, l'isola di Madeira, le isole di ca-

Cabo verde, as ilhas de s. Thomé e do Príncipe, o reino de Angola, o Moçambique a India, e geralmente nas provincias e terras maritimas desde o estreito de Gibraltar até a China, o portuguez é muitas vezes necessario, e pode chamar-se a lingua franca da aquellas terras.

E que lhe parece da lingua portugueza? É bella, doce, sonora, abundante, diffieil?

É uma lingua filha da latina, e talvez a que de todas as neolatinas conserva mais do genio de lingua mãi; porque as que lhe poderiam fazer competencia, seriam a italiana e a hespanhola; mas a italiana perdeu as desinencias consoantes do latim, as quaes a portugueza conserva; perdeu tambem o preterito plusquam perfeito, e o futuro eondicional que se conserva em portuguez; e assim em italiano não se poderá fazer o que muitos tem feito em portuguez, isto é, compor paginas inteiras que se possam ler igualmente em latim. O hespanhol admittiu os sons guturaes do arabe, que a apartam da naturalidade da pronuncia latina. O portuguez só conserva o Nome de Deus como o recebeu do latim; pois ainda que muitos escrevem Deos, todos pronunciam Deus. E ja-

po verde, le isole di s. Tommaso e del Principe; il regno di Angola, il Mozambique, l'India, e generalmente nelle provincie e terre marittime dallo stretto di Gibilterra fino alla Cina il portoghese è molte volte necessario, e può chiamarsi la lingua franca di quelle terre.

E cosa le pare di questa lingua? È bella, dolce, sonora, abbondante, difficile?

È una lingua figlia della latina, e di tutte le neo-latine forse quella che conserva più del genio della madre; perchè le lingue che potrebbero farle competenza sarebbero la italiana e la spagnuola; ma la italiana perdette le desinenze consonanti del latino, le quali la portoghese conserva; perdette ancora il più che perfetto, ed il futuro condizionale che pure si conserva in portoghese; e così in italiano non si potrebbe fare ciò che molti hanno fatto in portoghese, cioè, comporre delle pagine intiere che si possano leggere egualmente in italiano ed in latino. Lo spagnuolo ammise i suoni gutturali dell' arabo che l' allontanano dalla naturalezza della pronuncia latina. Il solo portoghese conserva il nome di Dio come lo ricevette dal latino; giacchè, sebbene

que fallamos neste Nome adoravel, dir-vos-hei para gloria da lingua portugueza, que em portuguez se annunciou a fé de Deus no Japaõ ; porque não achando os missionarios portuguezes que ali pregavam o Evangelho, na lingua do paiz um nome que elles supposessem exprimir a idea do Ser increado, pregando em japonez, o Nome de Deus annunciavam-no na sua lingua portugueza.

O portuguez é uma lingua doce, expressiva, poetica, abundante, e propria para todo o genero de composiçaõ, como o prova a bibliotheca, portugueza de Barbosa Machado, que morreu em 1770,, e achou eseritores portuguezes para encher quatro volumes em folio.

Dizeime quaes são os melhores autores portuguezes.

Dos poetas epicos o princepe é Camoës, dos lyricos Bernardes.

Dos historiadores os mais insignes são Barros, Couto, Castanhêde, Goetz ecc.

molti scrivano Deos, tutti pronunziano Deus. E avendo parlato di questo Nome adorabile, vi dirò a gloria della lingua portoghese, che in portoghese si è annunziata la fede di Dio nel Giappone; perchè non trovando i missionarii portoghesi che vi predicavano, nella lingua del paese un nome che essi credessero esprimere la idea dell' Essere increato, predicando in giapponese, il Nome di Dio lo annunziavano nella loro lingua portoghese.

Il portoghese è una lingua dolce, espressiva, poetica, abbondante, e propria ad ogni genere di composizioni, come lo prova la biblioteca portoghese di Barbosa Machado, che morì nel 1770., e trovò degli scrittori portoghesi, da empirne quattro volumi in folio.

Ditemi chi sono i migliori autori portoghesi.

Dei poeti epici è Camoëus il principe, dei lirici Bernardes.

Degli storici i più insigni sono Barros, Couto, Castanhede, Goetz, ecc.

DIZIONARIO

DELLE PAROLE PIÙ ORDINARIE, CHE POSSONO FARE DIFFICOLTÀ
A CHI STUDIA IL PORTOGHESE.

A

- Alba, *frambria lembo - do cha-
peo, tesa, piega del cap-
pello.*
- Abalar, *scuotere, traballare,
volg. andarsenc.*
- Abanar, *fare vento col venta-
glio; - as moscas, disaccia-
re le mosehe.*
- Abarear, *contenere.*
- Abélba, *ape.*
- Abençoar, *benedire, dare la
benedizione.*
- Abismar, *subbissare, stordire.*
- Abóbada, *volta.*
- Abóbora, *zucca.*
- Abocanhar, *morsicare, censu-
rare.*
- Abolorecer, *ammuffarsi.*
- Ab ranger, *contenere, capire.*
- Abridor, *incisore.*
- Abrigo, *ricovero.*
- Abrochar, *affibbiare.*
- Abrólho, *tribolo.*
- Abrunheiro, *prugnolo.*
- Acabar, *terminare.*
- Acabrunhar, *prostrare.*
- Acalentar, *ninnare.*
- Acanhar, *ristringere, mettere
in soggezione.*
- Acatar, *riverire.*
- Açamar, *mettere la musoliera.*
- Acear, *adornare, attillare.*
- Acélgas, *bietola.*
- Acha, *ceppo, toppo, cioeco.*
- Acháque, *malattia, incomodo,
indisposizione.*
- Achar, *trovare, volg. pen-
sare.*
- Acinte, *apposta.*
- Açoçar, *vessare, perseguitare.*
- Acolhida, *accoglimento.*
- Acordar, *svegliare, svegliarsi.*
- Acórdo, *risoluzione.*
- Acoutar, *dar asilo.*
- Acoutar-se, *ricoverarsi.*
- Aço, *acciaio.*
- Açôr, *falcone.*
- Açogue, *macello.*
- Açoute, *flagello.*
- Acudir, *aiutare, accorrere.*
- Açular, *incitar, animar i cani.*
- Adéga, *cantina, canova.*
- Aderêço, *ornamento.*
- Adoeccr, *ammalare.*
- Adormecer, *addormentarsi.*
- Adro, *atrio delle chiese.*
- Aduana, *dogana.*
- Adubar, *condire.*
- Afagar, *carezzare.*
- Afazer, *arvezzare.*
- Afiançar, *malleverare.*
- Afiar, *affilare.*
- Afilhado, *figlioecio.*
- Afinco, *istanza, pertinacia.*

- Aforar, *dar o prendere a rendita.*
 Agacharse, *appiattarsi.*
 Agarrar, *afferrare.*
 Agasalhar, *ricoverare.*
 Agastar, *irritare.*
 Ageitar, *accommodare.*
 Agradecer, *ringraziare.*
 Agrado, *piacevolezza, piacere.*
 Agriaõ, *crescione.*
 Aguentar, *vid. aturar.*
 Agulha, *ago.*
 Aipo, *sedano, appio.*
 Airoso, *di buona grazia, di buona cera.*
 Alagar, *inondare.*
 Alamar, *trina, cappicetto.*
 Alamêda, *fila di alberi.*
 Alapardar-se, *appiattarsi.*
 Alarde, *ostentazione.*
 Alarido, *clamore, grida.*
 Alavanca, *leva, lieva.*
 Albarda, *basto.*
 Albarrã, *panerazio, scilla maggiore.*
 Alcáçar o alcacer, *palazzo.*
 Aleachofra, *carciofolo.*
 Alcançar, *ottenere raggiungere.*
 Alcoviteira, *ruffiana.*
 Aleunha, *soprannome.*
 Alçada, *giurisdizione.*
 Alçapaõ, *botola.*
 Aldêa, *villaggio.*
 Aleijar, *stroppiare.*
 Aleive, *aleivozia, calunnia.*
 Alentar, *animare.*
 Aletria, *vermicelli.*
 Alfaçe, *lattuga.*
 Alfaia, *qualunque sorta di addobbi o arnesi.*
- Alfaiate, *sartore.*
 Alfândega, *dogana.*
 Alfarrábio, *scartafaccio.*
 Alfazêma, *spiga, lavanda comune (erba).*
 Alfinête, *spilla.*
 Alforge, *bisaccia.*
 Algaravia, *gergo.*
 Algazarra, *schiamazzo.*
 Algêmas, *manette.*
 Algibeira, *saccoccia.*
 Algodaõ, *colone.*
 Algôz, *boia.*
 Alguidar, *eonca, catinella.*
 Algüres, *in qualche luogo.*
 Alhada, *imbroglio.*
 Alhanar, *appianare.*
 Alicate, *mollette.*
 Alicerêc, *fondamento di un'edifizio.*
 Alimpar, *nettare.*
 Alinhavar, *appuntare.*
 Alinho, *compostezza, ordine.*
 Alisar, *lisciare.*
 Aljava, *turcasso.*
 Almíscar, *muschio.*
 Almôço, *collazione della mattina.*
 Almocrêve, *mulattiere.*
 Amofada, *cuscino.*
 Almofariz, *mortaro da pistare, mortajetto, pestello.*
 Almoffia, *scodella.*
 Almôndega, *polpetta.*
 Almotolia, *voceinola da olio.*
 Almûde, *misura di liquidi.*
 Alpendre, *portico.*
 Alqueire, *misura di grano ecc.*
 Alugar, *dar o prendere in affitto.*

- Aluguél, *il prezzo o rendita dell'affitto.*
 Alva, *camice.*
 Alvaiáde, *cerussa bianca.*
 Alvedrio, *arbitrio.*
 Alveitar, *maniscalco.*
 Aluir, *smuovere.*
 Alvítre, *consiglio, progetto.*
 Alvo, *bersaglio; bianco.*
 Alvorço, *agitazione di allegrezza o speranza.*
 Alboróto, *ammutinamento.*
 Ama, *padrona; de leite, balia.*
 Amainar, *rallentare, abbassare.*
 Amaldiçoar, *maledire.*
 Amancebado, *concubinario.*
 Amanhar, *ammannire.*
 Amaréllo, *giallo.*
 Amargo, *amaro.*
 Amárra, *gomena.*
 Amassar, *impastare.*
 Ameaçar, *minacciare.*
 Ameias, *merli di fortezza, ecc.*
 Ameigar, *carezzare.*
 Ameixa, *susina.*
 Amêndoa, *mandorla.*
 Amimar, *vezzeggiare.*
 Amiudar, *fare spesso q. c.*
 Amolar, *arrotare.*
 Amparar, *sostenere, proteggere.*
 Andôr, *macchina nelle processioni.*
 Andorinha, *rondine.*
 Anho, *agnello.*
 Anzol, *amo.*
 Apagar, *smorzare.*
 Apanhar, *cogliere; raggiungere.*
 Aparar, (a fruta) *scortecciare.*
 (a penna) *temperare.*
 (as unhas) *tagliare.*
 (o golpe) *parare.*
 Apáras, *tosatura.*
 Aparélho, *apparecchio.*
 Apaziguar, *rappattumare, pacificare.*
 Apear, *smontare.*
 Apegar, *attaccare.*
 Apêrceber-se, *accorgersi; prepararsi.*
 Apperrear, *vessare.*
 Apêrto, *stretta, calca.*
 Apito, *fischio.*
 Apôs, *dietro.*
 Aposentar, *alloggiare.*
 Apósta, *scommessa.*
 Apregoar, *bandire.*
 Aprender, *imparare.*
 Aprisco, *ovile.*
 Apupar, *prendere a fischiate.*
 Apuro, *gran bisogno, stretta.*
 Aquêcer, *riscaldarsi.*
 Aquém, *di quà.*
 Aquentar, *riscaldare.*
 Archóte, *fiaccola.*
 Ardil, *astuzia.*
 Areeiro, *polverino.*
 Argóla, *anello di ferro.*
 Argueiro, *atomo.*
 Arlequim, *buffone.*
 Armaçaõ, *paratura.*
 Armadilha, *trappola.*
 Arquejar, *ansare.*
 Arrabalde, *borgo.*
 Arraial, *campo d'esercito.*
 Arraigar, *radicare.*
 Arrancar, *radicare.*
 Arranco, *boecheggiamento.*

- Arranhar, *graffiare*.
 Arranjar, *ordinare*.
 Arrasar, *spianare*.
 Arrastar, *traseinare*.
 Arrátel, *libra*.
 Arrebatar, *rapire*.
 Arrebeitar, *crepare*.
 Arrebítar, *ribadire, alzare*.
 Arrecadar, *ricevere, riscuotere*.
 Arrecádas, *orecchini*.
 Arredar, *rimuovere*.
 Arredío, *traviato*.
 Arredóres, *contorni*.
 Arrefecer, *diventare freddo*.
 Arregaçar, *rimboccare, ripiegare*.
 Arreganhar, *ringhiare*.
 Arrematar, *vendere in auzione; sequestrare*.
 Arremeçar, *scagliare, lanciare*.
 Arremedar, *contraffare*.
 Arremetter, *assalire*.
 Arrendar, *dare o prendere in affitto*.
 Arrependerse, *pentirsi*.
 Arrepiar, *arrizzare*.
 Arrsba, *sopra*.
 Arrôba, *peso di arrateis 32*.
 Arrochar, *stringere coll'*
Arrocho, piccolo bastone che serve a stringere la soma di una bestia, carro ecc.
 Arrojar, *gettare, lanciare*.
 Arroído, *rumore*.
 Arrôjo, *audacia*.
 Arrombar, *sfacciare*.
 Arrostar, *affrontare, fare faccia*.
 Arròz, *riso da mangiare*.
 Arrufar-se, *andare in colera*.
 Arrumar, *mettere in ordine*.
 Asco, *schifo*.
 Asmo, *azzimo*.
 Asno, *asino*.
 Assacar, *imputare falsamente*.
 Assanhar, *irritare*.
 Assoalhar, *esporre al sole, pubblicare*.
 Assoar-se, *soffiare il naso*.
 Assolar, *spianare, distruggere*.
 Assomar, *spuntare, apparire*.
 Assombrar, *far ombra; atterrire, sbalordire*.
 Assoprar, *soffiare*.
 Assobiar, *fischiare*.
 Atafôna, *molino tirato da bestie*.
 Atalaia, *vendetta*.
 Atalhar, *sospendere, impedire*.
 Atar, *legare*.
 Atarantar, *imbarazzare, sbalordire*.
 Ataúde, *bara*.
 Atavlar, *adornare*.
 Atear, *appiccicare fuoco*.
 Atinar, *trovar la maniera, riuscire, indovinare in q. c.*
 Atolar-se, *ficcarsi nel fungo o cosa simile*.
 Atordoar, *stordire*.
 Atracar, *acchiappare*.
 Atrancar, *sbarrare, ingombrare*.
 Atrapalhar, *disordinare, distastare, acciabbattare*.
 Atrazar, *ritardare*.
 Atrever-se, *ardire*.
 Atropellar, *calpestare*.
 Aturar, *soffrire, durarla*.
 Averiguar, *verificare*.

Avinça, *accordo*.
 Avêso, *il rovescio*.
 Aviar-se, *darsi fretta*.
 Avir-se, *accordarsi*.
 Aula, *scuola*.
 Aza, *ala*.
 Azado, *abile, addattato*.
 Azáfama, *fretta*.
 Azar, *fortuna avversa*.
 Azêdas, *erba acetosa*.
 Azeite, *olio*.
 Azeitôna, *oliva (frutto)*.
 Azemél, *mulattiere*.
 Azênha, *molino d'acqua*.
 Aziágo, *infausto*.
 Azinhavre, *verderame*.
 Azo, *occasione*.
 Azorrague, *frusta*.
 Azougue, *mercurio*.
 Azulôjo, *majolica*.

B

Babão *scimunito, balocco*.
 Baeamarte, *moscheltone, trombone*.
 Baço, *milza; oscuro*.
 Badalo, *batocchio della campana*.
 Baffio, *puzzo di muffa*.
 Bafo, *fiato*.
 Bagaço, (di uve), *vinaccia (di olive) sansa*.
 Baldar, *frustrare*.
 Balde, *secchia*.
 Baliza, *marea, segno nelle terre*.
 Balófo, *moscio, foscio*.
 Bandeja, *sottocoppa*.
 Banha, *manteca*.
 Baraça, *cordicina*.
 Barafunda, *confusione*.

Baralho, *mazzo di carte*.
 Baralhar, *fare le carte, mescolare*.
 Barato, *a buon mercato*.
 Barranco, *borronc*.
 Barrêla, *bucato*.
 Barriga, *ventre*.
 Barro, *argilla*.
 Barrote, *travicello*.
 Batefôlha, *battiloro*.
 Batina, *sottana*.
 Batoque, *cocchiume della botte*.
 Baixêla, *vasellame, servizio di tavola*.
 Bêbado, *ubriaco*.
 Beiço, *labbro*.
 Beiço, *baccio*.
 Beira, *estremità*.
 Beldroégas, *porcellana*.
 Belida, *atbugine nell'occhio*.
 Beleguim, *birro*.
 Bemmequères, *for arancio*.
 Bengála, *bastone*.
 Bentinhos, *abitino*.
 Benzer, *benedire, (acqua, corone cec.)*.
 Benzer-se, *farsi il segno della santa croce*.
 Bêrço, *culla*.
 Berrar, *muggire, gridare*.
 Bezêrro, *vitello*.
 Bica, *cannello d'acqua*.
 Bicho, *verme*.
 Bigodes, *mustacchio*.
 Bigorna, *incudine*.
 Bilha, *brocca*.
 Biômbo, *paravento*.
 Birra, *capriccio*.
 Bisônho, *soldato di leva*.
 Bispo, *vescovo*.

- Boato, *rumore, voce pubblica.*
 Bôbo, *buffone.*
 Boçal, *ignorante.*
 Bochiêcha, *guancia.*
 Bôda, *nozze.*
 Bôde, *becco, caprone.*
 Bodúm, *puzza di bode.*
 Bofarinheiro, *mercantuzzo.*
 Bófe, *polmone.*
 Bulête, *credenza.*
 Bola, *gavittello.*
 Bolór, *muffa.*
 Bólso, *saccoccia.*
 Bonito, *bello.*
 Borbolêta, *farfalla.*
 Bordaõ, *bastone.*
 Borra, *feccia.*
 Borraõ, *macchia d'inchostro;*
minuta.
 Borrifar, *spruzzare.*
 Bosquejo, *sbozzo.*
 Botica, *spezieria.*
 Brado, *grido.*
 Bramar, *bramire.*
 Brancas, *peti canuti.*
 Branco, *bianco.*
 Bravío, *terra incolta.*
 Bravo, *feroce, indomito; bravo.*
 Brejciro, *monetto.*
 Brêlho, *selce, ciottolo, mattone.*
 Brêo, *pecc, pattume.*
 Brincar, *sollazzarsi.*
 Brôa, *panc di gran turco.*
 Brôca, *sforatoio, succhiello.*
 Brôcha, *bulletta.*
 Broquél, *scudo.*
 Brotar, *germogliare.*
 Brunir, *lustrare.*
 Bruxa, *strega.*
 Buço, *lanuggine.*
- Bugio, *scimia.*
 Bule, *vaso da preparar il tè.*
 Bulha, *fracasso, barabuffa.*
 Bulir, *muoversi.*
 Bulir com a. c., *toccare q. c.*
 Buraco, *buco.*
 Bupil, *bulino.*
 Burrelho, *ceneri infuocate.*
 Burro, *asino.*
 Buxa, *stoppacciolo.*
 Buxo, *bosso.*
 Búzio, *tuffatore; buccina.*

C

- Cās, *ved. Brancas.*
 Cabaça, *cucuzza.*
 Cabal, *perfetto.*
 Cabaz, *paniere.*
 Cabêça, *capo.*
 Caheçaõ, *collare, bavero.*
 Cabedal, *fondo, capitale.*
 Cabelleira, *parruca.*
 Cabide, *rastrellera.*
 Cabido, *capitolo di una chiesa.*
 Cabo, *fine; manico; coda.*
 Cabrêsto, *capestro.*
 Cacarejar, *chiocciare.*
 Cachaço, *nuca, schiaffo, scappellotto.*
 Cachaõ, *il gorgoglio dell'acqua bollente.*
 Cacheira, *mazza.*
 Cachimbo, *pipa.*
 Cacho, *racemo, grappolo.*
 Cachorro, *cagnuolo.*
 Cadafalso, *palco de' giustiziati, patibolo.*
 Cadeira, *sedia.*
 Cadélla, *cagna.*
 Caderno, *quinterno, fascicolo.*

- Cadinho, *croginolo*.
 Cáfila, *corovana*.
 Cafúa, *cafurna*, *segreta*.
 Cágado, *testuggine*.
 Cajado, *bacolo*, *pedo*.
 Caiar, *imbiancare*.
 Calubouço, *segreta*.
 Calaceiro, *ozioso*.
 Calar, *tacere*.
 Caldo, *brodo*.
 Calhandra, *lodole*.
 Calóte, *surfunteria*.
 Cama, *letto*.
 Cambada, *infilzata*; *imbroglio*.
 Campañia, *campanello*.
 Cançar, *straccare*.
 Candêia, *lucerna a mano*.
 Canéca, *brocca*.
 Caugiraõ, *boccale*.
 Canhaõ, *cannonc*.
 Canhõto, *ceppo*. *Mancino*.
 Canvétè, *coltellino*, *temperino*.
 Cantareira, *armario praticato*
dentro il muro.
 Cántaro, *brocca grande*.
 Canteiro, *tagliapietra*.
 Cantiga, *canzone*.
 Capacête, *eluo*.
 Capar, *castrare*.
 Cara, *faccia*, *viso*.
 Caracól, *lumaca*.
 Carambóla, *truffa*.
 Caramélo, *ghiaccio*.
 Caramujo, *chiocciola*.
 Caranguêjo, *gambero*.
 Carapuça, *berretta*.
 Caravêlha, *bischero*; *chiavistello*.
 Careôma, *tarlo*.
 Carecer, *abbisognare*.
 Cardume, *moltitudine di pesci*
ehe guizzano.
 Carêpa, *forfora della testa*.
 Caricias, *carezze*.
 Cariuho, *piacquevolezza*.
 Carneira, *cartapeccora*.
 Carneiro, *montonc*.
 Carnicciro, *macellaio*.
 Carôço, *nociolo dei frutti*.
 Carpenteiro, *fulegname*.
 Carpir, *piangere*.
 Carranca, *visaggio*, *malpiglio*.
 Carrapato, *zecca (insetto)*.
 Carrasco, *boia*.
 Carril, *rolaia*.
 Carta, *lettera*.
 Carvalho, *quercia*.
 Caruncho, *tarlo*.
 Casca, *scorza*.
 Cascalko, *rottame*.
 Casco, *cranio*; *botte*.
 Caseiro, *fattore casercocio*.
 Castiçal, *candeliere*.
 Catre, *piccolo letto di legno*.
 Cavaco, *scheggia*, *coppone*,
ciocco.
 Cavcira, *teschio*.
 Caxilho, *cornice*.
 Cécio, *attillato*.
 Ceifa, *messe*.
 Ceifar, *mictere*.
 Cêlhas, *ciglia*.
 Cenoura, *carota*.
 Centeio, *segala*.
 Cêpa, *vite*.
 Cepilho, *piatta*.
 Cérea, *chiusura*.
 Cercear, *tagliar intorno*.
 Cerralheiro, *chiavaro*.
 Cerrar, *chiudere*.

- Cêro, *colle, monte.*
 Cerveja, *birru.*
 Cevada, *orzo.*
 Cevar, *ingrassare bestie.*
 Cbá, *tè.*
 Chacna, *urne salatu.*
 Chacòta, *burlu.*
 Chafariz, *fontana di yetto.*
 Chaga, *piaga.*
 Chamar, *chiamare.*
 Chamariz, *zimbello.*
 Chamma, *fiamma.*
 Chamuscar, *abbrustolire, ab-
bruscare.*
 Chança, *barla.*
 Chaõ, *suolo. Piano, eguale.*
 Chapa, *lamina.*
 Chapéo, *cappello.*
 Charaméla, *cornamusa.*
 Charco, *pozangheru.*
 Charuóca, *landa.*
 Chave, *chiave.*
 Chéfe, *capitano.*
 Chegar, *arrivare; bastare.*
 Chegar-se, *accostarsi.*
 Cheio, *pieno.*
 Cheirar, *odorare.*
 Cheminé, *camino.*
 Chichélos, *ciabutte.*
 Chicória, *indivia.*
 Chicóte, *frusta.*
 Chilhar, *il gurrive degti uccelli.*
 Chinélla, *pianella.*
 Chiqueiro, *porcile.*
 Chiste, *frizzo.*
 Chita, *indiana (tela).*
 Chocallo, *sonaglio.*
 Chocar, *urtare, offendere, ca-
vare.*
 Chocarrice, *buffoneria.*
 Chócho, *vizzo, appassito.*
 Choradeira, *lamenti.*
 Chorar, *piangere.*
 Chórro, *sgorgo, zampillo.*
 Chorume, *sugo.*
 Choupana, *cupanna.*
 Choupo, *pioppo.*
 Chourico, *sanguinaccio.*
 Chouto, *trotto cattivo di un ca-
vallo.*
 Chover, *piovare.*
 Choveiro, *colpo d'acqua.*
 Cluchar, *succhiare.*
 Chuço, *spiedo, partigiana.*
 Chufa, *beffa, bottonc.*
 Chulo, *burlesco.*
 Chumbo, *piombo.*
 Chupar, *sugare.*
 Chusma, *cinrma.*
 Cigarra, *cicala.*
 Citada, *imboscata.*
 Gilba, *cinghia.*
 Cincar, *mancare.*
 Cinza, *cenere.*
 Ciranda, *vaglio.*
 Ciseo, *spazzatura.*
 Ciúme, *gelosia.*
 Claraboia, *occhio fratino, ab-
baino.*
 Clarim, *tromba chiarina.*
 Coar, *calare.*
 Cóbra, *serpe, biscia.*
 Cobrar, *acquerire, riscuotere.*
 Cóbros, *sicurezza.*
 de Cócarras, eoccoloni.
 Còça, *bastonatura.*
 Coçar, *grattare.*
 Coegas, *titillamento.*
 Cocheira, *rimessa.*
 Cochichar, *bisbigliare.*

- Còdea, *crosta*.
 Codorniz, *quaglia*.
 Coêlho, *coniglio*.
 Coice, *couce, calee*.
 Cogùlo, *soprappiù, giunta*.
 Coitado, *povero, misero*.
 Colchaõ, *materasso*.
 Colehête, *fermaglio*.
 Colhér, *cucchiajo*.
 Collête, *sottoveste, corpetto*.
 Cólmo, *stoppia, seccia*.
 Começar, *cominciare*.
 Comedimento, *contegno*.
 Comer, *mangiare*.
 Comichaõ, *prurito*.
 Commungar, *comuniàre; comunicarsi*.
 Comprido, *lungo*.
 Comprimento, *lunghezza; cerimonia*.
 Concertar, *raggiustare, accordare*.
 Concha, *conchiglia*.
 Conchêgo, *conforto, ristoro*.
 Còpa, *eredenza*.
 Còpo, *bicchiere*.
 de Còr, a mente, a memoria.
 Còrso, *daino*.
 Coreóva, *gobba*.
 Cordeiro, *agnello*.
 Corredijas, *porte levatoje*.
 Corrimaõ, *ringhiera di seala, braectiuolo*.
 Corripio, *vorticello*.
 Cortar, *tagliare*.
 Còrte, *taglio. Stalla*.
 Còrte, *corte del principe*.
 Cortiço, *arnia*.
 Coruja, *eivetta*.
 Coser, *cuire*.
 Costas, *spalle*.
 Costureira, *sartrice*.
 Cotovêlo, *gomito*.
 Cotovia, *lodola*.
 Còva, *fossa*.
 Goveiro, *beccamorto*.
 Covil, *tana*.
 Coutada, *parco, conservatojo d'animali o bestia da caccia*.
 Couto, *luoyo d'asilo, feudo*.
 Couve, *cavolo*.
 Còxo, *zoppo*.
 Cozer, *cuocere*.
 Cravo, *chiodo, garofano*.
 Crestar, *abbruscare*.
 — *cortiços, levar il miele delle arnie*.
 Criado, *domestico, servitore*.
 Criança, *creatura, bambino*.
 Crivo, *crivello*.
 Crònha, *eassa dello schioppo*.
 Cròque, *uncino*.
 Cru, *crudo*.
 Cruz, *croce*.
 Cugumêlo, *fungo*.
 Cuidado, *diligenza, attenzione*.
 Cuidar, *usar diligenza; pensare*.
 Cume, *cima, sommità*.
 Cunha, *bietta*.
 Curral, *mandra*.
 Cuspo, *sputo*.
 Cuspir, *sputare*.

D

- Damasco, *albicoeca*.
 Dantemaõ, *anticipatamente*.
 Dar no alvo, *colpir il segno*.
 — *garrote, strangolare*.
 — *com uma coisa perdida, trovar una cosa perduta*.

- sobre o inimigo, *assalire*.
 — razões, *litiyar di parola*.
 — os parabens, *congratularsi*.
 — de si, *abbattersi, dar giù*,
 (*parlaudo di un edifizio*);
aver risultato (*parlando di*
un affare).
 Debicar, *assaggiare, spiluzzi-*
care.
 Debrugar-se, *mettersi boccone*.
 Debruar, *orlare*.
 Debrum, *orlo delle scarpe*.
 Debulha, *trebbiatura; contesa,*
contenzione.
 Debuxo, *sbozzo*.
 Decampar, *sloggiare, levar il*
campo.
 Decepar, *stroppiare*.
 Decoada, *liseivia*.
 Decorar, *imparar a mente*.
 Dêdo, *dito*.
 Definhar-se, *sfinirsi*.
 Degrédo, *esilio*.
 Deitar, *gettare, buttare*.
 Deitar-se, *coricarsi*.
 Deixar, *lasciare*.
 Delatar, *accusare, denunziare*.
 Deleite, *diletamento*.
 Delgado, *fino, sottile*.
 Delir, *dissolvere, squagliare*.
 Demanda, *lite, processo*.
 Demasia, *eccesso*.
 Demorar, *ritardare*.
 Demudar, *cambiare colore*.
 Denegrir, *annerire*.
 Denôdo, *coraggio*.
 Deparar, *offerire, presentare*.
 * Deus vo-la depare boa, *Id-*
dio ve la mandi buona.
 Derrabar, *seodare*.
 Dependurar, *sospendere, impie-*
care.
 Derramar, *versare*.
 Derrancar, *guastare, guastarsi*.
 Derrear, *dilombare*.
 Derredôr, *attorno*.
 Derreter, *squagliare*.
 Derribar, *atterrare*.
 Derrica, *contesa, disputa*.
 Derricar, *tirare coi denti*.
 Derrôta, *rotta, sconfitta*.
 Desafôro, *insolenza*.
 Desaire, *mala grazia, taccia,*
fula.
 Desalmado, *secelerato*.
 Desamparo, *abbandono*.
 Desanear, *slombare*.
 Desandar, *com uma bofetada,*
sparare uno schiaffo.
 Desatino, *folia*.
 Desavergonhado, *sfacciato*.
 Desazo, *goffaggine*.
 Desbanear, *superare*.
 Desbaratar, *scouffiggere; dissi-*
pare.
 Desbarato, *sconfitta; disordine*.
 Desbatar, *digrossare, dirozzare*.
 Desboeado, *sfrenato*.
 Desbotar, *svanir il colore*.
 Descanço, *riposo*.
 Descarado, *sfacciato*,
 Descôco, *impudenza*.
 Deseoreçar, *scoraggiare*.
 Descuido, *negligenza, distra-*
zione.
 Desdém, *disprezzo; negligenza*.
 Desdenhar, *dispregiare*.
 — de alguem, *sereditare*.
 Desdita, *infortunio*.
 Desdouro, *disonore*.

- Desejar , desiderare.
 Desenvólto , destro , agile , libero , licenzioso.
 Desenhávido , insípido.
 Desfallecer , infiacchire , svenire , venire meno.
 Desfechar , sparare.
 Desfecho , sviluppo , termine.
 Desfeita , affronto.
 Desfórta , contraccambio , pariglia.
 Desgastar , consumare.
 Desgrenhar , scapigliare.
 Deslavado , scolorito . Cara deslavada , faccia imprudente.
 Desleixo , trascuraggine.
 Deslizar , sdrucciolare.
 Deslumbrar , abbagliare.
 Desluzir , oscurare.
 Desmaio , svenimento.
 Desmamar , slattare.
 Desmanchar , stoccare , guastare , disordinare.
 Desmarcado , smisurato.
 Desmazêlo , trascuraggine.
 Desmedirse , disordinarsi.
 Desmoutar , dissodare.
 Desobriga , i doveri pasquali dei cristiani.
 Desobrigar-se , prendere Pasqua.
 Despedir , congedare.
 Despegar , distaccare.
 Despejar , votare.
 Despenhar , precipitare.
 Desperdiçar , spregare.
 Despertar , svegliare.
 Despicar , vendicare , contraccambiare , render la pariglia.
 Despir , spogliare , levare le vesti.
 Despojar , spogliare , svaligiare.
 Destemido , intrepido.
 Destérro , esilio.
 Destroçar , sconfiggere.
 Desvalído , abbandonato.
 Desvanecer-se , svanirsi , insuperbire.
 Desvario , follia , stravaganza.
 Desvélo , diligenza , cura.
 Desvío , traviamiento.
 Detorar , spuntare , dicimare.
 Devagar , adagio.
 Devassa , inquisizione giuridica.
 Devassado , patente.
 Devassidaõ , dissolutezza.
 Devasso , licenzioso , dissoluto.
 Dichóte , frizzo , facezia.
 Dique , argine , diga.
 Disfarçar , dissimulare.
 Disfarce , dissimulazione.
 Disparate , assurdo.
 Divida , debito.
 Dizimo , decima da pagarsi alla Chiesa.
 Dò , tutto , compassione.
 Dobrêz , astuzia , duplicità.
 Dóce , dolce.
 Doeél , baldaecchino.
 Doença , malattia.
 Doer , dolore.
 Dom , dono.
 Donaire , buona grazia.
 Dòno , padrone.
 Dorído , risentito , addolorato.
 Dormideira , papavero.
 Dórna , tino.
 Doudice , pazzia.
 Doudo , pazzo.
 Dourar , indorare.
 Duêndes , fate , spiriti folletti.

Dúvida, dubbio.

Dúzia, dozzina.

E

Eia, via sù.

Êça, catafalco.

Égoa, cavalla.

Eira, aja.

Rirado, terrazzo.

Eis, ecco.

Èixo, asse.

Eleiçãõ, elezione.

Êlo, anello di catena; tenerume, pipita delle piante ecc.

Embaçar, sbalordire, istupidi-
dire.

Embalar, cullare.

Embargo, ostacolo, sequestro.

Embarrar, toccare.

Embasbacar, sbalordire.

Embebedar, ubbriacare.

Emhelêco, frode, prestigio.

Embicar, urtare, inciampare.

Embiocar, inbacuccare.

Emboçar, riturare, intonaca-
re un muro.

Emborrachar, ubbriacare.

Embotar, spuntare, rendere ot-
tuso.

Embranquecer, divenire bianco.

Embravecer, inferocire.

Embuçar, camuffare, incappuc-
ciare.

Emhuste, menzogna, furberia.

Embutidos, tarsia, intursia-
tura.

Emmanquecer, diventare zoppo.

Emmudecer, ammutolire.

Empalamado, pieno d'impia-
stri e d'incomodi.

Empanada, telajo, impannata.

Empécer, nuocere, ostare.

Empellho, ostacolo.

Empenar, piegarsi il legno a
motivo del tempo secco, o
umido.

Empigen, serpigine.

Empiscar, ammiccare.

Empoar, impolverare.

Empólla, bolla, pustola.

Emprazar, citare a comparire
in giudizio fra tempo deter-
minato; dare o prendere ter-
re o altro coll'obbligo di pa-
gare al proprietario un ca-
none ecc.

Empreitada, cottimo.

Empurrar, spingere.

Encadernar, legar libri.

Encalmar, diventare caldo.

Encanecer, diventare canuto,
incanutire.

Encarrar, guardare in viso.

Encarecer, salire di prezzo;
esagerare.

Encarniçar-se, inferocire, ri-
scaldarsi nella zuffa.

Encasquetar, metter in testa.

Encastoar, incastrare.

Encavar, mettere il manico.

Encerrar, contenere.

Encectar, scalfire, intaccare.

Encher, empire.

Enchourçar-se, arrizzarsi.

Encolher, - o pano, ritirarsi.

— os hombros, alzare le spalle.

Encolhimento, soggezione, ros-
sore.

Encontraõ, spinta, urto.

Encôsto, appoggio.

- Eneruzilhada, *trivio, crocicchio*.
 Endoudecer, *impazzire*.
 Endoências, *l'offizio di giovedì santo*.
 Enfado, *noja, molestia*.
 Enfarrusear, *sporcicare con fuligine*.
 Enfastiar, *infastidire*.
 Enfeitar, *attillare*.
 Enfeitiçar, *ammaliare*.
 Enferrujar, *arrugginire*.
 Enfiar, *inflare, cambiare colore per paura ecc.*
 Enforcar, *impiccare*.
 Enfrascar-se, *darsi intieramente a q. c.*
 Enfusa, *boecale*.
 Engaço, *racimolo o grappolo senza gli acini*.
 Engalfinhar-se, *sgraffiarsi attaccandosi insieme come i gatti, ecc.*
 Engasgar-se, *strossarsi*.
 Engastar, *incastrare*.
 Engetado, *esposto (bambino)*.
 Enguitar, *rigettare*.
 Engelhar-se, *raggrinzarsi*.
 Engodar, *allettare*.
 Engódo, *allettamento*.
 Engomar, *ripassare*.
 Engorlar, *cuocere a mezzo o imperfettamente*.
 Engraxar, *lustrare*.
 Enguia, *anguilla*.
 Engulir, *ingojare*.
 Engrunhir-se, *intirizzirsi*.
 Enjoar, *nauseare*.
 Enlear, *arviluppate*.
 Enleio, *perplexità; intreccio*.
 Enlevar, *rapire (l'animo)*.
 Enrédi, *intrigo*.
 Ensaio, *prova, preparazione*.
 Enseada, *sinuosità di mare*.
 Ensinho, *rastrello*.
 Ensino, *insegnamento*.
 Ensósso, *insipido*.
 Entalar, *scerrare, stringere*.
 Entaõ, *allora; dunque*.
 Enteado, *figliastro*.
 Enternecer, *intenerire*.
 Entérro, *funerale*.
 Entornar, *versare, rovesciare*.
 Entranhas, *viscere*.
 Entregar, *consegnare*.
 Entreméz, *farza*.
 Entresachar, *fraporre*.
 Entrevrar, *diventare stroppiato*.
 Entrudo, *carnevale*.
 Entulho, *ripieno, rottame, ecc.*
 Entupir, *ingorgare*.
 Enxada, *zappa*.
 Enxambrar, *asciuttare imperfettamente*.
 Enxaquéca, *emicrania*.
 Enxergaõ, *paglioriccio*.
 Enxergar, *scorgere*.
 Enxertar, *innestare*.
 Enxérto, *innesto*.
 Enxófre, *zolfo*.
 Enxotar, *discaeciare colla voce*.
 Enxovalhar, *sporcicare*.
 Enxovia, *segreta*.
 Enxugar, *asciugare*.
 Enxúndia, *sugna*.
 Enxurrada, *torrente formato dalla pioggia ecc.*
 Ervílha, *pisello*.
 Esbarrar, *ammaccare, urtare*.
 Eshorrachar, *ammaccare*.

- Esbravejar, *dirre nelle furie.*
 Eshugalhados, (olhos), *occhi prominenti.*
 Esbulhar, *spogliare.*
 a Eseachapernas, *coralcioni.*
 Escada, *scala.*
 Escallavrar, *scolire.*
 Escaldar, *scottare.*
 Escama, *scaglia.*
 às Escancaras, *apertamente.*
 Escanchar, *allargare le gambe.*
 Esecangalhar, *fracassare.*
 Esecaninho, *ripostiglio.*
 Escaravêlho, *scarnifaggio.*
 Escarmentar, *imparar a proprie spese, e a spese altrui.*
 Escarnecer, *schernire.*
 Escárneo, *scherno.*
 Escarrar, *sputare dal petto.*
 Escómado, *senza multa.*
 Escólha, *scelta.*
 Escóra, *pantello.*
 Escorregar, *sdrucchiolare.*
 Escorreito, *perfetto, sano di membra.*
 Escórva, *polverino di un' arma da fuoco.*
 Escóva, *scopetta.*
 Escravo, *schiaivo.*
 Escrivaninha, *scrittojo.*
 Eseudeiro, *cameriere.*
 Escuma, *spuma.*
 Escumilha, *miigliarola, palini.*
 às Escuras, *al bujo.*
 Escutar, *ascoltare.*
 Esfaimado, *molto famelico.*
 Esfalfado, *sposato.*
 Esfolar, *scorticare.*
 Esganar, *strozzare.*
 Esgaravatar, *razzolare, razzolare.*
 Esgueigar-se, *scappare di nascosto.*
 de Esguelha, *obliquamente.*
 Esgulchar, *siringare.*
 Esmagar, *schiacciare.*
 Esmar, *stimar ad occhio.*
 Esmerar-se, *usare diligenza.*
 Esmóla, *limosina.*
 Espadachim, *truffatore, taglia cantoni.*
 Espadar, *espadelar, scotolare.*
 Espadêla, *scotola.*
 Espádoas, *osso delle spalle.*
 Espaldar, *spalliera.*
 Espalhar, *dispergere.*
 Espanear, *bastonare.*
 Espantalho, *fantoccio.*
 Espanto, *spavento.*
 Esparrinhar, *spizzare.*
 Espartilho, *busto di donna.*
 Espêlho, *specchio.*
 Espêque, *pantello.*
 Espinafre, *spiuacc.*
 Espingarda, *fuocile.*
 Esplrrar, *sternutare.*
 Espivitar, *smoccolare.*
 Espraiar-se, *diffondersi.*
 Espreita, *ayjuato.*
 Espreitar, *ayjuatare.*
 Espriguiçar-se, *sbadigliare.*
 Esquadrinhar, *scrutinare.*
 Esquecer, *dimenticare.*
 Esquerdo, *sinistro; manchio.*
 Esquina, *angolo, cantone.*
 Esquipatico, *stravagante.*
 Estaca, *steccone.*
 Estafar, *stancare.*
 Estalâgem, *osterin.*

Estalar, <i>crepire con istrepito.</i>	Falla, <i>favella.</i>
Estampido, <i>fragore.</i>	Fallecer, <i>manèare; morire.</i>
Estanque, <i>appalto.</i>	Fanar, <i>tagliare gli orecchi agli animali.</i>
Estante, (do coro) <i>leggio; (de livros) scaffale, seansiu.</i>	Fanfarraõ, <i>millantatore.</i>
Esteio, <i>puntello.</i>	Faqueiro, <i>staccio per coltelli, forchette ecc.</i>
Estéreo, <i>stabbio.</i>	Farêllo, <i>crusea.</i>
Estio, <i>state.</i>	Faro, <i>odorato nei cani.</i>
Estôjo, <i>stuccio.</i>	Farol, <i>fanale.</i>
Estôrvo, <i>imbarazzo.</i>	Farpa, <i>schieggia.</i>
Estourar, <i>crepare con istrepito.</i>	Farrapo, <i>straccio, cencio.</i>
Estouvado, <i>scimmunito.</i>	Farrapaõ, <i>ceucioso.</i>
Estragar, <i>guastare.</i>	Fartar, <i>satollare.</i>
Estrangeiro, <i>forestiere.</i>	Fartura, <i>abbondanza.</i>
Estranhar, <i>non ravvisare più; trovarsi male dopo essere stato bene; meravigliarsi.</i>	Fateixa, <i>grappino, uncino.</i>
Estrear, <i>usar una cosa per la prima volta.</i>	Fatia, <i>fetta.</i>
Estrebaria, <i>stalla.</i>	Fato, <i>vestiario.</i>
Estrêpe, <i>trabocchetto.</i>	Fazênda, <i>tenuta; sostanze; finanza.</i>
Estribar-se, <i>appoggiarsi.</i>	Fechar, <i>chindere, serrare.</i>
Estribo, <i>staffa.</i>	Fêcho, <i>sine, conclusione.</i>
Estriga, <i>penuecchio, roccata.</i>	Fechos, <i>rotella dello schioppo.</i>
Estripar, <i>sbulellare.</i>	Fedêllo, <i>scimmiotto, babbuino.</i>
Estrôndo, <i>strepito.</i>	Feder, <i>puzzare.</i>
Estrumar, <i>far il letto alle bestie; concimare la terra.</i>	Feiçã, <i>garbo.</i>
Esturrare, <i>riardere.</i>	Feiçoês, <i>fattezza.</i>
Esvair-se, <i>esalarsi, sentire giramenti di testa.</i>	Feijaõ, <i>fagiuolo.</i>
Estremado, <i>eccellente.</i>	Feio, <i>brutto.</i>
	Feiticeira, <i>strega.</i>
	Festico, <i>malia, fattura.</i>
	Feitio, <i>fattura, il travaglio di fare.</i>
	Fêlpa, <i>cimatura, borra.</i>
	Fenecer, <i>manèare, morire.</i>
	Feriado, <i>ferias, vacanze.</i>
	Ferraõ, <i>pungolo.</i>
	Ferrôlho, <i>chiavistello.</i>
	Ferrugem, <i>ruggine.</i>
	Fêz, <i>freciu; meglio fezes.</i>

F

Faca, *coltello.*

Façanha, *azione eroica.*

Face, *viso, faccia.*

Facha, *fiaccola.*

Fagueiro, *carezzante.*

Faiscu, *scintilla.*

- Fiador, *mallevadore.*
 Fiança, *cauzione.*
 Ficar, *restare.*
 Fidalgo, *nobile, signore.*
 Fieira, *trafila.*
 Fiel, *fedele; linguetta della bilancia.*
 Filhó, *frittella.*
 Finado, *morto.*
 Fincar, *appoggiare.*
 Finta, *contribuzione.*
 Fio, *filo.*
 Fisga, *focina.*
 Fita, *fittuccia.*
 Fitar, *fissare.*
 Fivêla, *fibbia.*
 Fixar, *fissare.*
 Foçar, *grufolare.*
 Foeínho, *muso.*
 Fôfo, *moscio, morbido.*
 Fogaça, *pizza, focaccia.*
 Foguete, *razzo.*
 Folar, *regalo per la Pasqua.*
 Fólga, *solazzo.*
 Folgar, *divertirsi, rallegrarsi.*
 Folhear, *scartabellare,*
 Folhêlho, *guscio.*
 Fôrja, *fucina.*
 Formaũ, *searpello.*
 Formoso, *bello.*
 Forrar, *foderare; risparmiare.*
 Fóseas, *minaccie finte ecc.*
 Fraga, *roccia.*
 Frago, *scramento di salvagina.*
 Franga, *pollustra.*
 Frasco, *fiasco.*
 Freguêz, *parocchiano, avventore.*
 Freira, *monaca.*
- Fressura, *coratella.*
 Frésta, *fenestrella, abbaino.*
 Frieira, *gelone, pedignone.*
 Frigideira, *padella.*
 Frio, *freddo.*
 Frioleira, *bagattelluccia.*
 Frónha, *fodera del capezzale.*
 Funcho, *finocchio.*
 Furar, *bucare, pertuggiare.*
 Furtar, *rubare.*
- G
- Gabar, *vaulare.*
 Gado, *bestiame.*
 Gafanhôto, *locusta.*
 Gafó, *leproso, insetto di male venereo.*
 Gago, *scilinguato.*
 Gaióla, *gabbia.*
 Gaita, *zampogna.*
 Galardaõ, *guiderdone.*
 Galgo, *veltro.*
 Gallêta, *ampollina, caraffina.*
 Galliófa, *buffoneria.*
 Gallinhóla, *beccaccia.*
 Gamélla, *seodella grande di legno.*
 Gancho, *uncino.*
 Ganhar, *guadagnare.*
 Ganir, *guaire.*
 Ganço, *anitra.*
 Garatujas, *visaggi; searabochj.*
 Garavato, *uncino.*
 Garça, *aghirone, airone.*
 Garfo, *forchetta.*
 Gargalhada, *seroscio di risa.*
 Gargálo, *collo di fiasco ecc.*
 Garganta, *gola.*
 Garrida, *campanello grosso.*

Garrôte, *bastone (arrocho) che serve a strangolare.*
 Gastar, *spendere.*
 Gatilho, *grilletto di fucile.*
 Gávea, *gabbia nei bastimenti.*
 Gavêta, *scriguio, cassetta.*
 Gazúa, *chiave falsa.*
 Geada, *brina.*
 Geito, *maniera.*
 Giga, *paniere.*
 Gilvaz, *sfregio in faccia.*
 Ginja, *visciola.*
 Golva, *sgorbia, scalpello a doccia.*
 Góle, *orso.*
 Golfada, *sgorgo.*
 Golodice, *ghiottoneria.*
 Golpe, *ferita, colpo.*
 Gomil, *boccale.*
 Gômo, *rampollo.*
 Gorar, *guastarsi l'uovo sotto la gallina.*
 Gôrdo, *grasso.*
 Goteira, *grondaja.*
 Gradar, *erpicare la terra.*
 Gral, *mortaro da pistare.*
 Gralha, *cornacchia.*
 Gramadeira, *maciulla.*
 Grangear, *coltivare; acquistare.*
 Graxa, *untume, nero da calzari.*
 Grelar, *germogliare.*
 Grêta, *fessura.*
 Grillhaõ, *ferri, catena de' piedi.*
 Grimpa, *ventaruola di campanile.*
 Guardachuva, *guardasol, ombrella.*
 Guardanapo, *salvietta.*

Guarida, *asilo.*
 Guia, *guida.*
 Guiaõ, *standardo.*
 Guinehar, *schiaffire, squattire.*
 Guindar, *alzare col*
 Guindaste, *argano.*
 Guiso, *piccolo sonaglio.*
 Guita, *spago.*
 Gume, *taglio di coltello ecc.*

H

Hediãdo, *schifoso.*
 Ilombrear, *competere.*
 Hômbro, *spalla.*
 Homenagem, *omaggio.*
 Huivar, *urlare.*

I

Ida, *gita.*
 Ilha, *isola.*
 Iguarfa, *pietanza, vivanda.*
 Inchar, *gonfiarsi.*
 Irmaõ, *fratello.*
 Iscar, *mettere l'esca nell'amo.*

J

Jaêz, *arnese di cavallo.*
 Janella, *fenestra.*
 Jangada, *zatta, zattera.*
 Jantar, *pranzo.*
 Jarro, *brocca.*
 Jasmim, *gelsomino.*
 Javalí, *eignale.*
 Jejuar, *digiunare.*
 Joeira, *vaglio.*
 Joêlho, *ginocchio.*
 Joio, *loglio.*
 Jôrro, *sgorgo.*
 Julgar, *giudicare.*
 Juro, *interesse di danaro.*

L

- Labéo, *macchia.*
 Lacrar, *sigillare con*
 Lacre, *cera di spagna.*
 Ladaínhas, *litanie.*
 Ladino, *astuto.*
 Ladrilho, *mattonc.*
 Lagar, *strettojo.*
 Lagôsta, *gambero di mare,*
grancevola.
 Laivo, *lordura.*
 Lama, *fango.*
 Lambûgem, *boccone delicato.*
 Lançadeira, *spuola.*
 Lancha, *ciabuppa.*
 Lanço, *tirata, getto, slancio.*
 Lapa, *piccola grotta.*
 Lasca, *scheggia.*
 Lástima, *miseria; compassione.*
 Lastro, *zavorra.*
 Latada, *pergola.*
 Lataõ, *ottone.*
 Latejar, *il palpitar che si sente*
in ferita, piaga ecc.
 Latir, *squittire.*
 Latoeiro, *ottonajo.*
 Lavarêda, *fiamma.*
 Láuda, *pagina.*
 Lavoura, *agricoltura.*
 Lavrar, *arare.*
 Lazeira, *bisogno di mangiare,*
debolezza che nasce dalla
fame.
 Leal, *fedele.*
 Leicêço, *ciccione, furoncolo.*
 Leilaõ, *auzione.*
 Leira, *ajuola di terra.*
 Leitaõ, *porchetto di latte.*
 Lembrança, *ricordo.*
- Lembrar, *ricordare.*
 Lême, *timone di nave.*
 Lêngo, *fuzzoletto.*
 Lênte, *professore di università.*
 Lentilha, *lenticchia.*
 Léque, *ventaglio.*
 Lêr, *leggere.*
 Levâdo, *portato.*
 Lêvado, *fermentato (pane).*
 Levantar, *alzare.*
 Levar, *portare.*
 Levedar-se, *lievitarsi.*
 Lhano, *piano, semplice.*
 Lia, *fondigliuolo.*
 Lida, *fatica.*
 Ligeiro, *lesto, veloce.*
 Limpo, *netto.*
 Línguica, *salsiccia.*
 Lisonjear, *lusingare.*
 Liteira, *lettiga.*
 Lixa, *zigrino.*
 Lixo, *scopatura.*
 Lôbrego, *oscuro.*
 Lograr, *godere; burlare.*
 Lôja, *bottega.*
 Lôsna, *assenzio.*
 Louça, *vasselame.*
 Louçaõ, *allegro, gaio.*
 Louco, *matto.*
 Louro, *alloro, biondo.*
 Louvar, *lodare.*
 Lua, *luna.*
 Luar, *chiaro di luna.*
 Lugar, *luogo.*
 Lume, *fuoco.*
 Lumiar, *soglia.*
 Lunêta, *monocolo, occhialetto.*
 Luva, *quanto.*
 Luz, *luce.*
 Luzir, *luccicare, rilucre.*

M

- Maçã , *mela*.
Maceira , *melo*.
Machada , *accetta*.
Machinho , *mandòla*.
Macho , *mulo*. *Maschio*.
Macio , *morbido*.
Maço , *pacco*.
Madeira , *leguame*.
Madràço , *poltrone*.
Madrasta , *matrigna*.
Madrugada , *alba*.
Mágoa , *pena*.
Magóte , *banda*, *brigata*.
Mala , *valigia*.
Maleitas , *terzane*.
Malhada , *tritura*, *trebbatatawa*.
Malhar , *battere col*
Malho , *coreggiato*; *martello di*
fabbro.
Mallograr-se , *perdersi prima*
del tempo.
Mamar , *zinnare*.
Manancial , *sorgente*.
Mancar , *zoppicare*.
Mancêbo , *giovane*.
Mancha , *macchia*.
Mandrião , *poltrone*.
Manêlo , *manata di lana*.
Manga , *manica*.
Mangoal , *coreggiato*.
Manha , *astuzia*.
Manhã , *mattina*.
Maninho , *inculto*.
Mangericão , *basilico*.
Manquejar , *zoppicare*.
Manteiga , *butiro*.
Mao , *cattivo*.
Maõ , *mano*.
Maranha , *raggiro*.
Marchetar , *tempestare di gioje*.
Maré , *tempo del flusso e riflus-*
so del mare; *occasione*.
Marfim , *avorio*.
Mariòla , *facchino*.
Marinêlo , *cologna*.
Marôto , *briccone*.
Marraõ , *porchetto svezato*.
Marrar , *urtare colla testa* ,
cozzare.
Mascar , *masticare*.
Mascarrar , *imbrattare*.
Massa , *pasta*.
Matadura , *scorticatura sulla*
schiena delle bestie di soma.
Matinada , *romore*, *fracasso*.
Matiz , *mescolanza piacevole di*
colori diversi.
Mato , *boscaglia*.
Matreiro , *scaltro*, *furbo*.
Mavioso , *tenero*, *dolce*, *(suono)*.
Meada , *matassa*.
Mear , *miagolare*.
Mêcha , *solfanello*.
Mêdo , *paura*.
Medrar , *eresceve*.
Meias , *eatzette*.
Meigo , *tusinghevole*.
Meiguice , *moine*.
Meio , *mezzo*.
Meirinho , *sbirro*.
Melancia , *cocomero*.
Melar , *condire con miele*; *an-*
nebbiare, *involpare il grano*.
Melindre , *delicatezza*.
Menoscabar , *disprezzare*, *dire*
male.
Mergulhar , *tuffare*.
Mesura , *riverenza*.

- Mexer , *mestare*.
 Migar , *ridur a miche , sminuz-
zare*.
 Milharas , *ova di pesece*.
 Mimo , *regalo , carezze*.
 Míngoã , *mananza*.
 Mingoar , *decreseere*.
 Miúdo , *minuto , piccolo*.
 Mó , *mola di molino*.
 Mocetaõ , *giovanetto*.
 Mochar , *scornare*.
 Môcho , *alloeoo . Scornato . Se-
dia senza spalliera*.
 Môço , *giovane*.
 Modõrra , *letargo*.
 Moedeira , *seccatura , seeeagine*.
 Moëla , *ventriglio*.
 Moer , *macinare*.
 Môfa , *burla , seherno*.
 Mofino , *sciagurato*.
 Moínha , *i gusej e spazzatura
del panico e simili*.
 Moínho , *mulino*.
 Molares , *(dentes) maseellari*.
 Môlde , *modello*.
 Molêta , *croceffa , stampella*.
 Molhadura , *mancia*.
 Molhar , *bagnare*.
 Môlho , *faseio*.
 Môlho , *sulsa*.
 Molleira , *sincipite*.
 Mollête , *pane bianco*.
 Mômo , *gesto ridicolo*.
 Mondar , *sarchiare*.
 Mônje , *monaco*.
 Môno , *scimia*.
 Montado , *selva di quereie ecc.
dove pascolano i porci*.
 Montaria , *venaggione*.
 Montezinho , *selvatico*.
 Monturo , *letamaio*.
 Mordaçã , *sbarra della lingua*.
 Morango , *fragola*.
 Morar , *abitare*.
 Morcêgo , *pipistrello*.
 Morêno , *bruno*.
 Môrmo , *moecio*.
 Môrno , *tiepido*.
 Morrínha , *fuoco di s. Antonio*.
 Môrro , *monticello , poggio*.
 Mortalha , *abito di morto*.
 Mosear , *fuggire in dispetto*.
 Môssa , *tacca*.
 Mostarda , *senapa*.
 Mouco , *sordo*.
 Môvito , *aborto*.
 Mouta , *cespuglio*.
 Muladar , *letamaio*.
 Murchar , *appassire*.
 Murraõ , *moeeolo*.
 Murro , *colpo di pugno*.

N

- Nabo , *rapa*.
 Nada , *niente*.
 Nadar , *nuotare*.
 Nariz , *naso*.
 Navalha , *coltellino*.
 Nêdio , *liseio , passuto*.
 Negaçã , *zimbello*.
 Nêgro , *nero*.
 Nivel , *livello*.
 Nó , *nodo*.
 Nódoa , *maechia*.
 Noivo , *sposato , sposo*.
 Nõjo , *male di cuore ; tutto*.
 Nones , *numero impari , casso*.
 Novêllo , *gomitolo di filo*.
 Nóz , *noce*.
 Nu , *ignudo*.

O

Obreja , *ostia da serrare lettere.*
 Oleiro , *vasellajo, figulo.*
 Olhar , *guardare.*
 Onzêna , *sorta di usura.*
 Orçar , *stimar ad occhio.*
 Ordenhar , *mugnere.*
 Orvalho , *rugiada.*
 Ovêlha , *pecora.*
 Ourêlo , *vivagno, cimossa, or-
 lo o stremità del panno.*
 Ourlço , *riccio.*
 Ousar , *ardire.*
 Outeiro , *colle, poggio.*
 Outrem , *altri.*
 Oxalá , *volesse Iddio.*

P

Pá , *pala.*
 Pachorra , *flemma.*
 Pachuchada , *sproposito.*
 Paço , *palazzo regio.*
 Padar , *paladar, palato.*
 Padeecer , *patire.*
 Padióla , *barella.*
 Padejar , *ventilare grano; fare
 il fornaro.*
 Padeiro , *fornaro.*
 Padraõ , *monumento di azione
 illustre.*
 Padrasto , *patrino.*
 Padre , *si dice della prima delle
 tre divine Personc, del s. Pa-
 dre, e dei sacerdoti si seco-
 lari, che regolari.*
 Pai , *padre.*
 Painél , *quadro,*
 Vaiól , *stanza della polvere,
 santa Barbara.*

Palanque , *palco di spettatori.*
 Palavra , *parola.*
 Palhête , *(vinho), claretto.*
 Palito , *stuzzicadenti.*
 Páltio , *baldaecchino.*
 Palmilha , *pedúle.*
 Palrar , *chiacchierarc.*
 Panal , *favo.*
 Paneada , *colpo.*
 Pandeiro , *cembalo.*
 Panéla , *pignatta.*
 Pao , *legno.*
 Papada , *giogaja dei bovi.*
 Papalvo , *minchione.*
 Papél , *carta.*
 Papelaõ , *cartone, scimunito.*
 Papo , *gozzo.*
 Parabem , *congratulatione.*
 Parafusar , *ruminare col pen-
 siero.*
 Parafuso , *vite (str. mec.).*
 Paramentar-se , *vestirsi colle ve-
 sti sacre.*
 Parar , *fermarsi.*
 Parceiro , *compagno al giuoco.*
 Pardo , *grigio.*
 Parecer , *sembrare.*
 Parecer-se , *rassomigliare.*
 Parir , *partorire.*
 Parreira , *vite, pedale di vite.*
 Parteira , *lenatrice.*
 Parteleira , *scaffale.*
 Partida , *partenza.*
 Partilha , *partizione, divisione.*
 Parvo , *scioeco.*
 Pasmal , *stupire.*
 Passas , *uve, fichi secchi.*
 Passear , *passeggiare.*
 Pasta , *portafoglio.*
 Pata , *oca; zampa.*

- Patáxo, *scappavia, barca.*
 Pateáda, *battimento di piedi; fischiate.*
 Páteo, *cortile.*
 Patife, *briccone.*
 Patranha, *bugia.*
 Patusco, *gioviato.*
 Pavío, *stoppino.*
 Páuta, *falsa riga.*
 Paz, *pace.*
 Pé, *piele.*
 Pééego, *persica.*
 Peçõnha, *veleno.*
 Pedáço, *pezzo.*
 Pedido, *domanda, preghiera.*
 Pedinte, *pezzente.*
 Pedregulho, *ghiaia.*
 Pedrisco, *grandine.*
 Pedrouço, *mucchio di pietre.*
 Pégáda, *pedata.*
 Pegáda, *attaccata.*
 Pegar, *prendere; attaccare.*
 Pégo, *pelago, abisso.*
 Pegureiro, *pecoraio.*
 Pejado, *vergognoso; (mulher) incinta.*
 Pêjo, *pudore, rossore.*
 Peita, *douo, regalo dato affine di corrompere il giudice.*
 Peitar, *corrompere coi doni.*
 Pelêja, *pnyna.*
 Pelejar, *pugnare.*
 Pellicã, *veste di pelle.*
 Pelouro, *palla grossa di cannone.*
 Pênca, *gambo di cavoli ccc. burl. naso.*
 Pendaõ, *standardo, yonfalone.*
 Pendentés, *orecchini.*
 Perdurar, *sospendere.*
 Penedia, *giogaja di scogli.*
 Penêdo, *scotyio.*
 Peneira, *stuccio.*
 Peneirar-se, *librarsi sull' ali.*
 Pênha, *macigno.*
 Penhaseo, *grun macigno.*
 Penhor, *pegno.*
 Penhóra, *sequestro, staygina.*
 Penhorar, *sequestrare; obbligare con benefizj.*
 Pennada, *tirata di penna.*
 Pennugem, *lannygine.*
 Pensar, *pensare; curare un cavallo.*
 Pênte, *pettine.*
 Penteador, *mantellina, accappatojo.*
 Pepino, *citrimolo.*
 Pequêno, *piccolo.*
 Perceber, *capire.*
 Pêrda, *perdita.*
 Perdigaõ, *il maschio della pernice.*
 Perdigueiro, *cane da fermo.*
 l'erdiz, *pernice.*
 Perdulario, *trascurato, che tutto perde, prodigo.*
 Pereeer, *perire.*
 Pereira, *pero.*
 Pergunta, *domanda.*
 Perigo, *pericolo.*
 Permanecer, *durare, restare.*
 Pêrna, *gumba.*
 Pêrro, *cane. Rigido, duro, inflessibile, irritato.*
 Perseguir, *perseguitare.*
 Persignar-se, *farsi il segno della croce.*
 Pertencer, *appartenere.*
 Però, *gallinaccio.*

- Përto, vicino, prossimo, non
 lnnghi.
 Pesadêlo, incubo.
 Pêsame, condoglienza.
 Pesaroso, sentito.
 Peseôço, collo.
 Pêsinho, picdnecio.
 Pesinho, piccolo peso.
 Pespegar, (um cachaço), spa-
 rure uno schiaffo.
 Pespontar, trapuntare.
 Pesqueira, calcitrato nel fiume
 da pescarvi.
 Pesquisa, indagine.
 Pessôa, persona.
 Pestana, i peli cigliari.
 Pestanejar, ammiccare.
 Pia, pila, trnogolo.
 Pianha, mensola, peduccio.
 Picar, puugere.
 Picardia, furberia.
 Picarête, piccone.
 Picaria, maneggio di cavalli.
 Pichêl, boccaletto di stagno.
 Pilaô, mortajo grande di legno.
 Pilha, mnechio di sale.
 Pilhêria, facezia, grazia nel
 parlare.
 Pimenta, pepe.
 Pimpôlho, rampollo di vite.
 Pinage, barca, scappavia.
 Pineêl, pennello.
 Pinchar, saltare.
 Pinga, gocciola.
 Pinheiro, pino.
 Pino, cavicchio, piuolo da cal-
 zolajo.
 Pintacilgo, cardellino.
 Pintar, dipingere.
 Pintarôxo, pettirosso, fanello.
 Piogada, traccia di pernice.
 Pipa, botte.
 Piparôte, buffetto.
 Pires, piattino da chicchera.
 Pisaô, qualchiera.
 Pisar, pistare.
 Pista, pedate di bestia.
 Piugas, sottocalze.
 Plaina, piolla.
 Pleito, lite, processo.
 Pô, polvere.
 Pôda, potagione.
 Podaô, falce da potare.
 Podêngo, cane da fermo.
 Pôdre, marcio.
 Poial, cavaleatojo.
 Polainas, uosa.
 Polê, girella, carrucola.
 Polegada, misura, spazio di
 un pollice.
 Polegar, pollice.
 Poleiro, pollajo.
 Polilha, tarlo.
 Pomar, pometo.
 Pômba, colomba.
 Pontada, puntura.
 Pontaria, mira.
 Ponteiro, indice, lancetta di
 oriuolo.
 Porfia, contesa, disputa.
 Portal, portonc.
 Possuir, possedere.
 Pôsta, fetta di carne.
 Postigo, sportello.
 Pôtro, poledro.
 Pôvo, popolo.
 Poupar, risparmiare.
 Pousada, alloggio.
 Praga, imprecazione; piaya,
 flagello.

- Praia , spiaggia.
 Prata , argento.
 Prazo , il tempo assegnato da comparire in giudizio ; terra o podere che il signore rilascia coll' obbligo di una pensione annua.
 Preatar , cautelare.
 Precisar , avere bisogno.
 Prêga , piega nel vestito.
 Prêgação , predicazione.
 Prêgão , bundo.
 Prêgar , predicare.
 Prêgar , inchiodare.
 Prêgo , chiodo.
 Pregoar , bandire.
 Pregoeiro , banditore.
 Premedeiras , calcole di telajo.
 Prênda , regalo ; buona qualità , dote , abilità.
 Presente , regalo.
 Prêto , negro , moro , nero.
 Primo , cugino .
 Primór , perfezione ; onore , o anzi il sentimento dell'onore.
 Privança , favore (di Principe).
 Provido , provveduto.
 Pular , saltare.
 Pulga , pulce.
 Pulha , bottone.
 Pondonór , puntiglio.
 Puxar , tirar con forza.
- Q
- Quebrar , rompere.
 Quêda , caduta.
 Quêdo , cheto , tranquillo.
 Queijo , formaggio.
 Queimar , scottare ; abbruciare.
 Queixada , mascella.
- Queixo , mento.
 Quênte , caldo.
 Querer , volere.
 Querido , amato , diletto.
 Quiseio , ganghero.
 Quilate , carato.
 Quinta , villu.
 Quintal , orto ; peso di 32 libbre.
 Quitação , ricevuta.
- R
- Rã , ranocchia.
 Rabiça , manico dell' aratro , stiva.
 Rabiscar , scarabocchiare.
 Rabo , coda.
 Rabugem , mal' umore , scontentezza.
 Ração , porzione di cibo.
 Raçha , scheggia.
 Raçar , spaccare.
 Raio , fulmine ; raggio.
 Raiva , rabbia.
 Raiz , radice.
 Ralar , ridurre in polvere raschiando , grattugiare.
 Ralhar , riuproverare.
 Ralo , grattugia.
 Rama , i rami tutti di un' albero.
 Ramalhete , mazzetto.
 Rancho , cumerata.
 Ranger , sericchiolare.
 Rankio , moccio.
 Rapagaõ , ragazzone.
 Rapar , raschiare.
 Rapariga , ragazza.
 Rapaz , ragazzo.
 Rapaziada , gioventù ; ragazzata.

- Rapôsa, *volpe*.
 Rasa, *misura di grani, stajo*.
 Raseuho, *sbozzo, minuta*.
 Rasgar, *stracciare*.
 Rasgo, *tirata, tratto*.
 Raspa, *raschiatura*.
 Rastejar, *rintracciare*.
 Rasteiro, *basso, rampante*.
 Rastellar, *pettinare il lino*.
 Rasto, *rastro, traccia*.
 Ratear, *dividere pro rata*.
 Rato, *topo*.
 Ratoeira, *trappola*.
 Razuõ, *ragione*.
 Realêjo, *organetto*.
 Rebanho, *gregge*.
 Rebate, *alarme*.
 Rebitar, *ribadire; alzare*.
 Rebocar, *intonacare, rinza-
 fure*.
 Rebolço, *tunulto nel popolo*.
 Rebôto, *rota di arrolino*.
 Rebóque, *rimorchio*.
 Rebotalho, *rimasuglio*.
 Rebuçado, *inbacuccato, ca-
 muffato*.
 Rebuço, *bacucco*.
 Recudo, *comandamento, in-
 carico; commissione di parola*.
 Recato, *cautela*.
 Recvar, *avere qualche timore*.
 Recender, *odorare soavemente*.
 Rechaçar, *respiugere*.
 Reribo, *ricevuta*.
 Recife, *secca*.
 Recobrar, *ricuperare*.
 Recuar, *dar indietro*.
 Rêdea, *radine*.
 Redemuinho, *turbine*.
 Redil, *ovile*.
 ao redor, *intorno*.
 Refólho, *doppiezza*.
 Refréga, *scaramuccia*.
 Regaço, *grembo*.
 Regalar, *trattare bene a tavola*.
 Regutear, *prezzolare*.
 Regato, *ruscello*.
 Règo, *solco*.
 Regozijo, *allegrezza*.
 Régra, *regola*.
 Regrar, *rigare*.
 Rui, *rè*.
 Reinado, *il tempo del governo
 di uu rè*.
 Reino, *regno, stato di rè*.
 Reixa, *rancore*.
 Rêlva, *erba, verzura*.
 Remexer, *rimestare*.
 Remir, *redimere*.
 Remoçar, *ringiovanire*.
 Remoer, *ruminare*.
 Remóque, *frizzo; beffa*.
 Remoquear, *sbottoneggiare*.
 Rendeiro, *appaltatore*.
 Render, *fruttare*.
 Renhir, *ringhiare*.
 Repiear, *sonar le campane a
 festa*.
 Repólho, *cavolo di Bologna*.
 Reportorio, *almanacco*.
 Repuxo, *siringa*.
 Requêbros, *moine, lusinghe,
 paroline dolci*.
 Requestar, *ambire*.
 Requiutar, *raffinare*.
 Resábio, *sentore*.
 Resáca, *riflusso di mare*.
 Resêgna, *rivista*.
 Resvalar, *sdruciolare*.
 Retábolo, *quadro grande*.

- Retraço, *rimasuglio, avanzu-
mi di mangiatoja.*
 Retranca, *groppiera.*
 Retróz, *filo di seta da cucire.*
 Revéz, *rovescio; vicenda.*
 Revczar-se, *succedersi, furc le
cose per turno.*
 Rêz, *testa di bestiame.*
 Rezar, *recitare, dire orazioni.*
 Rezoar, *discorrere, ponderare
ragioni ecc.*
 Rlacho, *ruscello.*
 Ribeira, *rija.*
 Rlsbeiro, *ruscelletto.*
 Ricaço, *riccone.*
 Rljo, *rigido, assiderato.*
 Rim, *arvione.*
 Rilhar, *roderc.*
 Rinchar, *annitrire.*
 Rio, *fiume.*
 Ripa, *assicella.*
 Ripanço, *libro dell'offizio del-
la settimana santa; pettine
di legno da levar il guscio
dal lino ecc.*
 Risca, *riga, linea, tratto.*
 Rlsónho, *ridente.*
 Risóta, *riso di scherno.*
 Roçagante, *(vestido), veste che
si strascina per terra.*
 Roçar, *scapitozzare.*
 Rócha, *rupc, roccia.*
 Rodear, *circondare.*
 Rodeio, *giravolta, raggio.*
 Rodilha, *straccio.*
 Roer, *rodere.*
 Rogar, *pregare.*
 Rôgo, *preghiera.*
 Roim, *ruim, cattivo.*
 Rôjo, *trascinamento.*
- Rôla, *tortorella.*
 Roldana, *carrucola.*
 Rôlha, *turaccio.*
 Rolço, *cosa che può rotolare.*
 Romã, *melagrana.*
 Romaria, *pellegrinaggio di di-
rezione.*
 Romeiro, *pellegrino.*
 Roncar, *russare.*
 Rosalgar, *rusigallo (veleno).*
 Rosêta, *spronella.*
 Rôsto, *viso, faccia.*
 Rotcar, *dissodare.*
 Roubo, *rapina, latrocinio.*
 Roueo, *rauco.*
 Roupã, *tutti i panni da vestire
e da letto.*
 Rouquice, *raucedine.*
 Rôxo, *paonazzo.*
 Rua, *strada.*
 Ruço, *rossiccio.*
 Rude, *rozzo.*
 Ruído, *romore.*
 Ruivo, *rossiccio, sul rosso, co-
lore di alcuni capelli.*
 Ruma, *catasta, mucchio.*

S

- Sabaõ, *sapone.*
 Sabedor, *informato, che sa.*
 Sabichaõ, *saccentone.*
 Sabugo, *sambuco.*
 Sacatrapo, *cavastracci.*
 Sachar, *sarchiare.*
 Sacho, *sarchio.*
 Sacudir, *scuotere.*
 Sadio, *sano, salubre.*
 Safar, *usare, logorare.*
 Safra, *incudine.*
 Sahir, *uscire.*

- Saia, *gonua*.
 Saibro, *sabbia*.
 Salgado, *insalato*.
 Salgueiro, *salce*.
 Salitre, *salnitro*.
 Salmoura, *salamoja*.
 Salôbre, *acqua col sapore di sale*.
 Salpieaõ, *sanguinaccio, salciotto*.
 Salplear, *spruzzare*.
 Salsa, *petrosellino*.
 Saltear, *assalire nelle strade, assassinare*.
 Sandeu, *ignorante, idiota*.
 Sanéfa, *bandinella*.
 Sangrar, *salassare, cavar sangue*.
 Sanguinho, *purificatore*.
 Sauha, *ira*.
 Saõ, *sano*.
 Sapo, *rospo*.
 Saque, *sacco, saccheggio*.
 Sarar, *guarire*.
 Sardaõ, *lucertolone, ramarro*.
 Sardento, *macchiato in faccia di erpete, o cosa simile*.
 Sardinha, *sardella*.
 Sarjar, *scarificare, intaccare la pelle*.
 Sarilho, *aspo, naspo*.
 Sarna, *rognà*.
 Sarrilha, *cordone delle monete*.
 Saudaçã, *saluto*.
 Saudade, *il dispiacere di trovarsi lontano da persona o cosa amata*.
 Séca, *siccità*.
 Sedar, *pettinare lino*.
 Sedêla, *lenza da pescare*.
 Sedinho, *setoue, luccio*.
 Sediço, *stantio*.
 Sé, *sede*.
 Séga, *mietitura*.
 Sége, *carrozza*.
 Seio, *seno, greimbo*.
 Seixo, *sasso*.
 Sêllo, *sigillo*.
 Semente, *sene*.
 Sênha, *nome, motto che si dà a' soldati*.
 Sequer, *almeno*.
 Sérra, *sega, montagua*.
 Sertã, *padella*.
 Sertaõ, *l'interiore della terra lontano dal mare*.
 Sésta, *il dormire a mezzo giorno*.
 Silva, *rovo*.
 Silvo, *fischio*.
 Sinête, *sigillo*.
 Sino, *campana*.
 Sinzêl, *scarpello*.
 Sirga, *tonneggio, allaggio*.
 Sisa, *certo dazio*.
 Siso, *buon senso*.
 Sisudo, *cordato, saggio*.
 Soalheiro, *luogo aprico, assolato*.
 Soaõ, *vento di levante*.
 Sobaco, *ditello, ascella*.
 Sobejar, *avanzare, restare*.
 Sobêjo, *di avanzo, troppo*.
 Sobrado, *pavimento di legno*.
 Sobrancelro, *più elevato*.
 Sobrancêlha, *supercilio*.
 Sobrar, *avanzare, restare*.
 Sóbras, *avanzume*.
 Sobremêsa, *tutto quello che si serve in tavola dopo i piatti di cucina*.

- Sobrepujar, *eccedere*.
 Sobresalto, *agitazione di animo per avvenimento o notizia repentina*.
 Sôbro, *sughero*.
 Soecgalo, *quieto*.
 Socêgo, *quiete*.
 Softear, *raffrenare*.
 Sôfrego, *avido nel mangiare*.
 Solapar, *miuare sotto*.
 Solar, (casa), *la casa più antica, l'origine di una famiglia*.
 Soldada, *il salario dei servi*.
 Soldar, *saldare*.
 Solidade, *solitudine*.
 Soletrar, *sillabare*.
 Sôlbo, *pavimento di legno*.
 Soltar, *sciogliere, liberare*.
 Solteiro, *scapolo, garzone*.
 Soluçar, *singhiozzare*.
 Sômbra, *ombra*.
 Sombreireiro, *cappellaio*.
 Sombrio, *ombroso*.
 Sonda, *scandaglio*.
 Sonegar, *negar il deposito*.
 Sôrna, *lentezza*.
 Sorrateiro, *dissimulato, cheto cheto, piatto piatto*.
 Sôrvo, *orso*.
 Sovêla, *lesina*.
 Sovina, *spilorcio*.
 Souto, *bosco di alberi alti*.
 Sôzínho, *solingo*.
 Suar, *sudare*.
 Suôto, *giorno di vacanza*.
 Sujar, *sporcare*.
 Sujo, *sudicio, sacido*.
 Sumo, *sugo*.
 Surrador, *conciatore di pelli*.
 Surriada, *fischiata*.
- Susto, *timore*.
- T
- Tabelliañ, *notaro*.
 Tabique, *tramezzo*.
 Tacanho, *spilorcio*.
 Tacho, *tegame, padella*.
 Taful, *paino*.
 Taipa, *muro fatto di terra*.
 Talabarte, *balteo*.
 Talar, *devastare*.
 Taleigo, *succhetto*.
 Tallu, *giara*.
 Tallada, *fetta, pezzo tagliato*.
 Talisca, *fessura*.
 Talo, *torso*.
 Talvez, *forse*.
 Tamanho, *grossezza, grandezza. Si grosso come ecc.*
 Tãmara, *dattero*.
 Tambem, *anche, ancora*.
 Tamiz, *staccio*.
 Tanchaõ, *palo di vite*.
 Tancoeiro, *bottajo*.
 Tanque, *vasca*.
 Tapada, *tenuta*.
 Tapar, *turare, murare, o circondare di mura o siepe uno spazio di terra*.
 Tapulho, *turaccio*.
 Taranêla, *battagliuolo di molino; ciarlone, taccolino*.
 Tarimba, *letto di soldato*.
 Tarraxa, *vite str. mcc.*
 Tassalho, *fetta di carne*.
 Tear, *telajo*.
 Teima, *ostinazione*.
 Teimoso, *caparbio*.
 Têlha, *tegola*.
 Telhado, *telto*.

- Telhar , *coprire di tegola.*
 Têça , *pensione.*
 Tênda , *bottega.*
 Têno , *molle, morbido.*
 Tentear , *seandagliar una ferita colla lenta; procolere con gran circospezione.*
 Têto , *circospezione.*
 Terno , *lencro.*
 Têso , *stirato.*
 Têsto , *coperchio di pignotta.*
 Tigêla , *scodella, terrina.*
 Timbre , *cimiero; puntiglio.*
 Tinido , *l'intinnio.*
 Tinir , *l'intinnire.*
 Tino , *tatto, buon senso.*
 Tinta , *inchiostro.*
 Tinteiro , *calamajo.*
 Tio , *zio.*
 Tira , *striscia.*
 Tirar , *togliere, levar.*
 Tiritar , *bubbolare di freddo.*
 Tisnar , *affumare, abbruscare.*
 à Tôa , *senza legge nè attenzione.*
 Toada , *tenore, maniera.*
 Tôca , *buca negli alberi.*
 Tôcha , *lorcia.*
 Tôjo , *spec. di arbusto spinoso.*
 Toldar , *coprir con*
 Tôlido , *tenda, tela che si distende in aria per riparare dal sole.*
 Tolber , *impedire; ostare.*
 Tollido , *rattrato, storpio.*
 Tolíee , *pazzia.*
 Tôlo , *pazzo, matto.*
 Tôm , *tono.*
 Tomada , *presa, l'azione di prendere.*
 Tomar , *prendere.*
 Tomate , *pomodoro.*
 Tombar , *rovesciare, capovolgere.*
 Tômbo , *rovesciamento.*
 Tomento , *capecchio.*
 Tôna , *scorza de' frulli.*
 Topada , *inciampo col piede.*
 Torçal , *filo di seta da cucire.*
 Toreida , *stoppino.*
 Tornozêlo , *nocc del piede.*
 Tôrre , *(do sino), campanile.*
 Tosquear , *tondere, losare.*
 Touca , *cuffia.*
 Toucador , *toeletta.*
 Toucinho , *lardo, porcina (carne).*
 Toupeira , *talpa.*
 Foutiço , *collottola.*
 Trabuear , *travagliare molto, e con istrepito.*
 Traça , *tignola; arte, ripiego.*
 Traçar , *delineare.*
 Trado , *succhiello.*
 Tragar , *ingojare.*
 Trago , *sorso.*
 Trajar , *vestire, usare vestito.*
 Traje , *ogni genere di vestito.*
 Trambôlho , *ceppo che si lega al collo de' cani per impedire che si allontanino.*
 Trambolhaũ , *scavezzacollo, caduta a rompicollo.*
 Tramoia , *frode, maneggio occulto.*
 Tranea , *sbarra.*
 'Trança , *treccia.*
 Trapaga , *frode, menzogna.*
 Trapalhada , *confusione, imbroglio.*

- Trapalhaõ, *imbroglione*.
 Trapo, *straccio*.
 Traquinas, *inquieto, impertinente*.
 Trasfegar, *tramutare, trasvasare*.
 Traslado, *copia, esemplare*.
 Traste, *qualunque oggetto di mobili*.
 Travar, *unire, (amizade) far amicizia, (peleja) ingaggiare battaglia*.
 Travesso, *inquieto, facimale*.
 Trazer, *portare*.
 Tregeitos, *gesticolazioni*.
 Tremôço, *lupino*.
 Trempe, *treppiede*.
 Trepár, *rampicare*.
 Trepêça, *tripode*.
 Trêta, *stratagemma*.
 Trilhar, *trebbiare, offendere nel corpo*.
 Trinar, *trillare*.
 Trincar, *tagliare coi denti*.
 Trineasso, *maneggio, astuzia*.
 Trocar, *cambiare*.
 Trôço, *banda, divisione di soldati; (de couve) lo stelo o pedale del cavolo*.
 Trólha, *cazzola*.
 Tronehúda, *cavolo di grande*.
 Trôncho, *gambo di cavolo*.
 Tropeçãõ, *inciampo l'atto di*.
 Tropeçar, *inciampare, intoppare*.
 Tropêço, *offendicolo, inciampo*.
 Trovoada, *il tuono, procella di tuoni*.
 Trouxa, *fagotto, fardello di resti ecc.*
- Trovejar, *tuonare*.
 Tunante, *vagabondo*.
 Tutano, *mirololla*.
- U
- Urrar, *barrire (vocc dell' elefante)*.
- V
- Vadear, *guadare*.
 Vadío, *vagabondo*.
 Vaga, *stulto, ondu di mare*.
 Vagar, *lentezza*.
 Vãgem, *guscio*.
 de Vago, *disoccupato*.
 Vaivem, *uriele*.
 Valentaõ, *forte, robusto, bravo*.
 Valhacouto, *rifugio*.
 Vallado, *vallo*.
 Vao, *vado, guado*.
 Vara, *verga*.
 Varanda, *loggia*.
 Varaõ, *uomo; (de ferro), sbarra che serve a diversi usi*.
 Varapao, *bastone lungo*.
 Varejar, *far cadere i frutti dagli alberi con varas*.
 Varêta, *bacchetta di archibugio*.
 Varrer, *scopare*.
 Vãrsea, *pezzo di terra coltivata*.
 Vasar, *vuotare, levar il liquido contenuto in un vaso*.
 Vasilha, *ogni sorta di vaso*.
 Vasío, *vuoto*.
 Vassoura, *scopa*.
 Veaçãõ, *salvagginno*.
 Veado, *cervo*.

Vêdôr , <i>ispettore.</i>	Viravolta , <i>giravolta.</i>
Veiga , <i>pianura coltivata.</i>	Visilha , <i>anguinaia.</i>
Vêla , <i>caudela di cera ecc; vela di bastimento.</i>	Virlumbre , <i>barlume.</i>
Veleiro , <i>veliere.</i>	Vivênda , <i>casa , luogo dove si vive.</i>
Velhaco , <i>furfante.</i>	Viveres , <i>vittuaglie.</i>
Veneilho , <i>legame.</i>	Vinvo , <i>vedovo.</i>
Vênda , <i>vendita.</i>	Voar , <i>volare.</i>
Vêndar , <i>bendare.</i>	Vôo , <i>volo.</i>
Venêta , <i>capriccio.</i>	Voz , <i>voce.</i>
Vênta , <i>narice.</i>	Vurmo , <i>marcia , pus , sanie.</i>
Vêo , <i>velo.</i>	
Veraõ , <i>estate.</i>	X
de Vêras , <i>davvero.</i>	Xadrêz , <i>scacchi.</i>
Verdugo , <i>navigoldo.</i>	Xarife , <i>scerifo.</i>
Verêda , <i>stradella , viottolo , sentiero.</i>	Xarôpe , <i>scioppo.</i>
Vergar , <i>piegarsi.</i>	Xarouco , <i>sciocco.</i>
Verruma , <i>succhiello.</i>	Ximio , <i>sciannia maschio.</i>
Verter , <i>versare.</i>	Z
Vêstia , <i>caucciavola.</i>	Zabumba , <i>tamburo grosso.</i>
Vêz , <i>volta , vece.</i>	Zagal , <i>pastore giovane.</i>
Vêzo , <i>avvezzamento.</i>	Zangaõ , <i>cacchione , pecchione.</i>
Vianda , <i>cibo.</i>	Zarco , <i>turchino , chiaro.</i>
Viço , <i>vigore eccessivo nelle piante o negli animali.</i>	Zimbório , <i>cupola.</i>
Vidraça , <i>invetriata.</i>	Zimbrar , <i>bastonare.</i>
Viga , <i>trave.</i>	Zimbro , <i>ginebro.</i>
Vigiar , <i>vigilare.</i>	Zombar , <i>beffare.</i>
Vime , <i>vinco.</i>	Zombaria , <i>beffa.</i>
Vinagre , <i>aceto.</i>	Zorra , <i>una sorta di slitta.</i>
Vinda , <i>venuta.</i>	Zumbir , <i>ronzare.</i>
Vindouro , <i>venturo.</i>	Zunido , <i>tintinnio negli orecchj.</i>
Vingança , <i>vendetta.</i>	Zunir , <i>ronzare , risonare gli orecchj.</i>
Vinhôte , <i>uomo a cui piace molto il vino.</i>	Zurrar , <i>ragliare (voce degli asini).</i>
Viraçaõ , <i>aura , venticello.</i>	Zurro , <i>raglio.</i>
Virar , <i>volgere , voltare.</i>	Zurzir , <i>batteve , bastonare.</i>

APPENDICE

Usano i Portoghesi diverse abbreviature, ehe se non si capiscono, si trova il letter imbarazzato ad ogni momento: le più usitate sono le seguenti

A ^{mo} , <i>Amico</i>	S., <i>Santo</i>
An ^{to} , <i>Antonio</i>	G ^{do} , <i>Guarda</i>
B ^{mo} , P ^a , <i>Beatissimo Padre</i>	L ^{na} , <i>Lisboa</i>
Comp ^a , <i>Companhia</i>	M ^e a ^a , <i>Muitos annos</i>
Corr ^o , <i>Correio</i>	M ^e , <i>Mestre</i>
D., <i>Dom o Dona</i>	S ^r , S ^{re} , <i>Senhor, ora,</i>
D ^r , D ^{or} , <i>Doutor</i>	R ^{mo} , <i>Reverendissimo</i>
D ^s , <i>Deus</i>	P ^a , <i>Para</i>
D ^o , D ^a , <i>Dito, dita,</i>	Q, <i>Que</i>
Ex ^{mo} , Ex ^{ma} , <i>Excellentissimo, ma</i>	Q ^{do} , <i>Quando</i>
V. E., <i>Vossa Excellencia</i>	Q ^m , <i>Quem</i>
V. S., <i>Vossa Senhoria</i>	Q ^{to} , <i>Quanto</i>
V. A., <i>Vossa Alteza</i>	Supp ^{te} , <i>supplicante</i>
V. M. o V ^{mcc} , <i>Vossa Mercè</i>	Gen ^{al} , <i>General</i>
V. P., <i>Vossa Paternidade</i>	Tent ^o , <i>Tenente</i>
Vmag ^{do} , <i>Vossa Magestade</i>	V. G., <i>Verbi gratia</i>

N. B. Le lettere seguenti sono stampate esattamente secondo l'edizione di Lisbona del 1735. Il lettore troverà gli accenti collocati diversamente da quello che si è detto in questa Grammatica; ma bisogna riflettere che il P. Vieyra scriveva nel Secolo XVII. e la Grammatica è fatta nel XIX.



CARTA I.

AO PRINCIPE

Senhor.

Esta eserevo a V. A. no Cabo Verde aonde arribamos depois de trinta dias de viagem, obrigados de tempestades, cossarios, et outros trabalhos, e infortunios que nella se padeceraõ. Eu, Senhor, não sey se os padeci, porque desde a hora em que o Navio desamarrou desse Rio, não estive mais em mim, nem o estou ainda, attonito do eazo e da fatalidade da minha partida, e de não saber como S. Magestade e V. A. a receberião, pois não he possivel seremlhe presentes todas as circumstancias della: taes que não fuy eu o que me embarquey, senão ellas as que me levãrão. V. A. vio muito bem a promptidaõ e vontade eom que me rendi à de S. Magestade o dia que em prezença de V. A. me fez meree significar queria que agora ficasse: mas como entãõ se assentou que procedesse eu em supposiçaõ de que havia de vir, em quanto S. Magestade de publico me não mandava revogar a licença para satisfaçãõ dos Padres, filo eu assim, procedendo em tudo, eom quem se embareava. Na vespora da partida fuy avizar a S. Magestade e a V. A. da brevidade eom que se apressava, e que naquelle dia decia a caravella para Belem, e S. Magestade e V. A. me fizeraõ merce dizer que logo da tribuna se mandaria recado ao P. Vieira, e na mesma tribuna o torney a lembrar a S. Magestade: espercy todo aquelle dia em eaza por Pedro Vieira, ou escrito seo, e não veyo, mas à noite recado que nos fossemos embarear em amanhecendo. Não tive outro remedio mais que fazer o avizo que fiz a V. A. o qual enviey pelo primeiro portador que pude haver, ao Bispo do Japaõ, assim por não ser hora de ontra pessoa fallar com V. A. como porque todo o outro recado que fosse direito ao Paço, seria muito suspeitoso naquella occasiãõ, e que todos os incredulos andavaõ espreitando minhas açoens, e esperando o successo. Sabi enfim hindome detendo quanto pude, como avizey a V. A. mas na praya soube, que o Procurador do Brazil tinha recebido hum eserito de Salvador Correa, no qual lhe dizia, que ella fallára com S. Magestade, que eu não hia para o Maranhão: e que o Sindicante tinha ordem de mo notificar, assim, quando eu fosse embarearme. Entendi entãõ que S. Magestade tinha mudado de traça, e com

essa noticia , e supposiçãõ me fuy mas desasustado para a earravella , onde achey o Sindieante , mas elle não me disse couza alguma. As velas se largaraõ , e eu fiquey dentro nella , e fóra de mim , como ainda agora estou , e estarey athè saber que S. Magestade e V. A. tem conhecido a verdade e sinceridade do meo animo , e que em toda a fatalidade deste successo não liouve da minha parte aeçaõ , nem inda pensamento , ou dezejo contrario ao que S. Magestade ultlamente me tinha ordenado , e eu promettido. Não sey , Senhor , que diga neste cazo , senaõ ou que Deos não quis que eu tivesse merecimento nesta Missaõ , ou que se conheça que toda ella he obra sua ; porque a primeira ves vinha eu contra vontade de S. Magestade , mas vinha por minha vontade , e agora parti contra a de S. Magestade , e contra a minha , por mero cazo , ou violencia : e se nella houve alguma vontade , foy só a de Deos , a qual verdadeiramente tenho conhecido em muitas oceaioens , com tanta evidencia , como se o mesmo Senhor ma revelára. Sõ resta agora que eu não falte a taõ elara voeaçãõ do Ceo , como espero não faltar eom a divina graça segundo as medidas das forças eom que Deos for servido alentar minha fraqueza. Emfim , Senhor , venceo Deos. Para o Maranhaõ vou voluntario quanto à minha primeira intençãõ , e violento quanto à segunda ; mas muy resignado , e muy conforme , e com grandes esperaneas , de que este eazo , não foy aeazo , senaõ disposleçãõ altissima da Provideneia Divina , eomo já neste Cabo Verde tenho experimentado em taõ manifesto fruto das almas , que quando não chegue a eonsequir outro , só por este posso dar por bem empregada a Missaõ , e a vida. O multo que nesta terra e nas vizinhas se pòde fazer em bem das almas , e a extrema necessidade em que estaõ , avizo em earta particular ao Bispo do Japaõ , para que o cõmunique a V. A. e o modo eom que facil e promptament se lhe pòde acudir. Não encareço este negocio , que he o unico que hoje tenho no mundo , e o unico que o mundo devia ter , porque conheço a pledade e zelo de V. A. a que N. Senhor hade fazer por este serviço , não só o mayor Monarca da terra , mas hum dos mayores do Ceo. Eu não me esquecrey nunca de o rogar assim a Deos em meos sacrificios offereendo-os continuamente , como hoje fiz os tres , hum por ElRey que Deos guarde , outro pela Rainha N. Senhora , e outro por V. A. e o mesmo se fará na nossa Missaõ tanto que chegarmos a ella , e em tudo o que nella ,

se obrar e merecer, teraõ S. Magestade e V. A. sempre a primeira parte. Principe e Senhor da miuha alma, a graça Divina more sempre na alma de V. A. e o guarde com a vida, saude, e felicidade que a Igreja e os vassallos de V. A. havemos mister. Cabo Verde 25. de Dezembro de 1652.

ANTONIO VIEYRA.

CARTA II.

AO MESMO SENHOR.

Senhor.

Do Cabo Verde dey conta a V. A. da minha partida e das circunstancias fataes della: e porque naquelle porto não ficava navio para Portugal, e pôde ser que este chegue primeiro, remetto nelle a V. A. a primeira via daquella carta, esperando da grandeza e clemencia de S. Magestade e V. A. que conhecido por taõ evidentes demonstraçoens ser esta a vontade Divina, S. Magestade e V. A. se sirvaõ de confõrmar com ella a ordem que em contrario me tinhaõ dado, pois não fuy eu o que a desobedei, senaõ Deos o que por meyo taõ violentos, e involuntarios impedio a execuçaõ della. Emfim Senhor, Deos quis que com vontade ou sem ella eu viesse ao Maranhaõ, onde já estou reconhecendo cada hora mayores effettos desta providencia, e experimentando nella clarissimos indicios da minha predestinaçaõ, e da de muitas atmas; e por este meyo dispoem que ellas, e eu nos salvemos. Eu agora começo a ser Religioso, e espero na bondade Divina, que conforme os particularissimos auxilios com que me vejo assistido da sua poderosa e liberal maõ, acertarey ao ser, e verdadeiro Padre da Companhia, que no conceito de V. A. ainda he mais: e sem duvida se experimenta assim nestas partes, onde posto que haja outras Religioens, só a esta parece que deo Deos graça de aproveitar aos proximos. O desamparo e necessidade espirital que aqui se padece, he verdadeiramente extrema, porque os Genticos e os Christaõs todos vivem quasi em lguual cegueira por falta de cultura e doutrina, não havendo quem cathequize, nem administre sacramentos; havendo porèm quem cative, e quem tire, e, o que he peor, quem o approve, com que Portuguezes, e Indios, todos se vaõ ao inferno. Ao Bispo do Japaõ dou mais particular

relação de tudo para que o represente a V. A. de cuja grande piedade e zelo espero nos mandará soccorrer com maior numero de Missionarios, que he o de que sò temos necessidade, e não podem vir tantos que não sejaõ necessarios mais. Ah Senhor que se perdem infinitas almas remidas com o sangue de Christo, por não haver quem as allumie com a luz da Fè, havendo tantas Religioens nesse Reino, e tantas letras ociosas ! Acuda S. Magestade, senhor, e ainda V. A. a este desemparo por piedade, por christianidade, e por escrupulo de que de todas estas almas se hade pedir conta aos Reys de Portugal, e a V. A. como a princepe do Brazil. Não peço rendas, nem sustentação para os que vierem, que Deos os sustentará : o que sò peço he que venhaõ e que sejaõ muitos, e de muito espirito ; porque ainda que os que cá estamos, vamos fazendo, e hajamos de fazer tudo o que podermos, sem perdoar a trabalho, nem perigo, *Messis quidem multa, operarij autem pauci* : e se Christo diz : *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in vineam suam*, S. Magestade e V. A. que estaõ no seo lugar, saõ os senhores desta vinha, a cujos Reaes pês prostrados o pedimos com toda a instancia. Ao Procurador do Brazil escrevo trabalhe por nos mandar em todos os navios alguns sogeitos, pedindo-os aos Superiores de ambas as Provincias, mas não confio que esta diligencia seja effieaz, se V. A. não interpuzer sua Real authoridade, mandando-o assim aos mesmos Superiores por huma ordem muy apertada. Sejaõ, Senhor, estas as principaes cadeiras que V. A. reparta : venhaõ muitos mestres da Fé a ensinar e reduzir à Christo estas gentilidades : e persuada-se V. A. meo Principe, que lhe haõde prestar mais a V. A. para a defensão e estabilidade do Reyno os exercitos de almas que cá se reduzirem, que os de soldados que là se alistarem. *Non salvatur Rex per multam virtutem, et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae. Fallax equus ad salutem, in abundantia autem virtutis suae non salvabitur. Ecce oculi Domini super metuentes eum, et in eis, qui sperant super misericordia ejus. Psalm. 32, 16.* A muito alta, e muito poderosa pessoa de V. A. guarde Deos como os vassallos de V. A. e a Christandade há mister. Maranhão 25. Janeiro de 1653.

ANTONIO VIEYRA.

CARTA III.

A ELLE Y SOBRE AS NECESSIDADES ESPIRITUAES
DO MARANHÃO.

Senhor.

Como V. Magestade foy servido encomendarme taõ particularmente a conversão da gentildade deste Estado, e a conservação, e augmento de nossa Santa Fé nelle, fallaria eu muito a esta obrigação, e à da conciencia, senão dêsse conta a V. Magestade dos grandes desemparos espirituaes, que em todas estas partes se padecem, apontando com toda a brevidade que me for possível os danos, as eazas delles, e os remedios com que se lhe pôde e deve acudir.

Os moradores deste novo mundo (que assim se pôde chamar) ou são Portuguezes, ou Indios naturaes de terra. Os Indios huns são gentios que vivem nos sertoes, infinitos no numero, e diversidade de linguas: outros são pela mayor parte Christãos que vivem entre os Portuguezes. Destes que vivem entre os Portuguezes, huns são livres, que estão em suas aldeas: outros são parte livres, parte cativos que moraõ eom os mesmos Portuguezes, e os servem em suas eazas, e lavouras, e sem os quaes elles de nenhuma maneira se pôdem sustentar.

Os Portuguezes, Senhor, vivem nestas partes em necessidade espiritual poueo menos que extrema, com grande falta de doutrina, e de sacramentos, havendo muitos delles que não ouvem missa, nem prêgação em todo o anno pola não terem, nem sabem os dias santos para os guardarem, nem os goardaõ, ainda que os saibaõ: nem hà quem a isso os obrigue; o qual desemparo he ainda mayor nas mulheres, filhos, e filbas, morrendo não poueas vezes huns e outros sem confissão.

A principal cauza disto (deixando outras mais remotas) he a falta de Curas e Parocos; porque em toda a Capitania do Maranhão não ha mais que duas Igrejas eurdas, huma na terra firme, outra na Ilha, que he mais de sete legoas de comprimento, e outras tantas de largo, e toda povoada; eom que he impossivel acudir hum sò Sacerdote a todos os que o haõ mister, principalmente havendo-se de hir a pè, porque em todas estas partes não ha nenhum genero de cavaladura. Acreescen-

tase a esta grande falta de Sacerdotes, serem pela mayor parte os que ha, homens de poucas letras, e menos zelo das almas; porque ou vieraõ para ea degradados, ou por não terem prestimo com que ganhar a vida em outra parte, a vieraõ busear a estas. Tambem pertencee este Estado no espiritual ao Bispo do Brazil, o qual reside na Bahia, que he distancia de quinhentas legoas com os Olandezes no meyo, e sem recurso senaõ por vlda do Reino; eom que estas ovelhas não pòdem ser ouvidas, nem vizitadas, e vivem verdadeiramente sem pastor.

O remedio deste gravissimo dano he o multiplicarem-se as Igrejas, e Curas nos lugares que parecerem mais accõmodados: haver huma Pessoa Ecclesiastica de letras, e zelo, que seja administrador de todo este Estado, ou tenha outro genero de superlutendencia sobre o espiritual de todo elle, como hã no Rio do Janeiro: ou ao menos que para suprir todas estas faltas se mande numero bastante de Religiosos, que tenhaõ por instituto a salvaçõ das almas, e que sejaõ pessoas observantes do tal instituto; porque o que tem feito grande mal a este Estado, saõ homens Religiosos de vida e doutrina pouco ajustada.

Os Indios que vivem em cãza dos Portuguezes, pela miserla de seo estado, e pela natural rudeza de quasi todos, ainda em muito mayor parte lhes toeaõ todos os desemparos espirituaes acima referidos. Muitos destes vivem e morrem pagaõs, sem seos senhores, nem Parocos lhes proeurarem baptismo, nem fazerem eserupulo disso. Os que tem nome, e baptismo de Chrlstaõs, muitos o recebêraõ sem saberem o que recebiaõ, e vivem taõ gentios como dantes eraõ, sendo muito raros, ainda dos mais ladinos, os que se desobrigaõ pela Quaresma, e ha Chrlstãos de sessenta annos de Idade que nunca se confessaraõ. Os mais delles perguntados quando se confessaraõ a ultima ves, respondem que com o Padre Luis Figueira, o qual ha dezasete annos que falta deste Estado. O morrerem sem eonfissaõ he couza muy ordinaria, principalmente os que moraõ fora da Cidade, e tambem he ordinario o abuso de lhes naõ darem a Cõmunhaõ, nem na hora da morte.

As cauzas taõ grandes deste dano, e perdiçã das almas, saõ a mesma falta de Curas, e Sacerdotes, e principalmente de Religiosos, que tenhaõ por instituto estudar e saber a lingoa, porque sem ella aproveitaõ pouco os Curas, e só os que a sabem lhes pòdem administrar os Sacramentos como convem, princi-

palmente o do Baptismo , e da Confissão , que são os mais necessarios.

O remedio he haver bastante numero dos sobreditos Religiosos que doutrinem os Indios , e baptizem e rebaptizem os que estiverem mal baptizados , e lhes administrem os demais Sacramentos , como ja fazem com grande fruto , mas são poucos para tão grande seara.

Este dano he commum a todos os Indios. Os que vivem em eza dos Portuguezes tem demais os cativeiros injustos que muitos delles padecem , de que V. Magestade tantas vezes ha sido informado , e que porventura he a principal cauza de todos os castigos que se experimentão em todas nossas Conquistas.

As cazas deste dano se reituzem todas à cubiça , principalmente dos mayores , os quaes mandão fazer entradas pelos sertoes , e das guerras injustas sem authoridade , nem justificação alguma ; e ainda que trazem alguns verdadeiramente cativos , por estarem em cordas para serem comidos , ou por serem escravos em suas terras , os mais delles são livres , e tomados por força ou por engano , e assim os vendem e se servem delles , como verdadeiros cativos.

O remedio que V. Magestade , senhor , e os Senhores Reys antecessores de V. Magestade procurãrão dar a esta tirania , foy mandar totalmente serrar os sertoes , e prohibir que não houvessem resgates , e declarar por livres a todos os já resgatados de qualquer modo que o fossem. Este remedio , Senhor , verdadeiramente he o mais effectivo de quantos se pôdem representar , mas he difficulosissimo , e quasi impossivel de praticar , como a experiencia tem mostrado em todos os tempos , e muito mais nos motins deste anno , fundados todos em serem os Indios o unico remedio e sustento destes moradores , que sem elles perecerião.

O meyo que parece mais conveniente , e praticavel (como já se tem começado a executar) he examinarem-se os cativeiros , e ficarem livres os que se acharem ser livres , e cativos os que se acharem ser cativos.

Mas para que este exame seja com a inteireza e justiça que convem , não basta que os Officiaes da Camera o julguem , ainda que seja com assistencia do Sindicante : mas he necessario , que o mesmo Sindicante approve os ditos exames , e julgue todas estas cazas e processos dellas ; e nesta forma parece que sem

nenhum encargo de consciencia poderaõ fiar cativos os que se julgarem por taes. E porque o Dezebargador Joaõ Cabral de Barros he pessoa de taõ boas letras , e procede com tanta justiea e inteireza em todas as matesias , parece que tudo o que V. Magestade houver de fiar de hum grande Ministro, o pôde fiar delle.

E quanto aos resgates para o futuro, se se houverem de fazer entradas só a esse fim , serà dar outra ves nos mesmos inconvenientes. Mas porque convem que haja os ditos resgates , ao menos por remir aquellas almas ; o modo com que se podiaõ fazer justifieadamente he este. Que as entradas ao certaõ se façãõ só afim de hir converter os gentios , e reduzillos à sojeieaçãõ da Igreja e da Coroa de V. Magestade (como V. Magestade me tem ordenado) e que se nessas entradas se acharem alguns Indios em cordas ou legitimamente eseravos , que esses se possaõ comprar, e resgatar , approvando-o primeiro os Padres que forem à dita Missaõ , nos quaes , quando menos, haverà sempre hum Theologo e hum bom lingoa ; e para que isso se consiga como convem , que o Capitaõ que houver de levar a seo cargo a dita entrada , naõ seja só eleito pelo Capitaõ Mór , ou Governador , senaõ por elle , pela Camera, pelos Prelados das Religioens e Vigario geral , porque se a dita Capitania for dada do Capitaõ Mór , mandarà quem vâ buscar mais seos interesses que os de Deos , e do bem commum.

Os Indios que moraõ em suas Aldeas eum titulo de livres , saõ muito mais cativos , que os que moraõ na cazas particulares dos Portuguezes , só eom huma differença , que cada tres annos tem hum novo Senhor , que he o Governador , ou Capitaõ Mór que vem a estas partes , o qual se serve delles como de seos , e os trata como alheos ; em que vem a estar de muito peor condieaçãõ que os eseravos , pois ordinariamente os occupaõ em lavouras de tabaco , que he o mais eruel trabalho de quantos há no Brazil , mandaõ-nos servir violentamente a pessoas ; e em serviços a que naõ vaõ senaõ forçados , e morrem là de puro sentimento: tiraõ as mulheres cazadas das Aldeas , e poernas a servir em cazas particulares com grandes deserviços de Deos , e queixas de seos maridos , que depois de semelhantes jornadas muitas vezes se apartaõ dellas , naõ lhes daõ tempo para lavrarem e fazerem suas roças , eom que elles , suas mulheres e seos filhos padecem e perecem ; emfim em tudo saõ tratados como eseravos , naõ tendo a liberdade mais que no

nome, pondalhes nas Aldeas por Capitaens alguns Mamelucos, ou homens de semelhante condiçãõ, que sãõ os executores destas injusticias; com que os tristes Indios estãõ hoje quasi acabados e consumidos, e para naõ acabarem de se consumir de todo, estiverãõ abaladas as Aldeas este anno para se passarem a outras terras, onde vivessem fora desta sojeiçãõ taõ mal soffrida, e sem duvida o fizeraõ, se por meyo de hum Padre bom Lingoa os naõ reduziramõs a que esperassem nova resoluçãõ de V. Magestade.

As cauzas deste dano bem se vè, que naõ sãõ outras mais que a cobiça dos que governaõ, muitos dos quaes costumaõ dizer, que V. Magestade os manda cá para que se venhaõ remediar, e pagar de seos serviços, e que elles naõ tem outro meyo de o fazer, senãõ este

O remedio que isto tem (e naõ hà outro) he mandar V. Magestade que nenhum Governador, ou Capitaõ Mór possa lavar tabaco, nem outro algum genero, nem por si, nem por interposta pessoa, nem occupem, nem repartaõ os Indios senãõ quando fosse para as fortificaçoens, ou outras couzas do serviço de V. Magestade, nem ponhaõ Capitaens nas ditas Aldeas, e que ellas se governem só pelos seos Principaes, que sãõ os Governadores de suas Naçoens, os quaes os repartiraõ aos Portuguezes pelo estipendio que he costume voluntariamente como livres, e naõ por força: e que no tocante ao espiritual, visitem suas Aldeas, ou residaõ nellas, podendo ser, os Religiosos, o que costumaõ fazer; que he à fórma a que depois de muitas experiencias se reduzio o governo das Aldeas do Brazil, sem se intrometerem com os Indios, nem os Viso-Reys, nem os Governadores, mais que mandando-os ehanar quando eraõ necessarios para o serviço Real; na paz ou na guerra: e só desta maneira se poderãõ conservar, e augmentar as Aldeas, e viver como Christãõs os Indios dellas.

Os Indios do Sertaõ segundo as informações que hà, sãõ muitos por todos estes Rios, e no Rio das Almazonas innumeraveis: em todos estes he verdadeiramente extrema a necessidade espiritual que padecem, na qual necessidade obriga sob pena de peccado a charidade christãa a que sejaõ promptamente soecorridos de Ministros do Evangelho que lhes ensinem o caminho da salvaçãõ; e esta obrigaçãõ, Senhor, em V. Magestade e nos Ministros de V. Magestade a quem toca por razãõ de seo Offi-

cio, he dobrada obrigaçãõ ; porque naõ só he de charidade , senaõ de justiça , pelo contrato que os Serenissimos Reys antecessores de V. Magestade fizeraõ com os Summos Pontifices , e obrtgaçãõ que tomãraõ sobre si de mandarem prégar a Fé a todas as terras de suas Conquistas.

As cauzas de athegora se ter feito taõ pouco fruto com estas Gentes , saõ principalmente as tiranias que com elles temos uza-do , havendo Capitaõ que obrigou a atar dez murroens aeezos nos dez dedos das maõs de hum Principal de huma Aldea para que lhe desse escravos , dizendo que o havia de deixar arder , em quanto lhos naõ dêsse , e assim o fes. Este e semelhantes terrores tem feito o nome dos Portuguezes odioso nos Sertoens , e desautorizado muito a Fé , eutendendo os Barbaros , que he só em nõs pretexto de cohiça , com que muitos se tem retirado mais para o interior dos bosques , e outros depois de vir , se tornaõ desenganados , outros nos fazem guerra , e o mal que podem , e todos (que he o que mais se deve sentir) se estaõ lindo a milhares ao inferno.

O remedio consiste na execuçãõ de todos os remedios que athequi se tem apontado ; porque se os Indios mal cativos se puserem em liberdade , se os das Aldeas viverem como verdadeiramente livres , fazendo suas lavouras , e servindo sómente por sua vontade , e por seo estipendio , e se as entradas que se fizerem ao sertoã forem com verdadeira , e naõ fingida paz , e se pregar aos Indios a Fé de Jesu Christo , sem mais interesse que o que elle veio busear ao mundo , que saõ as almas , e houver quantidade de Religiosos que aprendaõ as lingoas , e se exercitem neste ministerio com verdadeiro zelo , naõ ha duvida , que , concorrendo a graça Divina , com esta disposiçãõ dos instrumentos humanos , os Indios se reduzirãõ facilmente à nossa amizade , abraçaraõ a Fé , viviràõ como Christaõs , e com as novas do bom tratamento dos primeiros , traraõ estes apos de si muitos outros , com que alem do bem espirital seo , e de todos seos descendentes , terá tambem a Republica muitos Indios que a sirvaõ , e que a defendaõ , como elles foraõ os que em grande parte ajudãraõ a restauralla.

Isto he Senhor o que me pareceo representar a V. Magestade por satisfazer à minha obrigaçãõ , e por descargo de minha conciencia , encarregando muito com toda a submissaõ que devo à de V. Magestade o remedio destes gravissimos danos , que pa-



decem taõ infinitas almas , de todas as quaes Deos hade pedir conta à V. Magestade e muito mayor depois de chegarem às Reaes mãos de V. Magestade estas noticias , não de ouvidas , mas de vistas e experiencia , mandadas por quem V. Magestade muito bem conhece que não veio buscar ao Maranhão mais que o mayor serviço , e a mayor gloria de Deos , e que abaixo d'elle nenhuma couza procurou nunca , nem amou tanto como o serviço de V. Magestade.

Isto que tenho dito ho o mesmo que sentem todos os que com verdadeiro zelo do serviço de Deos e bem eõmum , e com a larga experiencia deste Estado dezejaõ o augmento espirital e temporal d'elle : nem poderá dizer o contrario , senão quem se governar por razoes e interesses particulares , que são os que em tudo o tem perdido.

Pelo que , Rey e Senhor , postrados aos Reaes pés de V. Magestade , e em nome de todas as almas que nestas vastissimas terras de V. Magestade estão continuamente descendo ao Inferno por falta de quem as doutrine , pedem ellas , e pedimos os poucos Religiosos que cá estamos pelo Sangue de Christo com que foraõ remidas , que se sirva V. Magestade de nos mandar mais companheiros com que continuemos , e augmentemos o começado : e que quando não haja em Portugal (como não há) todos os que são necessarios , possaõ vir outros de Nações sem suspeita , como sempre se permitio , para que ajuntando seu zelo e trabalho com o nosso , possamos todos juntos emprender e continuar esta grande Conquista , para a qual as forças sos dos que cá estamos são taõ desiguaes , promettendo a V. Magestade em nome daquelle Senhor , que dà e conserva os Reinos , que esta obra de tanta piedade e justiça será o mais solido fundamento sobre que V. Magestade pôde estabelecer Portugal , por cuja conservação , e augmento todos offerecemos continuamente os nossos sacrificios , e todas as almas que por nosso meyo se salvarem farão no Ceo a Deos a mesma oração. Maranhão 20. de Mayo de 1653.

ANTONIO VIEIRA.

CARTA IV.

A ELREY.

Senhor,

No fim da carta de que V. Magestade me fez meree, me manda V. Magestade diga meo parecer sobre a conveniencia de haver neste Estado, ou dous Capitaens Mõres, ou hum só Governador. Eu, Senhor, razoens politicas nunea as soube, e hoje as sey muito menos; mas por obedecer direy toscamente o que me parecee. Digo que menos mal será hum ladraõ, que dous, e que mais difficultosos seraõ de achar dous homens de bem, que hum. Seudo propostos a Cataõ dous Cidadãos Romanos para o provimento de duas praças, respondeo que ambos lhe descontentavaõ, hum porque nada tinha, outro porque nada lhe bastava. Taes são os Dous Capitaens Mõres em que se repartio este Governo. N. de N. não tem nada, N. do N. não lhe basta nada; e eu não sey qual he mayor tentação, se a necessidade, se a cobiça. Tudo quanto ha na Capitania do Parà, tirando as terras, não val dez mil cruzados, como he notorio, e desta terra hade tirar N. do N. mais de cem mil cruzados em tres annos, segundo se lhe vaõ logrando hem as industrias. Tudo isto sahe do sangue e do suor dos tristes Índios, aos quaes trata como taõ eseravos seos, que nenhum tem liberdade nem para deixar de servir a elle, nem para poder servir a outrem: o que além da injustiça que se faz aos indios, he occasião de padecerem muitas necessidades os Portuguezes, e de perecerem os pobres. Em huma Capitania destas confessey huma pobre mulher das que vieraõ das Ilhas, a qual me disse com muitas lagrimas, que de nove filhos, que tivera, lhe morrerãõ em tres mezes e cinco filhos de pura fome e desemparo; e consolandoa eu pela morte de tantos filhos respondeo-me: Padre, não são esses os porque eu choro, senão pelos quatro que tenho vivos sem ter com que os sustentar, e peço a Deos todos os dias que mos leve tambem. São lastimosas as miserias que passa esta pobre gente das Ilhas, porque como não tem com que agradecer, se algum Indio se reparte, não lhe chega a elles, senão aos poderosos; e he este hum desemparo a que V. Magestade por piedade devêra mandar acudir com effeito: mas tambem a isto se acode nos capitulos de hum papel que com esta vay.

Tornando aos Indios do Pará, dos quaes, como dizia, se serve quem allí governa, como se foraõ seos escravos, e os tras quasi todos occupados em seos interesses, principalmente no dos tabacos; obrigame a coneiencia a manifestar a V. Magestade os grandes peccados, que por occasiã deste serviço se commettem.

Primeiramente nenhum destes Indios vay senã violentado e por força, e o trabalho he excessivo, e em que todos os annos morrem muitos, por ser venenosissimo o vapor do tabaco; o rigor com que são tratados he mais que de escravos; os nomes que lhe chamaõ e que elles muito sentem, feissimos; o comer he quasi nenhum; a paga taõ limitada, que não satisfã a menor parte do tempo, nem do trabalho; e como os tabacos se lavraõ sempre em terras fortes e novas e muito distantes das Aldeas, estaõ os Indios auzentes de suas mulheres, e ordinariamente elles e ellas em mau estado, e os filhos sem quem os sustente, porque não tem os pays tempo para fazer snas roças, com que as Aldeas estaõ sempre em grandissima fome e miseria. Tambem assim auzentes e divididos não podem os Indios ser doutrinados, e vivem sem conhecimento da Fé, nem ouvem Missa, nem a têm para a ouvir, nem se confessã pela Quaresma, nem recebem nenhum outro saeramento, ainda na morte: e assim morrem e se vão ao inferno sem haver quem tenha cuidade de seos corpos, nem de suas almas: sendo juntamente cauza estas crueldades de que muitos Indios já Christãis se auzentã de suas povoaçoens, e se vão para a gentildade, e de que os Gentios do sertãõ não queiraõ vir para nós, temendo-se do trabalho a que os obrigaõ, a que elles de nenhum modo são costumados, e assim se vem a perder as conversoens, e os já convertidos: e os que governaõ são os primeiros que se perdem, e os segundos seraõ os que os consentem: e isto he o que eu se faz hoje, e o que se fez athegora.

Assim que, Senhor, coneiencia e mais coneiencia he o principal e unico talento que se hà de buscar nos que vierem governar este Estado. Se houvesse dous homens de coneiencia, e outros que lhe succedessem, não haveria inconvenientes em estar o Governo dividido. Mas se não houver mais que hum, venha hum que governe tudo, e trate do serviço de Deos e de V. Magestade, e se não houver nenhum, como athegara parece que não houve, não venha nenhum, que melhõr se governará o Estado sem elle, que com elle; se para a justiça houver

hum letrado recto, para o politico basta a Camera, e para a guerra hum Sargento Mayor, e esse dos da terra, e não de Elvas, nem de Flandes; porque este Estado tendo tantas legoas de costa e de ilhas e de rios abertos, não se hãde defender, nem pôde, com fortalezas, nem com exercitos, senão com assaltos, com canoas, e principalmente com Indios, e muitos Indios; e esta guerra só n sabem fazer os moradores que conquistaraõ isto, e não os que vem de Portugal. E bem se vio por experiencia, que hum Governador que veio de Portugal, N. de N. perdeo o Maranhão, e hum Capitão Mõr Antonio Teixeira que eã se elegeo o restaurou, e isto sem socorro do Reino. Aqui há homens de boa qualidade que podem governar com mais noticia, e tambem com mais temor: e ainda que tratem do seo interesse, sempre sera com muito mayor moderação, e tudo o que grangearem ficarã na terra, com que ella se hirã augmentando: e se desfrntarem a herdade, serã como donos, e naõ como rendeiros, que he o que fazem os que vem de Portugal. Mas huma vez que os Indios estiverem independentes dos Governadores; arrancada esta rals, que he o peccado capital e original deste Estado, cessaraõ tambem todos os outros que delle se seguem, e Deos terá mais motivo de nos fazer merec.

Este he, Senhor, o sentir, de quasi todos, mas o meo sentir, e o meo chorar, e o meo lamentar, he que tenho vindo a este Estado, e trazido a elle tantos Religiosos muito servos de Deos só com intento de o servirmos mais e com mais quietação, e de não tratarmos de outra couza que da salvação de nossas almas, e das desta pobre gente, sem nos divertirmos a nenhum outro cuidado, como athegora pela bondade de Deos temos feito, e que, a pezar de tudo isto, seja taõ poderoso o Demonio neste Estado, e V. Magestade taõ mal servido nelle, que os que mais nos devereã favorecer e ajudar, e ainda compadecer-se de nossos trabalhos, por não dizer, edificar-se da constancia e alegria com que os vem padecer e desprezar, esses sejaõ os que nos tem posto no mayor trabalho de todos, perturbando nossas Missoens, impedindo o remedio e salvação de tantas almas, e sobre tudo a quietação das nossas, principalmente da minha que he a mais fraca, sendome necessario andar com pleitos, e requerimentos, e informaçoens, e ainda descer ao particular de eserever vidas e proeedimentos alheos, de que só Deus he verdadeiro Juiz, e o que eu não posso fazer sem grande pena, e ainda

eserupulo, posto que tudo o que digo, Senhor, he sem payxaõ, nem odio algum contra as pessoas de quem fallo, e sómente porque V. Magestade não pôde deferir ao remedio que pedimos sem ser inteiramente informado, e esta informação se não pôde fazer sem nomear as pessoas que nos encontraõ, e as cauza e interesses que a isto as movem, para que se atalhem.

Assim que, Rey e Senhor, V. Magestade mande considerar se he bem que estes Indios sirvaõ a Deos, a V. Magestade, a Republica, aos pobres, e a conservação de muitos outros Indios: ou que, desprezados todos estes respeitos, sirvaõ com tantas offensas de Deos aos interesses de hum só homem, que he o que sempre fizeraõ e fazem. E porque a distancia do lugar não sofre dilacões, nem interlocutorias, V. Magestade se sirva de mandar tomar no particular de nossas Missoens huma resolução ultima, com a qual nos livre V. Magestade por huma ves de requirimentos e de demandas com os Ministros de V. Magestade; porque se não estivermos totalmente izentos delles, nunca poderemos conseguir o fim para que viemos, da conversão e salvação das almas, e será melhor retirarmonos a tratar só da quietação das nossas.

A muito Alta e muito poderosa pessoa de V. Magestade guarde Deos como a Christandade e os Vassallos de V. Magestade havemos mister. Maranhão 4. de April. 1654.

ANTONIO VIEIRA.

CARTA V.

A ELREY.

Senhor.

Recebi a carta que V. Magestade me fez merce mandar escrever, e depois de a venerar com todo o affecto que devo, aelhou a minha alma nella toda a consolação que V. Magestade por sua piedade e grandeza quis que eu com ella recebesse. Dou infinitas graças a Deos pelo grande zelo da justiça e salvação das almas que tem posto na de V. Magestade, para que assim como tem sido restaurador da liberdade dos Portuguezes, e seja tambem das destes pobres Brazis, que hã trinta e outo annos pulveem taõ injustos cativeiros e tiranias taõ indignas do nome Christaõ. Eu li aos Indios assim do Pará como deste Maranhão

a carta de V. Magestade, traduzida na sua lingua, e com ella ficáraõ muy consolados, e animados, e se acabaraõ de desenganar, que o não serem athegora remediadas suas oppressoens, era por não chegarem aos ouvidos de V. Magestade seos clamores, esperaõ pelos effeitos destas promessas, tendo por certo que lhe não succederá com ellas o que athegora com as demais, pois as vem firmadas pela Real`maõ de V. Magestade.

V. Magestade me faz meree dizer, que mandou se confir-massem os despachos com tudo o que de cá apontey; mas temo que aconteceu ao Maranhão o que nas enfermidades agudas, que entre as reecitas e os remedios peore o enfermo de maneira, que quando se lhe vem a applicar, he necessario que sejaõ outros mais effieazes. Tudo neste Estado tem destruido a demaziada enbiça dns que governaõ, e ainda depois de taõ acabado, não acabaõ de continuar os meyo de mais o consumir. O Maranhão e o Para he huma Roehella de Portugal, e huma Conquista por conquistar, e huma terra onde V. Magestade he nomeado, mas não obedecido.

Vim com as ordens de V. Magestade em que tanto me encarregou a conservaçaõ destas Gentilidades, e aos Governadores e Capitaens Mõres que me dessem toda a ajuda, e favor que lhe pedisse para as jornadas que se houvessem de fazer ao sertão. Apresentey as ditas ordens ao Capitão Mór N. de N. e logo ussentamos que a primeira Missaõ fosse o descobrimento dos Inilns Ibirajarás, de que há fama nestas partes que saõ descendentes de homens de Europa que aqui vieraõ dar em hum naufragio. Fes-se est ajustamento no primeiro de Março de 1653. para se executar em Junho do mesmo anno: e fazendo eu tndas as diligencias, e muitas mais das que me toeavaõ, o Capitão Mór me foy entretendo sempre com promessas e demonstraçoens exteriores de prevençoens athe partir o ultimo navio daquelle anno, paraque eu já não tivesse por onde avlzar a V. Magestade. Partidn o navio, fuy às Aldeas a fazer rezenha da gente e das armas que tinhaõ para a jornada, e tanto que o Capitão Mór me teve tambem auzente, fez huma junta a que ehamnu as pessoas que elle quis, e por seos votos, posto que não de todos, se assentou, que não era tempo de hir ao dito descobrimento, e disse se fez hum auto, com que ficou desfeita a Missaõ. Este, Senhor, foy o pretexto, mas a eauza que se teve pnr verdadeira, era porque os Indios neste Maranhão saõ pou-

cos, e se queria aproveitar delles como aproveita, ou occupando-os em couzas de seos interesses, ou repartindo-os com quem lhos sabe agradecer. E prova-se claramente que nunca teve tenção de que a jornada se fizesse, porque havendo de ser dezoito ou vinte Canoas as que havia de ter prevenidas, pedindo-lhe eu huma, tanto que se desfez a Missaõ para hir ao Parã, custoulhe muito o busealla para ma dar: e sobre tudo no mesmo tempo em que se havia de dispôr a jornada, mandou elle fazer duas grandes lovouras de tabaeo, as quaes era força que se colhessem e beneficiassem no mesmo tempo, e pelos mesmos Indios que haviaõ de hir a ella, por não haver outros. E não he de erer que hum homem que he pobre, e tem dezejo de o não ser, quizesse perder a sua lavoura, e plantar o que não havia de colher. E estes indieios eraõ taõ manifestos ainda antes de se descolhir o effeito delles, que por vezes mos avizãrãõ os Padres que andavaõ pelas Aldeas, advertindome que me não fiasse das promessas do Capitaõ Mór; porque elles não viaõ disposiçaõ nenhuma nos Indios, e os trazia o dito Capitaõ Mór occupados todos em couzas muito alheas do nosso pensamento. Finalmente o tempo em que a Missaõ se assentou, era não só bastante, senaõ dobrado do que se havia mister para a prevençaõ, e disposiçaõ della, quanto vay de Março a Junho. Assim que se faltou o tempo, fuy porque o não quisa aproveitar quem tinha obrigaçaõ disso, e mais fazendolhe eu continuas lembranças, como fazia.

Desenganado desta Missaõ, ou enganado nella, partime para o Parã com os Padres que tinha detido, e tratando de passar ao Rio das Almazonas me offereceo o Capitaõ Mór dalli N. do N. outra Missaõ para o Rio dos Tocantins, em que se dizia estarem abaladas muitas Aldeas de Indios para se deoerem. Aceitey, e tratey logo de se dispôr tudo o que nos era necessario, mas as traças e enganos com que neste negocio se houve N. do N. e as maquinas que ordio para levar o effeito desta entrada ao fim de seos interesses, he impossivel podello eu representar a V. Magestade. Primeiramente dizendo elle que os Indios eraõ mais de dez, ou doze mil, tratou de os repartir todos pelos moradores, que era hum modo eõrado de os eativar e vender, sem mais differença que chamar à venda repartiçaõ, e ao preço agradecimento. Por vezes me disse que os havia de repartir na forma sobrelita, offerecendome que tomaria delles para as nossas

Aldeas do Maranhão e Pará todos os que quizesse, o que eu de nenhuma maneira aceitey: só disse que os Indios, quando quizessem vlr por sua vontade, se haviaõ de pôr em suas Aldeas nos lugares que fossem mais accõmodados à sua conversão e conservaçaõ, porque isto era o que S. Magestade ordenava, e o contrario, manifesta violencia e injustiça. Procurey que antes que os ditos Indios descessem do sertão, se lhe fizessem mantimentos, para que vindo não morressem à fome, como succede ordinariamente em semelhantes cazos; mas N. do N. me respondeo por vezes, que morressem muito embora, que melhor era morrerem cá que no sertão, porque morriaõ baptizados.

Esta he huma das cauças que tem destruido infinidade de Indios neste Estado, tirarem-nos de suas terras e trazeremnos às nossas sem lhe terem prevenidos os mantimentos de que se haõde sustentar; mas fazem-no assim os que governaõ, porque se houverem de fazer as prevençoens necessarias, hade-se gastar muito tempo nellas, e entre tanto passaõ-se os seos tres annos, e elles antes querem cinquenta Indios que os sirvaõ, ainda que morraõ quinhentos, que muitos mil vivos e conservados, de que elles se não hajaõ de aproveitar. Emfim depois de grandes batalhas vim a conseguir que os Indios se houvessem de trazer para quatro Aldeas das antigas do Pará, emque se pudessem menos incommodamente doutrinar, sendo que V. Magestade nas ordens que foy servido dar-me, ordena que os Indios que descerem do sertão se pouhaõ no lugar que eu eleger e julgar por mais conveniente; mas nada disto me quer consentir nem guardar N. do N., e ainda do ajustamento das quatro Aldeas referidas faltou logo com a palavra mandando que fossem trazidos os Indios para outo Aldeas: e essas as que mais accõmodadas ficavaõ aos seos tabacos e outros interesses.

Nas sobreditas ordens manda V. Magestade que as Missoens ao sertão, ou por mar, ou por terra, as faça eu na forma que julgar e tiver por melhor: e no particular das ditas Missoens só encarrega V. Magestade aos Governadores, e Capitaens Mõres, que me dem Canoas e Indios com pessoas praticas, e o demais que for necessario. Assim mais manda V. Magestade no Regimento dos Capitaens Mõres, que sob pena de cazo mayor, nenhuma pessoa secular de qualquer estado ou condiçaõ que seja, possa hir ao sertão buscar os Gentios por nenhum modo, nem trazellos, ainda que seja por sua vontade; e sem embargo,

Senhor, destas duas ordens de V. Magestade, a primeira tão particular, e a segunda tão apertada, entregou N. do N. esta jornada do Rio dos Tocantins a hum Gaspar Cardoso, ferreiro actual com tenda aberta, fazendo-o Capitão o Cabo della; a este homem deo o regimento do que se havia de obrar, ordenandolhe que elle fizesse as praticas aos Indios, e que os trouxesse, e puzesse nos lugares que lhe nomeava, emfim entregando tudo à sua disposiçãõ: e só no cabo do regimento lhe dizia que me dêsse conta do que fizesse. Repliquey a este regimento, e mostrey a N. do N. as ordens de V. Magestade, requerilhe da parte do serviço de Deos e de V. Magestade que nos não quizesse perturbar as nossas Missoens, nem Intrometter-se no que V. Magestade nos encommendava a Nòs, e não a elle, antes a elle o prohibia; e que se era necessario hir Capitão e soldados para a segurança da jornada, que fossem muito embora, mas que esses entendessem só no que tocasse à guerra, e não no particular de praticar, ou deseer os Indios, pois V. Magestade no-lo encommendava a Nòs; e para isso mandava vir Padres, Lingoas do Brazil a tantas despezas suas: e sobre tudo prohibe expressamente, e sob tao graves penas, que nenhuma pessoa secular pudesse hir busear Indios: mas de nada disto fez cazo N. do N. dizendo que não havia de mudar o seu regimento, e assim o deo ao dito Gaspar Cardozo, mandandolhe que o guardasse inviolavelmente. Succedeo isto tudo no mesmo dia da partida; hindome já embarcar, veyo ter comigo o Vigario Geral do Pará N. de N. de quem V. Magestade por outra via terá largas informações, Intimo amigo e confidente de N. do N. trouxeme o dito Vigario hum papel, em que N. do N. ordenava a Gaspar Cardozo, que seguisse na jornada o que eu dispuzesse; mas aqui esteve o mayor engano de todos, porque debaixo desta ordem lhe deo N. do N. outra em contrario, em que lhe mandava que a não guardasse, e fizesse em tudo o que dizia no regimento que lhe dera, e em effeito assim o fez e comprio o dito Gaspar Cardozo.

Partimos para o Rio dos Tocantins, eu e outros tres Religiosos, todos Sacerdotes Theologos e praticos na lingua da terra, e dous delles Insignes nella. Navegamòs pelo Rio acima duzentas e einoenta legoas, ehegamos ao lugar onde estavaõ os Indios que hiamos buscar: e Gaspar Cardozo foy o que conforme o seo regimento governou sempre tudo, e o que em seo nome antes de ehegar mandava embaixada aos indios, e a quem elles foraõ

reconhecer depois de chegado, e o que lhes disse que os hía buscar da parte de V. Magestade e do Governador, e o que lhes fazia as praticas por meyo de hum mulato que lhe servia de interprete: e no mesmo tempo estavamos Nós nas nossas barracas, midos como se nas não pertencêra aquella empreza, nem tivéramos lingoas, nem tanta authoridade como o ferreiro para fallar, nem fomos aquelles homens a quem V. Magestade mandou vir ao Maranhão com tanto empenhos só para este fim, nem Gaspar Cardozo fosse secular a quem V. Magestade o prohibe sob pena de cazo mayor. Fiz por tres vezes requerimento ao dito Gaspar Cardozo, se não intromettesse no que lhe não tocava, e era proprio de nossa profissão e o para que V. Magestade nos mandara; mostreihe e li-lhe diante dos Padres e de outo ou dés soldados que levava consigo, a ordem de V. Magestade e a do Capitão Mór, e respondeo publicamente que a de V. Magestade não podia guardar, e que a do Capitão Mór não queria. Bem entendêraõ todos que este modo de fallar era de quem se fiava em ordem secreta que tinha encontrada, e assim mo declarou o mesmo Gaspar Cardozo por muitas vezes e a diferentes pessoas, como consta por certidões juradas, nas quaes, e em outras que envio, poderá V. Magestade mandar ver outras muitas circumstaneias deste cazo, muy notaveis e indignas.

Emfim, Senhor, os pobres Indios nos diziaõ que não queriaõ fazer outra couza senão o que os Padres quizessem, e o que ElRey mandava, trazendo sempre ElRey na boca: mas Gaspar Cardozo, e os seus, parte com promessas, parte com ameaços, parte com lhes darem demasiadamente de beber, e os tirarem de seo juizo, parte com lhes dizerem que os Padres haviaõ de tirar aos Principaes as muitas mulheres que costumavaõ ter, para com isto os alienarem de Nós: com estas e outras semelhantes violencias e impiedades arrancáraõ de suas terras metade dos Indios que alli estavaõ; (e seriaõ por todos mil almas) e os trouxeraõ pelo rio abaixo, e depois de Gaspar Cardozo repartir alguns pelos soldados, e levar ontros para sua caza, a mayor parte de todos se puzeraõ na aldea chamada de Morajuba: sem embargo de não haver nella mantimentos alguns para se sustentarem, mas he esta Aldea a que está mais perto dos principaes tabacos de N. do N.

Este foy, Senhor, o fim desta mal lograda Missaõ, na qual se se guardaraõ as ordens de V. Magestade, e os Padres se fi-

caraõ com os Indios , como elles e Nós pretendiamos para se descerem depois commodamente , assim destas como de tres outras naçoens vizinhas esperavamos trazer em muy pouco tempo à Fè de Christo mais de cinco ou seis mil almas , e com ellas muitas outras no mesmo Rio. Mas não só ficaraõ estas almas fóra do gremio da Igreja , senaõ que tambem foraõ os Padres eonstrangidos a deixar naquelle sertão muitas de innocentes que já tinhaõ baptizado , ficando em taõ evidente risco de não terem já mais quem lhes ensine a Fè que recebêraõ , e de viverem e morrerem como os demais Gentios. E certo, Senhor, he dor grande , e que há mister muita graça do Ceo para se sofrer , verem tantos Religiosos , homens de bem , que depois de deixarem suas patrias e Provincias , e as commodidades que nellas tinhaõ , e tudo quanto podiaõ ter , por amor de Deos , depois de passarem mares e atravessarem taõ grandes e perigosos rios , padecerem fomes , frios , chuvas , enfermidades , e as inclemencias do mais destemperado clima que tem o mundo : e depois de se exporem a tantos e taõ evidentes perigos de vida , só por salvar estas pobres almas , que quando as tinhaõ já quasi dentro das redes de Christo , lhas houvessem de tirar dellas por huma violencia taõ enorme : e que os que fizeraõ esta injuria a Deos , à Fè , à Igreja , e a V Magestade , não fossem os barbaros das Brenhas , nem outros homens inimigos , ou estranhos , senaõ aquelles mesmos de quem V. Magestade confia os seus Estados , e a quem V. Magestade encõmenta primeiro que tudo a conversãõ das almas , e lhes enearrega os meyo della sob pena de eazo mayor !

Por esta dor e por esta cauza foraõ de parecer todos os Padres desta Missaõ , que eu partisse logo aos pés de V. Magestade a representar estas injustiças e violencias , e a elamar , e bradar , quando não bastasse , e assim estive delibierado ; mas este pobre rebanho he taõ pobre , taõ descomparado , e perseguido , que nem por poucos dias se pôde deixar sem grande risco : e da Real grandeza , justiça , e piedade de V. Magestade esperamos que bastem estas regras para V. Magestade lhes mandar deferir com taõ prompto e breve remedio , como a materia pede , e como todos estes perseguidos Religiosos vassallos de V. Magestade e seus Missionarios , prostrados nos Reaes pés de V. Magestade com todo o affecto de nossas almas lhe pedimos.

Pedimos , Senhor , a V. Magestade o que verdadeiramente he

coza indigna de pedir-se em hum Reino tão catholico como Portugal, e a hum Rey tão pio e tão justo como V. Magestade; pedimos que mande V. Magestade aeudir aos Ministros do Evangelho, que mande libertar a Prêgação da Fé, e desforçalla das violencias que padece, que mande franquear o caminho da conversão das almas, e pollas no alvedrio natural em que Deos as eriou: e que mande V. Magestade tomar conta de todas as que nesta occasiã se puderaõ salvar, e se queriaõ converter, e steaõ perdidas. E porque a experiencia nos tem mostrado quaõ pouco temidas, o obedecidas saõ nestas partes as ordens de V. Magestade, por particular merce lbe pedimos, que as que de novo for servido mandarnos, naõ sejaõ com elanzula de que, fazendose o contrario, se dê conta a V. Magestade; porque o recurso está muy distante, e naõ há navio senaõ de anno em anno: e em hum anno, e em hum mes, e em hum dia perdem-se, Senhor, muitas almas. A pena de cazo mayor grande he, e que devèra ser muy temida e respeitada, mas como estas penas se ouvem tantas vezes, e nunea se vem, saõ tão mal cridas, como Nós estamos experimentando. Assim que, Senhor, naõ hà senaõ izentar V. Magestade as Missoens de toda a intervençaõ, e jurisdicã dos que uzaõ tão mal da que naõ tem, e libertar V. Magestade os Ministros da pregaçaõ do Evangelho, pois Deos a fez tão absoluta, e tão livre, que naõ he bem que athe a salvaçaõ dos Indios seja neste Estado cativa como elles.

A muito alta, e muito poderosa Pessoa de V. Magestade guarde Deos como a Christandade e os Vassallos de V. Magestade havemos mister. Maranhã 4. de Abril 1654.

ANTONIO VIEYRA.

CARTA VI.

A ELREY.

Senhor.

E sabe Deos, que com muito zelo de seo serviço, dezejo, que se guarde justiça a essa pobre gente, para o que vos encommendo muito me advirtaes de tudo, o que vos parecer necessario, porque fazeis nisso muito serviço a Deos e a mim. Estas palavras, Senhor, saõ de V. Magestade na earta que foy servido mandar-me eserever, e muito dignas de V. Magestade,

e porque as injustiças que se fazem a esta pobre, e miserabilissima gente não eabem em nenhum papel, direy sómente neste o modo com que se poderãõ remediar, depois de o ter considerado e encommeidando a Deos, e o ter eonserido com algumas pessoas das mais antigas, experimentadas, e hem intencionadas deste Estado, posto que saõ nelle pauens os que pñhem dar juizo neste materia, que sejaõ livres de suspeita e dignos de fê, porque todos saõ interessados nos Indios, e vivem, e se remedeãõ das mesmas injustiças, que V. Magestade dezeja remediar.

O remedio pois, Senhor, consiste em que se mude, e melhore a forma, porque athegora foraõ governailos ns Inilios, o que se poderã fazer mandando V. Magestade gnardar os Capitulos seguintes.

I. Que os Governadores e Capitaens Mõres não tenhaõ jurisdicãõ alguma sobre os ditos Indios naturaes da terra, assim Christãos como Genticos, e nem para os mandar, nem para oulra alguma eouza, salvo na actual occasiaõ de guerra, a que seraõ obrigados a arodir, elles, e as pessoas que os liverem a seo cargo, como fazem em toila a parte; e para servieço dos Governadores se llic nomearã hum numero de Indios conveniente, attendendo à calidade e anthoridade do Cargo, e à quantidade que houver dos ditos Indios.

II. Que os Indios tenhaõ hum Procurador Geral em cada Capitania, o qual Procurador assim mesmo seja independente dos Governadores e Capitaens Mõres em todas as eouzias pertencentes aos mesmos Indios, e este Procurador seja huma das pessoas mais principaes, e aulhorizadas, e conheceida por de meliores procedimentos, ao qual elegerã o povo no principio de cada anno, podendo conlfirmar no mesmo, ou eleger outro em eazo que não dê hon satisfacãõ de seo officio; o qual officio exereitarã com a jurisdicãõ, e nos eazos que ao diante se aponlaõ.

III. Que os ditos Indios estejaõ totalmente snjeitos, e sejaõ governador por pessoas Religiosas, na forma que se costuma em todo o Estado do Brazil, por quanto depois de se intentarem todos os meynos, tem mostrado a experiencia que segundo o natural e a capacidade dos Indios, só por este modo pðem ser bem governados, e eonservarem-se em suas Aldeas.

IV. Que no principio de cada anno se faça Lista de todos os Indios de servieço que houver nas Aldeas de cada Capitania, e juntamente de todos os moradores della, e que conforme o nu-

mero dos ditos Indios, e dos ditos moradores, se faça repartiçãõ dos Indios que houverem de servir aquelle anno a cada hum, havendo respeito à pobreza, ou cabedal dos ditos moradores; de maneira que a dita repartiçãõ se faça com toda a igualdade, sendo em primeiro lugar providos os pobres, para que não pereçãõ, e as sobreditas listas, e repartiçãõ, a faça o Prelado dos Religiosos que administrar os ditos Indios, e o Proeurador Geral de eada Capitania conforme suas consciencias, sem na dita repartiçãõ se poder meter Governador, nem Camera, nem outra alguma pessoa de qualquer calidade que seja: e em qualquer duvida que houver por parte dos Indios ou moradores a cerea da repartiçãõ, recorrerãõ ao dito Prelado, e Proeurador, e esta- raõ pelo que elles resolverem sem appellaçãõ, nem aggravo, nem forma alguma de juizo.

V. Que, por quanto as Aldeas estaõ notavelmente diminui- das, os Indios se unãõ de modo que parecer mais conveniente, e em que os mesmos Indios se conformarem, e se reduzaõ a menor numero de Aldeas, para que sejaõ, e possaõ ser melhor doutrinados, e que as ditas Aldeas assim unidas se ponhaõ nos sitios e lugares que forem mais aecõmodados, assim para o serviço da Republica, como para a conservaçãõ dos mesmos Indios.

VI. Que para que os Indios tenhaõ tempo de acodir às suas lavouras, e familias, e possaõ hir às jornadas dos sertocens que se haõ de fazer para descer outros, e os converter à nossa Santa Fè, nenhum Indio possa trabalhar fóra da sua Aldea cada anno mais que quatro mezes, os quaes quatro mezes não seraõ juntos por huma vez, senãõ repartidos em duas, para que desta maneira se evitem os deserviços de Deos que se seguem de estarem muito tempo auzentes de suas cazas.

VII. Que para que os Indios sejaõ pagos de seo trabalho, nenhum Indio hirã servir a morador algum, nem ainda nas obras publicas do serviço de S. Magestade, sem se lhes depositar primeiro o seo pagamento, o qual porèm se lhes não entregará senãõ trazendo escrito de que tem trabalhado o tempo por- que se concertarãõ, e para o dito deposito dos pagamentos ha- verã huma arca com duas chaves em cada Aldea, huma que terã o Religioso que administrar, e outra o Prineipal da mesma Aldea.

VIII. Que todas os semanas em todos os quinze dias con- forme o numero das Aldeas, haverã huma feira dos Indios, à

qual cada Aldea por seo turno trará a vender todos os frutos das suas lavouras , e o mais que tiverem , o que servirá assim de que as povoações dos Portuguezes tenhião abundancia de mantimentos , como de que os Indios levem dellas as couzas necessarias a seo uzo , e se animem com este comércio a trabalhar ; e para que não se lhes possa fazer algum engano nos preços das couzas que lhes forem dadas por cõmutação das suas , presidirá nesta feira o Procurador dos Indios , ou a pessoa a quem elle o cõmeter , eleita por elle , e pelo Prelado dos Religiosos , que na Capitania tiverem a seo cargo os Indios.

IX. Que as entradas que se fizerem ao sertão , as fação sómente pessoas ecclesiasticas , como V. Magestade tem ordenado aos Capitaens Mõres sob pena de eazo mayor em seos Regimentos , e que os Religiosos , que fizerem as ditas entradas , sejaõ os mesmos que administrem os Indios em suas Aldeas. Porque sendo da mesma sujeição e doutrina , melhor os obedecerão , e respeitirão , e hiraõ com elles mais seguros de alguma rebelião , ou traição.

X. Que pela cauza sobredita , e por evitar bandos entre os Indios que naturalmente são varios , e Inconstantes , e dezejosos de novidades , e para que a doutrina que aprenderem , seja a mesma entre todos sem diversidades de pareceres , de que se pôdem seguir graves inconvenientes , ainda que neste Estado ha diferentes Religioens , o cargo dos Indios se encommende a humna sò , aquella que V. Magestade julgar que o fará com mayor inteireza , desinteresse , e zelo , assim do serviço de Deos , e salvação das almas , como do bem publico.

XI. Que nenhuns Indios se desçaõ do sertão sem primeiro se lhe fazerem suas roças , e Aldeas , onde possaõ viver , e que não sejaõ obrigados a entrar na pauta dos Indios do serviço , na forma acima dita , senão depois de estarem muy descaçados do trabalho do eaminho , e doutrinados , e domesticados , e capazes de serem applicados ao dito serviço dos moradores , que sempre se deve fazer sem nenhuma violencia , nem oppressão dos Indios.

XII. Que se nas entradas , que se fizerem ao sertão forem aebados alguns Indios de corda , ou que de alguma outra maneira sejaõ julgados por justamente cativos , estes taes se poderão resgatar , com condção , que os Religiosos com assisteneia do Cabo que for julguem primeiro os ditos cativeiros por justos

e licitos, examinando-os por si mesmos: e para este fim hiraõ sempre às ditas jornadas Religiosos que sejaõ juntamente bons Lingoas, e bons Theologos, e quando menos, que hum seja bom Theologo, outro bom Lingoa.

XIII. Que em eazo os ditos resgates se façãõ nas entradas do sertãõ, a repartiçaõ delles se faça pro rata por todos os moradores do Estado, confôrme o numero dos Indios que se resgatarem, começando sempre pelos mais pobres, para que tenhaõ quem os ajude: e os repartidores serãõ os mesmos Procurador Geral, e Prelado da Religiãõ, que, como fica dito, haõde repartir os ludios forros para o serviço.

XIV. Que por quanto as jornadas ao sertãõ que se fazem, saõ ordinariamente perigosas por razãõ dos barbaros, para segurar os Religiosos e os Indios que forem nas ditas jornadas, haja companhia de soldados braneos, a qual ou inteira ou dividida lhe dê escoltu, confôrme a necessidade o pedir: e que a dita companhia se chame da propagaçaõ da Fè, e para ella sera escolhido capitaõ e soldados de mayor christandade e capacidade para o sertãõ, aos quaes V. Magestade honre com algum privilegio particular: e que o dito capitaõ e soldados naõ seja companhia creada de novo, senãõ huma das mesmas que ha, formada de ramo dellas, e que só esteja sujeita aos Governadores, e Capitaens Mòres em occasiãõ de guerra actual, ou delicto que commettesse, e no mais estarã à disposiçaõ do Prelado mayor da Religiãõ que tiver a seo cargo as Missoens do sertãõ, que tamhem serã Missionario Geral de todo o Estado: e confôrme o que o dito Missionario Geral dispuzer, o dito Capitaõ ouvirã, ou mandarã os soldados que forem necessarios para cada huma das Missoens com seos Cabos, e os ditos Cabos sómente terãõ jurisdicãõ na disposiçaõ da guerra em cazo que se haja de fazer, a qual sempre serã defensiva, e de nenhuma maneira se intrometerãõ a praticar aos Indios, nem por si, nem por outrem, sob pena de eazo mayor, como V. Magestade tem ordenado.

XV. Que as peças que se levarem ao sertãõ para os ditos resgates, hiraõ entregues ao dito Cabo que for nas ditas entradas, ou a alguma das ditas pessoas braneas que forem na mesma tropa, de quem o povo mais as confiar, o qual darã conta do dito cabedal à Camera, ou a quem lhe fizer a dita entrega.

XVI. Que os Indios que se descerem , se porão nos lugares que forem mais acõmodados e necessarios à conservaçaõ , e augmento do Estado : mas isto naõ fazendo força ou violencia alguma aos mesmos Indios , senaõ por vontade : e se na descida dos ditos Indios se fizerem algumas despezas , seraõ à custa das Capitãrias em que os ditos Indios se puzerem.

XVII. Que para que nas Aldeas haja muita gente de serviço , e os Indios se conservem em mayor simplicidade , e sujeiçaõ , se naõ multipliquem nas Aldeas officiaes de guerra , e sómente haja , como no Estado do Brazil , os Principaes , e Meirinhos , e hum Capitã da guerra , e quando muito , hum Sargento Mór por estar introduzido. Mas porque seria grande desconsoençaõ dos Indios , que ao presente tem os ditos cargos , se lhes fossem tirados , se conservarã nellles athê que se extinguaõ , e naõ se meterã noutros em seo lugar.

XVIII. Que a eleiçaõ dos ditos Officiaes , se naõ faça pelos Governadores , nem por Provisõens suas , senaõ pelos Principaes das mesmas Aldeas , com parecer dos Religiosos que tiverem a seo cargo , sem Provisãõ alguma , mais que huma simples nomeçaõ , como se faz no Brazil , para que os pobres Indios naõ sejaõ enganados com semelhantes papeis , como athegora foraõ , nem se lhes paguem com elles seos trabalhos : e sómente quando faltasse successor ao Principal de toda a Aldea , ou Naçaõ , e se houvesse de fazer eleiçaõ em outro , no tal cazo proporaõ os ditos Prelados , e Procurador Geral dos Indios a pessoa que entre elles tiver mais merecimento , e lhes for mais bem aceita , e o Governador ou Capitã Mór em nome de V. Magestade lhe pasará Provisãõ.

XIX. Que para que os Religiosos que agora e pelo tempo em diante tiverem o cargo dos ditos Indios , naõ tenhaõ occasiã de os occupar em interesses particulaes seos , naõ possaõ os ditos Religiosos ter fazenda , nem lavoura de tabacos , canaveaes , nem engenhos , nos quaes trabalhem Indios , nem livres , nem escravos. E os Indios que lhe forem necessarios para o serviço dos seos Conventos , se lhes repartirã na forma sobredita , assim a elles , como aos Religiosos das outras Religioens , confôrme a necessidade dos ditos Conventos , e quantidade que houver de Indios.

Estes sãõ , Senhor , os meyo , pelos quaes sendo governados os Indios , cessarã de huma vez os inconvenientes gravissimos

que com razão dão tanto cuidado a V. Magestade; e para prova do zelo e desinteresse com que vão apontados, não quero mais justificação que a dos mesmos Capitulos. Muitas couzas das que nelles se propoem, estão já calificadas, ou com o nzo do Estado do Brazil, recebido depois de larga experiencia, ou com Provisoes e Regimentos de V. Magestade, nos quaes V. Magestade tem mandado o mesmo que aqui se aponta. Atendeo-se neste Papel não só ao remedio das injustiças, a que V. Magestade quer acudir, mas tambem ao serviço, conservação, e augmento do Estado, que todo consiste em ter Indios que o sirvaõ, os quaes athegora o não serviaõ, ainda que os tivesse. O ponto da repartição dos ditos indios, que he o principal, parece que se não pôde fazer com mais justificação, e poem-se juntamente nas mãos de hum secular eleito pelo povo, e de hum Religioso Prelado, para que o Religioso seja olheiro do secular, e o secular do Religioso, e em hum esteja seguro o zelo, e em outro a conveniencia. Não he este o estilo que se uza no Brazil, porque lá todo o governo dos Indios depende absolutamente dos Religiosos sem se fazer lista dos Indios, nem repartição, nem haver procurador adjunto, nem outra alguma forma, mais que a verdade, e estilo dos mesmos Religiosos, que a experiencia tem mostrado que basta; mas aqui não se trata só do justo, senão tambem do justificado. Por este modo, Senhor, e só por elle poderão os Indios já Christãos conservarse em suas Aldeas, e serem doutrinados nellas: haverà quem leve os Missionarios aos sertoens a trazer muitos outros a fê, e obediencia de V. Magestade: terã remedio os pobres que hoje perecem: cessarã as injurias, e injustiças dos que governaõ: e finalmente ficarã desenearregadas as consciencias de quantos nellas tem parte, que são quasi todos.

Este he, Senhor, o meo parecer, e o de todos os Missionarios que nestas partes andamos, e temos experimentado, e padecido os inconvenientes, que do contrario se seguem: e tudo o que aqui se aponta, e refere ser conformê ao que entendemos em nossas consciencias, o certifico de todos, e de mim o juro in verbo Sacerdotis.

Só parece que faltava dizer aqui, que Religiosos, ou que Religião hade ser a que tenha a seo cargo os Indios na forma sobredita; mas neste particular não tenho eu, nem posso ter voto, porque son Padre da Companhia. Sá digo que he neces-

sario que seja huma Religião de muy calificada e segura virtude, de grande desinteresse, de grande zelo da salvaçã das almas, e letras muy bem fundadas, com que saiba o que obra, e o que ensina; porque os cazos que çã occurrem sã graniles, e muitos delles novos, e nã tratados nos livros. Emfim, Senhor, a Religião seja aquella V. Magestade julgar por mais idonea para taõ importante empreza, e seja qualqner que for. Cã tive notieia que V. Magestade encarregãra a conversã de Cabo Verde e Costa de Guinê aos Padres Capuelinhos de Italia, e me pareceo eleiçã do Ceo, e muy digna de V. Magestade, pelo grande conceito que tenho do espirito e zelo daquelles Religiosos. E lembrado estarã o Secretario Pedro Vieira, que lhe fallay eu mesmo nelles para este fim da conversã das almas, e lhe disse, que tomãra que no nosso Reyno se trocãra esta Religião por alguma outra, supposto nã ser elle capaz de se multiplicarem.

Mas qualqner que seja a Religião a que V. Magestade encõ-mendar a conversã deste Estado, se ella e os Indios nã estiverem independentes dos que governarem, V. Magestade pôde estar muy certo que nunca a conversã hirã pordiante, nem nella se farã os empregos que a grandeza da Conquista promette, porque estas terras nã sã como as da India, ou Japã, onde os Religiosos vã de Cidade em Cidade, mas tudo sã brenhas sem caminho, cheyas de mil perigos, e rios de difieultosissima navegaçã, pelos quaes os Missionarios nã haõde hir nadando, senã em canoas, e essas muitas, e bem armadas, por cauza dos barbaros, e estas canoas, e os mantimentos para ellas, e os remeiros, e os guias, e os prineipaes defensores tudo sã Indios, e tudo he dos Indios, e se os Indios andarem divertidos nos interesses dos Governadores, e nã dependerem sõmente dos Religiosos, nem elles os terã para as ditas Missoens, nem estaraõ doutrinados como conven para ellas, nem lhes obedecẽraõ, nem lhe seraõ fieis, nem se farã nada. Peda contrario, sõ dizerse aos Indios do. certaõ que nã haõ de ser sujeitos aos Governadores bastarã paraque todos se deçã com grande facilidade, e se venhaõ fazer Christãos, porque sõ a fama e o medo do trabalho, e oppressã em que os trazem os que governã, he o que os detem nos seos matos, como cada dia nulo mandaõ dizer, e he couza taõ notoria, como digna de se lhe pôr remedio. Maranhã 6. de Abril de 1654.

ANTONIO VIEIRA.

CARTA VII.

A EL REY.

Senhor.

Com esta remeto a V. Magestade a relação do que se tem obrado na execução da Ley de V. Magestade sobre a liberdade dos Indios. Muitos ficaram sentenciados ao cativoiro por prevalecer o numero dos votos mais que o pezo das razões. V. Magestade sendo servido, as poderá mandar pezar em balanças mais fiéis que as deste Estado, onde tudo nadou sempre em sangue dos pobres Indios, e ainda folgão de se afogar nelle os que dezejam tirar do perigo aos demais. Com tudo se puzeram em liberdade muitos, cuja justiça por notoria escapou das unhas aos julgadores. Tudo o que neste particular, e nos demais se tem obrado a favor das Christandades, e em obediencia da Ley, e do Regimento de V. Magestade, se deve ao Governador Andre Vidal, que em recebendo as ordens de V. Magestade, se embarcou logo para esta Capitania do Para a dar a execução muitas cousas que sem sua presença não podia conseguir. Se o braço ecclesiastico ajudara ao secular, todo se juzeria facilmente em ordem, e justiça, mas como as cabeças das Religioens tem opiniões contrarias as que V. Magestade manda praticar, estão as consciencias como dantes, e o que não nasce destas raizes, dura si em quanto dura o temor. Já dizem que virá outro Governador, e então tudo será como dantes era, e eu em parte assim o temo, porque todos os que cá costumaram vir ategora traziam os olhos só no interesse, e todos os interesses desta terra consistem só no sangue, e suor dos Indios.

De Andre Vidal direy a V. Magestade o que me não atrevi ategora, por me não appressar, e porque tenho conhecido tantos homens, sey que ha mister muito tempo para se embeber um homem. Tem V. Magestade muy poucos no seo Reyno que sejam como Andre Vidal, eu o conhecia pouco mais que de vista, e fama: he tanto para tudo o demais, como para o sulado: muito Christão, muito executivo, muito amigo da justiça, e da razão, muito zeloso do serviço de V. Magestade, e observador das suas Reaes oribms, e sobre tudo muito desinteressado, e que entende muy bem todas as materias, posto que não falle em verso, que he a falta que lhe achava certo Ministei grande da Corte de

V. Magestade. Pelo que tem ajudado a estas Christandades lhe tenho obrigação, mas pelo que toca ao serviço de V. Magestade (de que nem ainda cá me posso esquecer) digo a V. Magestade que está Andre Vidal perdido no Maranhão e que não estivera a India perdida se V. Magestade lha entregara, digo isto porque o digo neste Papel que não háde passar das mãos de V. Magestade, e assim o espero do conhecimento que V. Magestade tem da verdade, e desinteresse com que sempre falley a V. Magestade, e do Real, e catholico zelo com que V. Magestade dezeja que em todos os Reynos de V. Magestade se faça justiça, e se adiante a Fè. A muito Alta e muito poderosa Pessoa de V. Magestade guarde Deos como a Christandade e os Vassallos de V. Magestade havemos mister. Parà 6. de Dezembro de 1655.

ANTONIO VIEIRA.

CARTA VIII.

A ELREY.

Senhor.

Por carta de V. Magestade escrita em 9. de Abril de 1655. me ordena V. Magestade por seo Real, e Catholico zelo vá dando conta sempre a V. Magestade do que for succedendo nestas Christandades, e do que se offerecer necessario para o bem dellas, como neste farey.

Tanto que cheguey, Senhor, ao Maranhão confôrme o Regimento de V. Magestade, tomey logo posse das Aldeas dos Indios, e enviey a ellas Religiosos, que com mayor assistencia do que athegora tratassem de sua doutrina, como fazem com grande proveito daquellas almas.

Ao Parà onde he mayor o desemparo me passey logo, e porque as Aldeas estão muy distantes; e muy despovoadas de gente pelas dezordens do tempo passado, reparti por ellas tres Missoens, cada huma de dous Religiosos, paraque continuamente as andem correndo, e visitando em quanto se não juntaã confôrme a ordem de V. Magestade, e se poem em capacidade de de haver nellas residencia. Tambem deixey dous Padres no Gurupí que he outra Capitania sita entre o Maranhão e Parà onde há duas Aldeas de Indios.

Ao Gurupí que he na boca da ria das Almas não pude

hly, por ser foreõsa a minha assistencia no Pará ao exame, e juizo dos cativeiros da Ley de 1652. e para outros negoeios de serviço de Deos, e de V. Magestade; mas envley dous Religiosos que tomassem à sua conta as Aldeas daquelle destrito, levarão estes Religiosos consigo mais de cem Indios libertados, dos que os Portuguezes tinhão cativado no rio das Almas, sendo amigos, e confederados nossos, e foy este resgate huma boa prova das novas ordens de V. Magestade a favor dos Indios que os Padres lhe foraõ publicar, e com que elles ficaraõ muy contentes, e animados, e já saõ partidos por diferentes braços do rio a levar a mesma nõva aos de suas naçoens, algumas das quaes saõ populosissimas, e se esparaõ por esto meyo grandes conversoens.

A grande Ilha chamada dos Joanes foy outra Missaõ de dous Religiosos em companhia das tropas de guerra que a elle se mandaraõ pelas rasoens de que já se fez avizo a V. Magestade, e posto que os Padres tem offerecido a páz àquellas naçoens, mas como he em companhia das armas, e elles estaõ taõ escandalizados dos agravos que dos Portuguezes tem reebido, naõ admittiraõ athegora a pratica da páz, e hà poucas esperanças de que venhaõ taõ cedo a admitilla, porque dizem que conhecem muy bem a verldade dos Portuguezes, e que naõ querem que os cativem como tantas vezes fizeraõ; e esta experiencia taõ larga das injustiças que sempre lhe fizemos, Senhor, he a mayor difficuldade que tem a conversãõ destas gentilidades. Quando vim a primeira vez foraõ dous Padres ao rio de Pinarê, que he no Maranhãõ, fizeraõ deeer alguma gente de naçaõ Guajajãras, e por temor do trato que viaõ dar aos outros Indios, se tornou grande parte delles para os matos. Da Missaõ que fiz a rio dos Tocantins já V. Magestade foy informado como aquelles Indios se repartiraõ, e despedaçaraõ por onde quis a eobiça de quem entãõ governava, agora achey que muitos estavaõ vendidos por cativos.

Neste mesmo anno mandaraõ os Padres huma embaixada (como eã dizem) à naçaõ dos Topinambas, que dista trezentas legoas pelo mesmo rio acima, e he a gente mais nobre, e mais valerosa de todas estas terras, e levarãõ tais novas alguns dos que de là vieraõ, que hindo os Padres busear a todos, houve muitos que naõ quizeraõ vir, dizendo, que do bom trato que lhe faziãõ os Padres bem certificados, mas que só dos Portu-

guezes se temiaõ, e que em quanto não tinhaõ maiores experiencias de se guardarem as novas ordens de V. Magestade que os Padres lhe contavaõ, não se queraõ deseer para tão perto dos Portuguezes. Isto disseraõ, e fizeraõ muitos dos mais velhos daquella nação, e dos que pareciaõ entre elles mais prudentes, a quem seguiaõ, os de sua obediencia. Mas outros, a quem Deos parecee tinha escolhido, se vieraõ de muy boa vontade com os Padres, ehegarãõ a esta Cidade do Parã na oytava de todos os Santos com sessenta canoas carregadas desta gente, em que vinhaõ mais de mil almas, das quaes no eaminho foraõ algumas para o Ceo, dos demais estaõ já baptizados os innocentes, e os adultos se vaõ catequizando.

Chegados estes Indios succedeo hũa couza digna de se saber para remedio de muitas que neste Estado se uzaõ do mesmo genero. Haverá oito annos que se fez huma entrada à esta mesma nação dos Topinambãs, de que foy por Cabo hum Beuto Rodri-drigues de Oliveira, e trouxeraõ muitos dos ditos Indios por escravos: succedeo pois que entre os que agora vieraõ, muitos acharaõ eã seos irmãos, e parentes; e sendo filhos dos mesmos pays, e das mesmas mãys, huns saõ livres, outros escravos, sem mais razaõ de differença, que serem huns trazidos pelos Padres da Companhia, e outros pelos Officiaes das tropas. Tambem nesta de Beuto Rodriguez tinha hido hum Religioso de certa Religiãõ, o qual tronxe grande eantidade dos ditos escravos, e foy este hum dos grandes impedimentos que os Padres achãraõ para reduzir estes Indios, porque quando lhe allegavaõ que eraõ Religiosos, e que os não haviaõ de cativar, como tinhaõ feito os Capitaes Portuguezes, lhe respondiaõ elles, que tambem aquelle era Religioso, e os cativãra; e se os Indios das nossas Christandades lhes naõ explicãraõ o differente modo dos Padres da Companhia, bastãra este exemplo para não se rednzirem.

Esta boa opiniaõ que os Padres tem entre os Indios, os conservon, e defendeo entre elles sem escolta de soldados, porque não levãraõ consigo mais Portuguezes que hum cirurgiaõ, couza athè hoje minha vista, sendo muitas e muy barbaras as naçoens por eujas terras passãraõ; antes trouxeraõ os Principaes, ou Cabeças de duas dellas, persuadindo-os a que tambem seguissem, e se quizessem deseer a ser vassallos de V. Magestade: e com elles temos já assentado o tempo, e o modo com que o haõ de fazer. Huma destas naçoens he a dos Catingãs, que sem-

pre foraõ inimigos dos Portuguezes, e com guerras e assaltos tem feito muitos danos às nossas terras, que lhe fieaõ mais vizinhas; mas já fieaõ de paz, assim eom noseo, eomo eom outra naeaõ tambem amiga, eom quem traziaõ guerra. Demais destas trouxeraõ os Padres notícias de outras naçoens que habitaõ por todo aquelle Rio dos Toeantins, muitas das quaes fallaõ a lingua geral, e se espera que com pouca difficuldade se reduziráu a nossa Santa Fè.

Estas saõ, Senhor, as obras, e os lugares em que fieamos ao prezente oceupados os Religiosos da Companhia que nesta Missaõ nos aelhamos, os quaes somos por todos vinte, e de dous em dous estamos divididos por onde o pede a mayor necessidade. Da volta que faço para o Maranhãõ, deternino de enviar Missaõ aos Indios do Camuel, e de Seará, que estaõ para a parte do Sul, e he tanto o numero delles, como a necessidade que tem de doutrina.

Agora representarey a V. Magestade as couzas de que necessita esta Missaõ para ser cultivada eomo convem, e se colher della o copioso fruto, que sua grandezza promette. A messe he muita, e os operarios poucos; e esta he a primeira couza de que sobre todas necessitamos. Ao Padre Geral, e os Provincieaes de Portugal e do Brazil tenho dado conta desta falta: e posto que espero de seo zelo e charidade, que não faltaráõ eom este socorro a huma empresa taõ propria do nosso instituto, para que elles o façãõ eom mayor oromptidaõ e effeito, importaria muito que V. Magestade o mandasse recõmandar com todo o aperto as mesmos Provincieaes de Portugal e Brazil, e juntamente ao Padre Geral, e Assistente de Roma, não só para que o ordenem assim aos mesmos Provincieaes, mas para que de Italia, e das outras naçoens de Europa nos venhaõ Missionarios, eomo costumaõ hir para as Missocns da India, Japaõ, e China, com que ellas se tem augmentado de sугeitos de grandes letras e virtudes, que naturalmente as augmentaráõ, podendo prometter a V. Magestade, que quanto for ereseendo aqui o numero dos Missionarios, ereseerá tambem o das conversoens das aimas a muitos milhares por cada hum.

A segunda couza que muito hà mister esta Missaõ, he que V. Magestade, Senhor, nos faça merce de que possamos viver nella quieta e pacificamente sem as perturbaçoens e perseguiçoens eom que os Portuguezes ecclesiasticos e seculares continua-

mente nos molestaõ e inquietaõ. Temos contra nós o Povo, as Religioens, os Donatarios das Capitancias Mõres, e igualmente todos os que nesse Reyno, e neste Estado saõ interessados no sangue e suor dos Indios, cuja menoridade nós só defendemos; e porque sustentamos que se lhes guardem as Leys e Regimentos de V. Magestade, e os livramos se naõ cativem, e que aos que servem lhe paguem o seo trabalho, por estas duas cauzas taõ justificadas encorremos no odio, e perseguiçaõ de todos: e he necessario que gastemos em nos defender destas batalhas o tempo, que fora melhor empregado na conquista da Fè, e exercicio da doutrina a que viemos.

O remedio que isto tem, e que só pôde ser effectivo, he que V. Magestade nessa Corte se sirva de naõ admittir requerimento algum sobre as materias da nova Ley e Regimento, que sobre taõ maduras deliberaçoens V. Magestade mandou guardar neste Estado, mandando V. Magestade passar Decretos aos Concelhos aonde toear, que naõ seja admittido, nem ouvido nelles quem sobre estes particulares pretender innovar, ou alterar couza alguma. E para V. Magestade o haver por bem, e mandar assim, ha muitas e muy forçosas rasoens, que quero apontar aqui, para que sejaõ presentes a V. Magestade.

Primeira: Porque as couzas que V. Magestade foy servido resolver, todas foraõ examinadas e consultadas com as pessoas mais timoratas, e de mayores letras que V. Magestade tem em seos Reynos. Segunda: porque esta consulta e resoluçaõ se tomou depeis de serem vistas todas as Leys antigas, Breves dos Summos Pontiflices, Consultas do Concelho Ultramarino, e todos os mais documentos que podia haver na materia. Tereira: Porque de tudo se deo primeiro vista ao Procurador do Maranhã e Pará, os quaes deraõ por eserito suas razoens. Quarta: Porque em particular o que toca às Missoens, entradas do ser-taõ, e governo espirital, e politico dos Indios, tudo foy naõ só approvedo pelos mesmos Procuradores, senaõ ajustado com elles, como consta do papel que está na Secretaria de Estado, de letra de Gaspar Dias Ferreira, que se achou na mesma conferencia, e o escreveo. Quinta: porque seria contra a authoridade das mesmas Leys, se cada dia se mudassem. Sexta: porque em quanto se naõ fechar a porta de huma vez a todos os requerimentos em contrario, nunea os moradores deste Estado se haõ de aquietar, e só quando virem a deliberaçaõ de V. Mage-

stade em os não querer ouvir nesta materia , acabarão de se desenganar nella , e se accomodarão ao que se tem ordenado. Setima : porque só por este meyo se pôde atalhar as grandes injustiças , e tyrantias que neste Estado padecem os Indios , cativandose os livres , e não se pagando aos que trabalhaõ , que são os dous pontos da Ley e Regimento de V. Magestade , e sem os quaes senaõ podem conservar os Indios , nem o Estado. Oitava : porque na junta que se fez sobre esta materia , confôrme o Decreto de V. Magestade , se seguirão as opinioens mais largas , e mais favoraveis aos moradores , e tendoselhe concedido tudo o que nos limites da justiça era possivel , não lhes fica que pretender , senaõ o injusto. Nona : porque os mesmos Religiosos , a que Deos dá dezejo de empregar a vida na conversão destas gentiliçades , com a noticia destas inquietaçoes se esfriaõ , e corre grande riseo , que os mesmos que eã tem vindo , se arrependaõ , porque vieraõ busear a conversão das almas dos infieis , e não a perturbação das suas. Decima : porche se V. Magestade defende , e ampara todos os seos Ministros por inferiores que sejaõ , com muita mais razaõ o merecem estes Missionarios , que são mandados por V. Magestade , e que debaixo da sua firma de V. Magestade deixaraõ suas patrias , e Collegios , e tudo o que podiaõ ter , e esperar das couzas humanas , só por servirem a Deos e a V. Magestade na mayor e mais importante empreza , que he a propagação da Fè , e o descargo da consciencia de V. Magestade ; e se os Ministros do Santo Officio são com muita razaõ tão respeitados e venerados , porque defendem a Fè na paz , quanta razaõ hà para que os que defendem a mesma Fè na campanha , e a plantaõ e dilataõ com o sangue e com as vidas , sejaõ favorecidos e amparados da grandeza de V. Magestade por meyo de seos Reaes Ministros ? e não perseguidos , e desprezados , e afrontados de todos , como são os que nesta Missão servimos , na qual se experimenta o que desde o prinçipio da Igreja se naõ lè de nenhuma ; porque nas outras eraõ os Prêgadores favorecidos , e amparados dos Christãos , e perseguidos e martyrizados dos Gentios ; e nesta os Gentios nos amaõ , nos reebem , e nos veneraõ ; e os Christãos , ainda Religiosos e Portuguezes , são os que nos perseguem e afrontaõ , e sobre todo nos perturbaõ , e impedem o exercicio de nossos ministerios , e a conversão das almas , que he o que mais se sente.

Finalmente , Senhor , quando não houvera nenbuma outra

razaõ, e quando tudo o que V. Magestade tem ordenado, não fora tão justo e tão justificado como he, só polo que agora direy o devia V. Magestade mandar continuar sem mudança nem alteraçãõ alguma. Tudo o quo V. Magestade tem ordenado na ultima Ley e Regimento, está publicado aos Indios, não só nestas terras e nas vizinhas, mas em outras muy apartadas e remotas, onde por recados e por escrito tem mandado o Governador, e os Padres a differentes Indios das mesmas naçoens, para que lhes refiraõ o novo trato que V. Magestade lhes manda fazer; e como todos os Indios haõ de viver debaixo da proteccãõ e doutrina dos Padres da Companhia, que he o que elles dezejaõ, pola grande fama que os ditos Padres tem de serem os mayores amigos e defensores dos mesmos Indiõs, e porisso saõ delles muito amados. Isto he, Senhor, o que já tem abulado a muitos das suas terras, e o que nas nossas detem a outros, que de desesperados se queriaõ sahir dellas. E se agora vissem que estas promessas e esperanças desarmavaõ em vaõ, e tornavaõ as couzas a correr pelo estilo que d'antes, nenhum credito se daria mais entre os Indios às Leys e ordens de V. Magestade, nem às palavras dos Governadores: e os Missionarios perderiaõ toda opiniaõ e authoridade que tem com elles: e não só não desecriaõ do sertão a ser Christãos e Vassallos de V. Magestade as naçoens que se esperaõ, mas ainda os Christãos e Vassallos antigos desesperariaõ totalmente e despovouriaõ suas Aldeas, como outras vezes tem feito, e se arruinaria por esta via todo o fundamento do Estado e das Christandades, que consiste na conservaçãõ, e facilidade de ter Indios.

Esperamos que V. Magestade mandará considerar o pezo desta razaõ, e das mais, como a importancia dellas pede.

A muito alta e muito poderosa Pessoa de V. Magestade guarde Deos, como a Christandade e os Vassallos de V. Magestade havemos miste. Pará 8. de Dezembro de 1655.

ANTONIO VIEYRA.

CARTA IX.

A RAINHA.

Senhora.

As ordens de V. Magestade, e a carta com que V. Magestade nos fez merce mandar honrar e defender, recebeu esta Missão de V. Magestade com o affecto veneração que devia, e com a mesma prostrados todos aos Reaes pés de V. Magestade rendemos a V. Magestade as graças pela justiça e piedade deste favor, de cuja resolução dependia o estabelecimento destas Christandades, como da continuação delle dependerão seos augmentos.

Eu em particular, Senhora, no despacho deste Memorial que de tão longe representey a V. Magestade, conheci que ainda não estava totalmente morto na memoria de V. Magestade quem tantas vezes arriscou a vida às tempestades, às bulas, às pestes, e às treições dos inimigos de Portugal, para que elle o todas as partes de sua Monarquia se estabelecessem na Coroa de V. Magestade. Com a falta del Rey e do Principe que estão no Ceo tude me faltou, e a benevolencia que o seo respeito me conciliava com os Ministros, se sepultou toda com elles, e em seo lugar resuseitaraõ os odios e a inveja daquelle favor que entã se dissimulava. O que mais me causa sentimento, he que se vinguem estes odios, não em mim, senão uas almas destes Christãos e Gentios, cuja salvação se impede, e, quando menos, se perturba muito, por se darem ouvidos a informações tão alheas da verdade e do conhecimento que os mesmos Ministros devêrão ter da minha, e do meu desinteresse, na experiencia de tantos annos. Mas assim havia de ser, para que a mercê que V. Magestade me faz, a deva toda à grandeza de V. Magestade.

Com tudo; para que conste aos Ministros e Tribunaes, fiz petição ao Governador D. Pedro de Mello mandasse examinar juridicamente todas as queixas que nessa Corte se tem feito contra os Religiosos desta Missão, e todas vão examinadas, e a verdade provada na forma que V. Magestade lhes pôde mandar ver. Assim se mudaõ os tempos, e não he o menor sacrificio que posso offereer a Deos nas circumstancias do presente, verme por seo amor em estado que haja mister testemuhas a minha verdade. Mas o terme V. Magestade mandado deferir sem ellas

foy a mayor mercê que podia reccher da Real benignidade de V. Magestade, e por ella me pudera dar por bem pago de todos os meos serviços, perigos, e trabalhos, quando eu tivera servido por paga.

Sobre este favor tão grande, me diz mais o Bispo Confessor da parte de V. Magestade, que tudo o que for necessario a mim, e a Missão, o represente a V. Magestade; porque V. Magestade nos quer fazer mercê de nos mandar assistir e socorrer. Eu, Senhora, depois que deixey o lugar que tinha aos pés delley e de V. Magestade, nunca mais me foy necessario nada, porque naquelle sacrificio renunciey tudo, nem o mundo tem que me dar, depois que me deo quanto tinha, quanto podia, e eu o puz nas mãos de Deos para o empregar melhor. As Missoens como não tem mais que a mercê que S. Magestade fez aos primeiros dês Religiosos, e sobre este numero tem crescido muitos, e cada dia se esperaõ mais, hem se deixa ver a estreiteza com que se passará nellas, e a falta que se padecerá de tudo. Mas os empenhos das guerras presentes, a que os effeitos da fazenda Real estão divertidos, são tão justos e tão grandes, que me não consente o zelo da conservaçã do Reyno (que em mim he sempre o mesmo) atrevermo-nos a pedir fazenda, quando todos devem offerecer o sangue. O que só peço em nome de todos os Religiosos destas Missoens he, que V. Magestade nos mande conservar sempre ua firmeza das ordens que trouxe o Governador, de que acerca das Missoens e dos Indios se não mude, nem altere couza alguma; mandando V. Magestade recommendar de novo muito, e ao mesmo Governador, a assistencia e favor dos Missionarios, em forma que entenda elle e todo o Estado, que o mayor enidado e desejo de V. Magestade he o augmento e propagação da Fè e conversão das gentilidades, como verdadeiramente he: e que os Religiosos da Companhia, como Ministros da mesma conversão, hão de ter sempre na grandeza e justiça de V. Magestade muito segura a proteccão e amparo. Guarde Deos a Real Pessoa de V. Magestade, como a Christandade e os Vassallos de V. Magestade bavemos mister. Maranhão 1. de Setembro de 1658.

ANTONIO VIEIRA.

CARTA X.

A ELREY.

Senhor.

O Governador D. Pedro de Mello, segundo as instancias com que tem pedido licença a V. Magestade para se recolher ao Reyno, espera fazello na monção deste inverno, em quanto parto ao Rio das Almazonas a assentar huma Missão nas naçoens dos Inimgaibas, e outra na dos Tapuyas que são vizinhas de muitas outras, em que se espera grande conversão de almas, serviço de V. Magestade, e augmento de todo o Estado, que só por esta via pôde vir a ser o que promette a largueza de suas terras e mares: da importancia da paz dos Inimgaibas e quanto ao commercio que tem as naçoens daquellas partes com os Holandezes, já dey conta a V. Magestade, e de como tambem ficou reduzidos à obediencia de V. Magestade toda a serra de Tibiapava, e franqueado o caminho por terra athe Pernambuco que são mais de 300. legoas por costas infestadas athegora de naçoens inimigas e barbaras; agora levo tambem a meo cargo as ordens de hum notavel descubrimento de que se esperaõ ainda mayores consequencias, pola cõmodidade dos rios, que multidaõ, e bondade da geute, e pola necessidade que tem della estas Capitãnlas da parte do Maranhão, e as mais do Estado, estaõ muy faltas de Indios, e por isso menos defendidas, e expostas à invazaõ dos inimigos, com os quaes se experimenta já o valor e fidelidade desta nação, porque alguns delles que entre nos havia, foraõ os que mayor guerra fizeraõ aos Holandezes, quando occuparaõ esta Cidade, athè os lançarem fóra della. Tudo isto, Senhor, reprezento a V. Magestade para que quando o Governador D. Pedro parta antes de eu chegar destas Missoens, seja prezente a V. Magestade o muito que a V. Magestade tem servido neste Estado, em menos de dous annos e meyo de seo governo, porque tudo o que se obrou se deve principalmente ao seo zelo, cuidado, disposiçaõ e execuçaõ, que he grande, e sem a qual se não pudèra conseguir couza de consideraçãõ, e muito menos tantas e taõ difficultosas em taõ breve tempo. A Deos e a V. Magestade pedimos todos os Religiosos destas Missoens, lhe mande V. Magestade succeder, quando V. Magestade assim o tenha ordenado, pessoa de tal talento e Chri-

standade que leve pordiante o que elle tem começado, que V. Magestade por sua grandeza, deve mandar agradecer e premiar como serviços taõ sinalados merecem, para que conheçaõ todos que V. Magestade estima os desta qualidade, pois saõ verdadeiramente os mayores, e de que mais depende a conservaçaõ do Reyno, fundado só no mundo por Deos para dilatar a Fè: e posto que V. Magestade chame a D. Pedro de Mello para mais perto da Real Pessoa de V. Magestade, por concorrerem neste Fidalgo as qualidades mais necessarias para o tempo prezente, como nelle tenho conhecido em todo o tempo que o tratey, entendendo, e assim o peço a V. Magestade, que na mesma pessoa de D. Pedro pòde V. Magestade continuar a Real protecçaõ, com que V. Magestade foy servido crear e augmentar esta Conquista de Christo, servindo-se V. Magestade do seo conselho e das suas noticias que saõ muitas: e nas das partes Ultramarinas como em todas as mais, experimentarà V. Magestade quanto Christaõ, e bem intencionado he o seo zelo, e quam acertado o seo voto.

Guarde Deos a Real Pessoa de V. Magestade como a Christianade e os Vassallos de V. Magestade havemos mister. Maranhão 4. de Dezembro de 1660.

ANTONIO VIEYRA.

CARTA XI.

AO BISPO DO JAPÃO.

Senhor Bispo.

Contra a vontade, e contra o entendimento escrevo esta a V. Senhoria. Contra a vontade, porque he materia que muito sinto, e que a todos nos está muito mal: contra o entendimento, porque me diz o nosso Governador e amigo D. Pedro de Mello, que na monçaõ deste inverno hade partir para o Reyno, porque lhe hade vir successor de Lisboa, a que de nenhum modo me posso persuadir, por mais que sey as instancias que elle tem feito. Eu quis representar com todo o encarecimento a S. Magestade, e pedir a V. Senhoria, não só que acabasse D. Pedro o seo governo, mas que continuasse nelle por muito mais tempo, e o não. fiz, porque me convinha por nossa amizade, e não era rasoã que lhe pagasse as obrigaçoẽs que lhe tenho, com mos-

trah, que erã mais amigo do que seo. Se eu me enganar, e succeder o que elle diz, là o terá V. Senhoria aonde V. Seuhoria com os seus poderes, pois eu não valho nada, lhe pôde fazer agradecer o muito que nos tem feito e faz, que não repito a V. Senhoria, pois he este assumpto a mais ordiuaría materia das muitas cartas. Em summa digo: que estes dous annos e meyo se tem obrado muito em serviço de Deos, e de S. Magestade, e se tem lançado fundamentos a muito mayores obras, e tudo se deve à disposiçã e execuçã de D. Pedro, sem a qual nenhuma couza se pudera conseguir, e muito menos tantas, e taõ difficultosas e de tanta importancia. Queira Deos que là o saibaõ conhecer os que só tem os olhos uas fronteiras do Alemtejo, e não considerã que o Reyno de Portugal não foy fundado para se estender por Castella, senã para dilatar a Fé de Christo, e o Reyno de Deos pelo mundo. A S. Magestade reprezentou, que importará ainda para seo serviço, que os desta qualidade se preme em como merecem, para que haja quem continue o que D. Pedro tem começado; e que venha succederlhe tal pessoa, que não desmanche o que com taõ bom zelo, e com taõ bons trabalhos se vay fazendo. Se algum allivio me fica na auzença deste Fidalgo, he dezojar ver muitos de suas qualidades junto da Pessoa de S. Magestade, e mais no tempo prezente, em que taõ necessario he o bom coraçã, e fidelidade, valor e hora: tudo isto tenho conhecido em D. Pedro depois que o trato. Já eu disse a V. Senhoria que em hum lugar do Conceiho Ultramarino seria muito bom a seo vato pelas noticias que tem destas partes, e eu fio que depois que S. Magestade experimentar a linpeza do seo zelo, e clareza do seo juizo em todas as materias, se hade querer S. Magestade servir delle em todas. A' experiecia me reporto, sobre a qual não será necessario o favor que V. Seuhoria me fez, o qual eu renunciãra de boa vontade na pessoa de D. Pedro para seus acerescentamentos quando elle o houvera mister, pelas obrigacões que lhe tenho, e polos bens que lhe dezeja: traganos Deos boas novas de V. Seuhoria, a que o mesmo Senhor uos guarde para uosso amparo e dezeupenho. Maranhã 4. de Dezembro de 1660.

Huilde Creado e que mais ama a V. Senhoria.

ANTONIO VIEIRA.



INDICE



<i>Capo I. Delle lettere e delle sillabe</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Capo II. Dell' articolo e del nome.</i>	<i>6</i>
<i>Capo III. Del pronome</i>	<i>11</i>
<i>Capo IV. Dei verbi</i>	<i>13</i>
<i>Capo V. Delle particole.</i>	<i>26</i>
<i>Capo VI. Della sintassi.</i>	<i>27</i>
<i>Capo VII. Della prosodia e dell' ortografia</i>	<i>30</i>
<i>Riflessioni ulteriori</i>	<i>33</i>
<i>Parole più necessarie ecc.</i>	<i>37</i>
<i>Fraasi elementari e dialoghi.</i>	<i>47</i>
<i>Dizionario delle parole</i>	<i>59</i>
<i>Abbreviature</i>	<i>90</i>
<i>Lettere del P. Vieira</i>	<i>91</i>



IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Jo. Canali Patriarcha Constantinopolit. Vicesgerens.

CAF

Pag.		ERRATA	CORRIGE
41	Art. vi. col. 2. rig. 2.	<i>Dattero</i>	<i>Vinco</i>
64	Bodúm . . .	<i>bode</i>	<i>bode</i>
66	Chocar . . .	<i>cavare</i>	<i>covare</i>
78		<i>Novêllo</i>	<i>Novêllo</i>
81		<i>Pinace</i>	<i>Pinaça</i>
85		<i>Sedinho</i>	<i>Sedênho</i>
90	Abbrev. col. 2. rig. 6.	<i>S^{ra}</i>	<i>S^{ra}</i>

Amicus



